P. STEF. IGINO SILVESTRELLI

La purificazione viene dai Santi

*È necessario accendere
desideri immensi:
li compendia tutti
l'ideale della
santità.*

Visto Si Stampi
Mons. Andrea Veggio
Vicario Generale
Verona, 3 giugno 1981

Sussidio pastorale
non commerciabile

© Casa di Nazareth in Solane
37015 GARGAGNAGO (Verona) – ccp. 15326374

«Se tu conoscessi il dono di Dio...!»,
 (Gv 4, 10). L'invito a vivere un'esistenza santa,
 perfettamente sintonizzata con lo stile di Gesù
 Nazareno, ha tutta l'importanza di un precetto
 grave, e tutto il fascino di un carisma ecce-
 zionale.

*«Siate santi, perché io, Dio vostro,
 sono santo» (Lv 19, 2).*

*«Io sono il Signore
 che vi vuole fare santi» (Lv 20, 8).*

È Dio stesso che parla.

Dio che si impegna.

Con creature umane povere, deboli, peccatrici
 nate.

Per innalzarle fino alla comunione con la san-
 tissima Trinità.

*«Chi è pari al Signore nostro Dio
 che siede nell'alto...?»*

*Solleva l'indigente dalla polvere,
 dall'immondizia rialza il povero,
 per farlo sedere tra i principi,*

Tra i principi del suo popolo»

(Sal 112, 5-7).

*«Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo
 e segue con amore il suo cammino.*

Se cade, non rimane a terra,

perché il Signore lo tiene per mano»

(Sal 36, 23-24).

Delizioso questo invito, che è precetto, dono e conquista: proclama l'immensa Misericordia e ne celebra l'ineffabile bellezza. Con questo legame di bontà, con questo vincolo di amore... l'Altissimo ci attira a sé, «come chi solleva un bimbo alla sua guancia, o si china per dargli nutrimento» (cfr Os 11, 4).

Natura e Grazia si offrono a guidarci in una delle più prestigiose avventure nelle quali possa impegnarsi l'uomo battezzato.

Incominciamo, dunque, partendo da alcune premesse esigite e dalla ragione e dalla Fede. Stima della vita.

Brama della migliore riuscita.

Passione per il Cristo.

Fervore apostolico.

Sono fondamentali e insostituibili princìpi: ad essi si dovrà far ritorno instancabilmente, dal primo passo fino all'ultimo. Qualora vacillassero o venissero meno, ogni tentativo di santificazione correrebbe il rischio di vanificarsi, e potrebbe creare delusioni e scoraggiamento.

Stima della vita

Innanzitutto della vita creaturale umana; poi della vita trasumanata dal mistero della Grazia santificante; quindi della vocazione particolare di ciascuno di noi, con attenzione massimalista alla vocazione ecclesiastica, e alla vocazione religiosa votata alla pratica dei consigli evangelici.

Ogni uomo è come un prodigio (cfr Sal 138, 14). Dio è sua origine (cfr Gn 1, 26-27; 2 Mac 7, 22-23.28; Sal 94, 6-7).

Dio è suo signore (cfr At 17, 28; Sal 23, 1).
Dio è suo genitore (cfr Sal 21, 10-11; Mt 6, 25-32).

Egli, l'Altissimo, il fine supremo (cfr Mt 5, 16; Rm 14, 8).

*«Egli ha in mano l'anima di ogni vivente
e il soffio di ogni carne umana»*

(Gb 12, 10).

*«Io ho detto: Voi siete dei,
siete tutti figli dell'Altissimo»* (Sal 81, 6).

*«Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine»* (Sal 118, 33).

Brama della migliore riuscita

Il Concilio Ecumenico Vaticano II dichiara:
«La ragione più alta dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore».

Intimo e vitale legame con Dio, che obbliga a non rassegnarci a vivere l'esistenza a qualche modo, a sbarcare il lunario, a poltrire, succubi delle passioni.

Un tesoro così grande ed una vocazione così nobile optano per un regime di condotta secondo Dio, per un costante orientamento verso il meglio, il più, il perfetto.

Chi di noi non sente attrattiva per il successo, per la conquista, per la riuscita migliore? La

nostalgia dell'innocenza, l'insopportazione della colpa, il rimorso per ogni defezione dalla legge morale..., non depongono a favore della chiamata alla santità? Oh, in quante circostanze ci si accorge d'essere stati fatti a somiglianza di Dio!

È tanto umano e insieme divino il desiderio di spendere l'esistenza nel migliore dei modi, non appena si scopre l'immenso valore di ogni attimo di questa vita...

È determinante tale brama, in ordine all'impegno ascetico.

Vengono alla memoria le celebri parole di s. Agostino con le quali inizia le «Confessioni»:

*«Ci hai fatti per te, o Signore,
e il nostro cuore è senza pace
finché non si riposa in te».*

Sempre attuali le parole del Signore che invita ad abbandonare il peccato, per consegnarci pienamente al bene:

*«Tu ritorna al tuo Dio,
osserva la bontà e la giustizia
e nel tuo Dio poni la tua speranza,
sempre» (Os 12, 7).*

*«Poiché così dice il Signore
alla casa d'Israele:
Cercate me e vivrete!» (Am 5, 4).*

*«Cercate il Signore
voi tutti, umili della terra,
che eseguite i suoi ordini;
cercate la giustizia,*

*cercate l'umiltà,
per trovarvi al riparo
nel giorno dell'ira del Signore» (Sof 2, 3).*

Passione per il Cristo

Sono anche queste, affermazioni del Concilio: «Dio ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a Lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte».

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Egli è "l'immagine dell'invisibile Iddio" (Col 1, 15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato... Soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada, percorrendo la quale la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato».

*«Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto,
si la lui pure più uomo».*

Il Santo di Dio è Lui, Gesù di Nazareth.

Santo e Santificatore.

Modello di ogni perfezione e Perfezionatore.

Tipo e fonte di ogni virtù.

Come preghiamo nella liturgia della s. Messa:

*«Per Cristo nostro Signore
tu, o Dio, crei e santifichi sempre,
fai vivere, benedici
e doni al mondo ogni bene».*

Passione per i suoi pensieri, i suoi giudizi; per le sue scelte e per i suoi ideali; per i suoi comportamenti e per la sua stessa sorte. In Cristo, tutto l'uomo viene rifatto interiormente, innalzato a dignità sublime, e sollecitato alla santità più alta (cfr Mt 5, 48).

Fervore apostolico

Chi è innamorato del Cristo, non può non parlare di Lui (cfr At 4, 20; 1 Cor 9, 16), ai vicini, ai lontani, «verbis et factis», nelle più impensate occasioni: vorrebbe che tutto il mondo Lo potesse incontrare e farselo amico per sempre; perché Cristo sia tutto in tutti (cfr Col 3, 11).

Christi testes.

Testimoni della Luce: vedi Mt 5, 14-16; At 1, 8; Fil 2, 15.

Affinché tutti abbiano la vita di Dio, e ne godano nel tempo e in eterno (cfr Gv 3, 16; 10, 10).

S. Teresa di Gesù Bambino scrive: «Vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome, e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa...». Le anime, amate in Gesù e per Lui.

Il Mondo intero incendiato del Suo ardentissimo amore.

«Ite, incendite omnia!», grida s. Caterina da Siena ai Preti.

«Anime, o Padre! Dammi anime, ti cedo tutto il resto... Filippo, non ti avvilito se Dio ti priva di ogni cosa materiale, basta un'anima per radolcire ogni privazione, ogni sacrificio». Sono parole del Servo di Dio p. Filippo Bardellini.

2

«**Irreprensibili e semplici**» (Fil 2, 15).

Com'è possibile conservarsi immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale splendere come astri nel mondo? L'apostolo Paolo non domandava forse troppo, forse l'impossibile, ai battezzati di Filippi? O... si era dimenticato d'aver un tempo combattuto il nome cristiano? Il passato, remoto e prossimo, di ognuno è testimone irrefutabile della debolezza dei nostri migliori propositi: quante volte ci siamo ritrovati con le mani piene di cocci, al termine di una giornata di intensa spiritualità, dopo un pellegrinaggio ben riuscito; forse la sera stessa della nostra Professione religiosa nella quale avevamo scelto la sequela di Cristo, povero, casto e obbediente. Non è già molto, se riusciamo a salvarci per il rotto della cuffia, magari in extremis, per somma misericordia?

*«O Dio, a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua»
(Sal 62, 2).*

La stagione della siccità dura quanto la vita per tutti noi, nessuno escluso, irriducibili assettati di infinito, ma sempre pronti a stringere un pugno di mosche, a rincorrere il vento, a rubare le ghiande agli animali, a... bruciare incenso a Mammona.

*«Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre...
O Dio, distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe»
(Sal 50, 7.11).*

Lo sa il Signore di quale fango siamo fatti, di quanta fragilità siamo pregni; e... quanto ci fanno gola i più vergognosi peccati. C'è forse sulla terra qualche crimine di cui io non sia capace di gravarmi la coscienza? Tante volte abbiamo gemuto come il paziente Giobbe:

*«Stanco io sono della mia vita!
Darò libero sfogo al mio lamento,
parlerò dell'amarezza del mio cuore.
Dirò a Dio: Non condannarmi!...
Ricordati che come argilla mi hai plasmato
e in polvere mi farai tornare»
(Gb 10, 1-2.9).*

Tuttavia il Creatore ci ha fatti a sua immagine, su misura sua; ci ha fatti per la sua gloria: per la perfezione. Non si prende burla di noi quando ci addita le vette più alte della santità per bocca del suo Figlio fatto Uomo per santificarci:

*«Siate voi perfetti
come è perfetto il Padre vostro celeste»
(Mt 5, 48).*

Quant'è ricco di misericordia il nostro Dio!
Per nulla schifiloso delle nostre infermità, mai

sprezzante, mai vendicativo. Nessuno di noi ha il diritto di sentirsi fuggito, rifiutato, guardato di malocchio, o impedito di tendere alla giustizia e alla santità.

Ce lo assicura con voce infallibile la Chiesa, nostra madre e maestra, che include nelle lunghissime liste di Santi, creature umane appartenenti a ogni cetto sociale, e tutte fatte di caducità. Tutti poveri peccatori, i Santi elevati all'onore degli altari.

Papa Gregorio XV il 12 marzo 1622 canonizzava Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Francesco Saverio, Filippo Neri e Isidoro contadino: cinque Santi della più diversa estrazione sociale. Ignazio († 1556) abbandona la carriera militare per dedicarsi esclusivamente alla maggior gloria di Dio, in seguito a una grave umiliazione subita durante la difesa del castello di Pamplona, assediato da Francesco I di Francia. La gamba stroncata e la lettura, sul principio svogliata, della Vita di Gesù e de La leggenda aurea, determinarono la scelta più coraggiosa e ardita della sua esistenza: sarà santo. Durò non pochi anni a imparare che cosa fosse l'umiltà, quanto esigente la pazienza, quanto difficile ragionare secondo il Vangelo; ma seppe ricominciare da capo centomila volte.

Il santo contadino, Isidoro († 1130) riuscì a fondere mirabilmente la fatica del lavoro dei campi con le esigenze di una profonda vita interiore, fatta di orazione e di carità. Senza far torto ad alcuno, la sua finezza giungeva ad assicurare grano anche ai passerotti.

Ci sono delle righe nelle Lettere di s. Paolo, che spiegano tante cose, anche... il fatto della moltitudine di Santi e di Sante, tutt'altro che innocenti!, giunti alle più alte conquiste della Grazia. Rileggiamole a nostro incoraggiamento:

*«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto
per confondere i sapienti,
Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole
per confondere i forti,
Dio ha scelto ciò che nel mondo
è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla
per ridurre al nulla le cose che sono,
perché nessun uomo possa gloriarsi
davanti a Dio» (1 Cor 1, 27-29).*

Meraviglioso costume della Provvidenza divina.

Avremo così Santi convertiti, sulla scia di Zaccheo, della Maddalena, del Ladrone pentito, di Agostino di Tagaste, di Camillo de Lellis, di Matteo Talbot, di Charles de Foucauld.

Non ci ha fatti forse per sé il Signore...?

Possiamo essere santi e immacolati al Suo cospetto, nonostante tutto.

*«Ascoltate oggi la sua voce:
Non indurite il cuore...» (Sal 94, 8).*

Possiamo.

Dobbiamo.

La Chiesa attende una risposta energica e risoluta.

Il Servo di Dio card. I. Schuster († 1954) diceva ai suoi chierici: «Oggi la gente pare che non

si lasci convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega... Oggi il mondo non crede più a niente. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio».

Il «nostro» mondo ci obbliga a uscire dalla mediocrità.

Ci vuole santi.

Non ci aiuterai tu, Signore, a fare il primo passo...?

Tu, che ci imponi una condotta perfetta?

Scrive s. Pietro nella sua prima Lettera:

*«Come figli obbedienti,
non conformatevi ai desideri d'un tempo,
quando eravate nell'ignoranza,
ma ad immagine del Santo
che vi ha chiamati,
diventate santi anche voi
in tutta la vostra condotta;
poiché sta scritto.
Voi sarete santi,
perché io sono santo»
(1 Pt 1, 14-16).*

Allora, con umile coraggio preghiamo come fanciulli per una esistenza nuova (cfr 1 Pt 2, 2):

*«Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo...
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso»
(Sal 50, 12.14).*

«La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi»
(Dt 6, 25).

Quando sentiamo parlare di Santi e di santità, subito pensiamo a persone straordinarie, a un modo di concepire l'esistenza piuttosto singolare, forse eccentrico, certamente al di fuori dei nostri schemi abituali. Buona scusa per non lasciarci ghermire da miraggi troppo alti. Tutti siamo chiamati ad assomigliare il meglio possibile al nostro divino Autore; e tutti abilitati all'impresa sovrumana della santità: dal momento che Dio ci vuole santi, sta in noi accettare e... metterci al lavoro con serietà. Per non perdere tempo e fiato riascoltiamo il Maestro che ci addita subito la meta, mentre premunisce da una ostentazione spirituale, per nulla costruttiva e onorifica.

*«Non chiunque mi dice: Signore, Signore,
entrerà nel regno dei cieli,
ma colui che fa la volontà del Padre mio
che è nei cieli.*

*Molti mi diranno in quel giorno:
Signore, Signore,
non abbiamo noi profetato nel tuo nome
e cacciato demoni nel tuo nome
e compiuto molti miracoli nel tuo nome?
Io però dichiarerò loro:
Non vi ho mai conosciuti;*

*allontanatevi da me,
voi operatori di iniquità» (Mt 7, 21-23).*

Costruisce sulla sabbia, chi pensa di ottenere una autentica giustizia fuori o... contro la santissima volontà di Dio: facile illusione che insidia i passi di chiunque voglia impegnarsi nella realizzazione della santità. Non è così facile come potrebbe sembrare a prima vista, il cercare e abbracciare sempre e dappertutto quanto è gradito a Dio: quante volte preghiamo che si compia la volontà del Padre come in cielo, così in terra; ma sperando che si compia in cielo quanto noi desideriamo e... pretendiamo si faccia qui in terra, dentro le nostre sbarre, dentro i nostri infiniti egoismi!

Fosse vero per ognuno di noi, quanto scrive l'autore del Salmo 118!

*«Io, Signore, mi consumo nel desiderio
dei tuoi precetti in ogni tempo...
Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore...
Gioirò per i tuoi comandi,
che ho amati»
(Sal 118, 20.32.47).*

S. Bernardetta, la veggente di Lourdes († 1879), ha potuto dire: «La felicità su questa terra è l'obbedienza. Troverete la vostra felicità nell'obbedienza... Preferisco più di ogni altra cosa la volontà del buon Dio... Dio mio, quello che voi vorrete e come voi lo vorrete... Prendete il mio cuore, bruciatelo!».

Le diciotto apparizioni dell'Immacolata nella grotta di Massabielle le potevano essere piaciute solo in quanto espressione della volontà di Dio, esercizio anche queste, di umile obbedienza.

*«Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te, Signore,
nulla bramo sulla terra.
Vengono meno la mia carne e il mio cuore;
ma la roccia del mio cuore è Dio,
è Dio la mia sorte per sempre.
Il mio bene è stare vicino a Dio...»*
(Sal 72, 25-26.28).

Nulla di più grande che cercare e abbracciare la volontà di Dio: *«Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito»* (1 Cor 6, 17).

Qui sta l'essenziale; questa è l'anima della santità vera; qui il centro focale di tutti i nostri sforzi ascetici: che in noi si compia solo e sempre la volontà dell'unico Signore.

«Nulla sia grande per te – leggiamo nella *Imitazione di Cristo* – nulla sublime, nulla giocondo, nulla gradito all'infuori puramente di Dio o di cosa che a Dio si riferisca... Dio solo, eterno, immenso, che tutto di sé riempie, è la vera consolazione dell'anima e la santa letizia del cuore».

*«Signore, la tua giustizia è giustizia eterna
e verità è la tua legge.
Angoscia e affanno mi hanno colto,
ma i tuoi comandi sono la mia gioia»*
(Sal 118, 142-143).

Teniamo ben fissa la mente su questo principio etico: *«In questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi»* (1 Gv 5, 3). Ogni passo che ci porta più vicino a Dio, è un abbraccio più forte alla sua santissima Volontà. Si lasci, dunque, lo zero possedere dall'uno! Lascia tutto e tutto troverai; lascia la tua nullità e troverai l'infinità. A chi Dio basta, tutto veramente basta.

*«Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente»*
(Sal 83, 3).

O Dio, tu solo dà senso e pienezza alla mia vita.

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli...»

(Mt 7, 21).

Non dobbiamo pregare allora?

Guai a noi se non facessimo dell'orazione il respiro dell'anima! Come otterremo quel cumulo di grazie attuali necessarie per conservare e accrescere la Grazia santificante?

S. Alfonso M. de' Liguori († 1787), laureato in legge già a 16 anni, abbandona la professione forense, si mette a servizio della evangelizzazione, si impegna a non perdere mai tempo, predica e scrive instancabilmente, per concludere tanta esperienza con la celebre massima: «Chi prega si salva, chi non prega si dann».

Pregare sì bisogna, sempre e dovunque.

Ma a quale scopo, se non per ottenere luce e forza di Spirito Santo, e poter così compiere diligentemente il proprio dovere?

*«Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore...*

*Non commette ingiustizie,
cammina per le sue vie.*

*Tu hai dato i tuoi precetti
perché siano osservati fedelmente...*

*Signore, voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai» (Sal 118, 1.3-4.8).*

No, il Signore non abbandona mai; e tutte le tentazioni che inducono alla ribellione ven-

gono frantumate, se la nostra preghiera non viene mai meno.

Chi prega, può contare sulla potenza di Dio; può tutto, certamente.

È il Maestro che ce ne dà garanzia: *«Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato»* (Mc 11, 24). *«Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda»* (Gv 15, 16). *«Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena»* (Gv 16, 24),
Ed ecco il grande precetto!

«Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo»
(Lc 21, 36).

Agli Apostoli, che da poco avevano fatto la prima Comunione ed erano stati creati sacerdoti della nuova Alleanza, Gesù raccomanda di vigilare nella preghiera, al fine di non essere sconfitti dalla prova: *«Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole»* (Mt 26, 41).

Preghiamo per poter compiere in ogni situazione la volontà di Dio.

«O tutto cristiano, sino al sacrificio di me stesso, o tutto pagano – ahi, morire piuttosto! – sino all'idolatria della mia carne: o con la fronte cinta di spine e i fianchi di cilizio e lividi di percosse, o con la fronte molle di rose e la

persona di seta e di profumi...», scrive Guido Negri, il Capitano santo († 1916).

Si è pagani, quando si cerca altra volontà che quella di Dio.

Si è pagani, quando presumendo della propria infermità incorreggibile, si trascura la preghiera.

Si è del tutto cristiani o non lo si è affatto.

Il cristiano autentico poi, è quello che tende alla santità: prega e obbedisce.

Che vuole quanto Dio vuole; e prega per ottenere di realizzare quanto Dio comanda.

Scriva B. Pascal: «Cambiamo la regola fin qui adottata per giudicare ciò che è bene. Avevamo come regola la nostra volontà, prendiamo ora la volontà di Dio: tutto ciò che egli vuole è per noi buono e giusto, tutto ciò che non vuole è per noi cattivo».

*«Mi venga in aiuto la tua mano,
poiché ho scelto i tuoi precetti.
Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia»
(Sal 118, 173-174).*

Troppo tardi facciamo ricorso alla preghiera. Troppe volte le riserviamo l'ultimo angolo della giornata.

Troppo poco preghiamo.

Nella *Imitazione di Cristo*, il Maestro ci fa questo rimprovero: «Figlio, io sono il Signore che conforta nel giorno della tribolazione. Ricorri a me quando c'è qualche cosa che non ti va bene. Ciò che specialmente ti priva della

consolazione celeste è che troppo tardi tu ricorri alla preghiera. Infatti, prima di pregarmi seriamente, tu cerchi molti altri conforti, e ti ricrei nelle cose esteriori».

Chi mi potrà custodire validamente da ogni compromesso col peccato, se non Dio?

*«Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra...
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su dite,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre»
(Sal 120, 5.7-8).*

Signore, quando mi deciderò di fare della preghiera l'attività prioritaria su tutte, gratificata su tutte?

Quel giorno avrei fatto il primo passo sul sentiero che conduce alle vette della santità evangelica.

Non prima.

«lo faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8, 29).

Quando la preghiera prende la vita e diventa l'attività plenaria, quella che ricapitola tutte le altre e tutte trascende, allora mi sono assicurato quel bagaglio di grazie attuali necessarie per l'immolazione della volontà.

Chi vive di preghiera, vive dentro la volontà di Dio.

Chi vive di preghiera, non è più capace di mettere Dio al secondo posto.

Chi vive di preghiera, fa sempre ciò che al Padre è gradito.

Chi vive di preghiera, abita nel Regno dei cieli, mentre ancora pellegrina in questa valle di lacrime.

Se il nostro aiuto è nel nome del Signore, uno dopo l'altro i lacci delle passioni e i tranelli di Satana, si spezzano certamente.

Chi prega, può tutto, assolutamente tutto, per la salvezza eterna.

*«Sia benedetto il Signore,
che non ci ha lasciati
in preda ai loro denti.*

*Noi siamo stati liberati come un uccello
dal laccio dei cacciatori:*

*il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati»*

(Sal 123, 6-7).

S. Francesco di Sales († 1622), che tanto dovette lottare per realizzare l'uguaglianza d'animo e la mitezza che tutti ammirano in lui, scrive: «Quando il cuore sta in cielo, non può venir turbato dalle vicissitudini della terra». Siamo in cielo quando viviamo di preghiera, immersi nell'obbedienza, vivificati dallo Spirito Santo: a questo punto, che cosa ci può danneggiare o solo disturbare nel nostro orientamento "ad Deum"?

*«Chi confida nel Signore
è come il monte Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.
I monti cingono Gerusalemme:
il Signore è intorno al suo popolo
ora e sempre»
(Sal 124, 1-2).*

Sta in cielo il cuore di chi altro desiderio non coltiva all'infuori della gloria di Dio, del contento del suo Signore, della perfetta comunione con Lui.

Il compimento esatto dei propri doveri, diventa la gioia più profonda, la più duratura; vero anticipo di Paradiso.

Domenico Savio, adolescente posto sugli altari da papa Pio XII, spiegava così l'impegno ascetico che suggeriva al compagno di Oratorio Gavio Camillo: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di

adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà».

Fuga del peccato.

Fedeltà al dovere.

Pratiche di pietà.

Pace e gioia del cuore.

*«Grande pace, Signore,
per chi ama la tua legge,
nel suo cammino non trova inciampo.
Aspetto da te la salvezza, Signore,
e obbedisco ai tuoi comandi»*
(Sal 118, 165-166).

Narra d. Bosco che Savio Domenico († 1857) sul letto di morte, rivolgendosi a suo padre esclamò: «Addio, caro papa, addio... Oh! che bella cosa io vedo mai...».

Neppure in faccia alla morte si trova smarrito chi durante la vita ha fatto della divina Volontà il suo “habitat” quotidiano.

*«Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia
nei suoi comandamenti...
Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme»*
(Sal 11, 1.7).

Quale sapore gustosissimo hanno queste brevi parole di s. Teresa di Gesù B. († 1897) a poche settimane dal tramonto: «Bisognerà che il

Signore faccia tutte le volontà mie in Cielo, perché io non ho fatto mai la volontà mia sulla terra». In altra circostanza aveva scritto questi semplici versi poetici: «Ricordati che la tua santa volontà è la mia pace, la mia sola felicità: così m'abbandono e giaccio senza timore fra le tue braccia, mio Salvatore divino!...».

Sono tutti fratelli, tutti uguali, i Santi; tutti si ritrovano su questo punto centrale: l'abbandono completo in Dio.

Per questo chi li incontra sul suo cammino, li riconosce profeti dell'Altissimo e veri annunziatori del Regno dei cieli.

Chi se li fa amici osservandoli attentamente e ripetendoli, ha fatto già dei buoni passi sulla via della santità.

Assieme a loro, i precetti del Signore, i doveri della propria condizione di vita, le proprie regole, diventano cantici.

*«Sono canti per me i tuoi precetti, Signore,
nella terra del mio pellegrinaggio»
(Sal 118, 54).*

La santità è gioia.

Quella vera, la gioia stessa dei fortunati cittadini del Cielo.

«Abbiate sale in voi stessi» (Mc 9, 50).
 «Un cuore così grande e un'anima così nobile non si possono accontentare degli effimeri onori terreni. La tua ambizione dev'essere la gloria che dura per l'eternità»: così aveva detto Ignazio di Loyola al condiscipolo Francesco Saverio, che non lasciò cadere a vuoto l'invito, e divenne il grande missionario († 1552).

*«Stolto, questa notte stessa
 ti sarà richiesta la tua vita.
 E quello che hai preparato di chi sarà?»*
 (Lc 12, 20).

Manchiamo davvero di criterio quando ci incolliamo alle cose come se ne esistesse una, una sola, capace di spiegare e di giustificare la nostra esistenza, il nostro fine supremo.
 Solo Dio può spiegare l'uomo.
 Solo Dio può signoreggiare l'uomo.
 Solo Dio può finalizzare l'uomo.
 Solo Dio può giudicare l'uomo.
 Solo Dio può essere dell'uomo il definitivo appagamento.

*«Non cercate perciò
 che cosa mangerete e berrete,
 e non state con l'animo in ansia:
 di tutte queste cose
 si preoccupa la gente del mondo;
 ma il Padre vostro*

*sa che ne avete bisogno.
Cercate piuttosto il regno di Dio,
e queste cose vi saranno date in aggiunta»
(Lc 12, 29-31).*

Troppa gente si logora e si consuma correndo dietro a quanto non dura, a «quod aeternum non est».

*«Anima mia, hai a disposizione
molti beni, per molti anni;
riposati, mangia, bevi e datti alla gioia»
(Lc 12, 19).*

Tentazione di sempre.

Tremenda.

Vorremmo dire inesorabile.

Pare che non risparmi nessuno.

Neppure chi ha fatto solennemente il voto di povertà.

Mammona ha adoratori per ogni angolo della terra.

Anche nei conventi dalle regole più rigide e severe.

Il gruzzolino.

Qualche moneta.

O qualche insigne benefattore, pronto a ogni desiderio.

Tremenda ruga che abbruttisce il bel volto di santa madre Chiesa.

Ipocrisia imperdonabile.

Scandalo.

Avessimo sale almeno noi, che abbiamo giurato davanti a Dio e al suo popolo di seguire le orme del Nazareno, povero e spogliato di tutto!

Fossimo liberi e sciolti almeno noi, Sacerdoti e Religiosi, che dobbiamo accompagnare il Popolo santo alla conquista di un Regno immarcescibile!

Quando rifiorirà il vero francescanesimo?

Quando ritornerà la povertà di don Bosco, di don Michele Rua?

Quando rivedremo Benedetto Labre?

Quando incontreremo Vincenzo de' Paoli, coprire con una talare da Prete, «senza macchie e senza buchi», fagotti umani raccolti tra i rifiuti di un paganesimo assassino vestito di ipocrisia?

Quando, umile e dimessa, santa Giovanna Antida Thouret?

Quando, quando i veri Servi di Dio e del suo popolo?

*«Beati quei servi
che il padrone al suo ritorno
troverà ancora svegli;
in verità vi dico,
si cingerà le sue vesti,
li farà mettere a tavola
e passerà a servirli» (Lc 12, 37).*

Il secolarismo ci ha gettati sotto gli artigli dell'ateismo.

Artigli che abbiamo scambiato per giuste rivendicazioni.

Artigli che abbiamo ambiti come attese promozioni.

Artigli che abbiamo difeso come conquiste alla donchisiotte.

Artigli che ci fanno sognare una caducità 'intra-
montabile'.

Da ubriachi.

Da drogati.

Da stolti (cfr Lc 12, 20).

Povero sale insipido, buono soltanto ad essere rifiutato e calpestato (cfr Mt 5, 13).

È proprio inutile essere nati uomini, se poi non si vive per Dio.

È inutile essere nati uomini, se poi ci si adatta a servire la morte.

È inutile essere nati uomini, se alla fine ci si accontenta di una disperazione eterna.

È inutile aver incontrato il Cristo, il Verbo della vita, se alla fine si preferisce la dannazione eterna.

*«Fra gli dèi nessuno è come te, Signore,
e non c'è nulla che uguagli le tue opere»
(Sal 85, 8).*

Quod aeternum non est?

Nihil est.

A dispetto di tutte le apparenze del nostro secolo consumista e idolatra.

«Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo...» (Mt 16, 23). La mamma insisteva che non andassimo con i compagni cattivi, che li fuggissimo prontamente, senza rimpianti. Anche Gesù minacciò di allontanarsi da Simon Pietro, qualora si fosse comportato, in buona o mala fede, da compagno cattivo. Chi sono i compagni cattivi secondo il Vangelo?

Quelli che ragionano secondo la carne, non secondo lo Spirito.

Quelli che ragionano secondo gli uomini, non secondo Dio.

Quelli che ragionano secondo la vanità e non secondo la verità.

Quelli che si abbarbicano al transitorio, all'effimero e vogliono ignorare i diritti di un'anima immortale.

Quelli che si pascono di nientitudine, e rifiutano l'Infinito.

Compagni cattivi siamo nati tutti, vittime della colpa originale, tutti inclini alla più assurda ribellione, quella al Creatore.

Massa dannata.

Figli dell'ira.

Peccatori, tutti.

In ognuno di noi covano i cosiddetti vizi capitali, industriali del peccato, operatori di iniquità, macchinatori di tradimenti.

Mio Dio, chi si può salvare?

*«A te grido, Signore;
non restare in silenzio, mio Dio,
perché se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa...
Non travolgermi con gli empi,
con quelli che operano il male.
Parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore»
(Sal 27, 1.3).*

Compagni cattivi che trovano – oggi forse più di ieri tant’è sfacciato il peccato! – complici per ogni angolo delle strade e nelle case più dabbene.

Mille e una scusa per fare l’occholino a spettacoli corrosivi della coscienza cristiana, a spettacoli che esaltano il crimine, che ti fanno sorbire una tesi diabolica, quella del peccato come diversivo e divertimento, come conquista e affermazione della libertà.

Satana travestito come sempre, ma oggi con abiti e maschere fascinosi, da amico, da ottimo compagno di viaggio verso un Eden inverosimile, da facitore di beni presentati come il tutto, il vero, l’assoluto, l’immenso, l’inesauribile piacere che nemmeno la più degradante mitologia aveva finora mai immaginato.

Sotto la finestra di casa mia ho trovato una stranissima reclame: «In quanti modi ci si può togliere la vita; le tecniche del suicidio».

Il travestimento della pornografia, chi lo fugge sdegnosamente?

In una confezione di dolci, offerta ad un mio

amico Prete da alcuni giorni, erano sepolte fotografie inconcepibili. Durante un corso di Esercizi spirituali tenuto in un ambiente che tutti si credeva serio, mi sono visto arrivare, prima della meditazione del mattino, un pacco di tale sudiciume, da distribuire a chi mai...? Contagio tremendo quello del peccato promosso al rango di liberatore della libertà dai tabù del "santo Timore di Dio": c'è chi non si confessa che raramente; e c'è chi ancor più di malavoglia si presta a confessare. Così seducente e ammagliante è il compagno cattivo che ti si è presentato con la maschera lusinghiera del piacere...

Quali stravaganti scuse, quali pretesti sciocchi, quali brutali violentazioni delle coscienze... a sostegno di opinioni che puzzano di peccato. Come si sanno frastornare anime semplici con sofismi vestiti di cultura 'biblica', di antropologia 'aggiornata', di pastorale 'd'avanguardia'.

Quante stranezze, mio Dio!

«Lungi da me, satana!

Tu mi sei di scandalo...» (Mt 16, 23).

Non sempre i Pastori, ai quali il Maestro ha affidato le nostre anime, sono pronti e coraggiosi, nel condannare deviazioni e aberrazioni: lupi rapaci si avventano impuniti nel gregge, e menano strage.

La tentazione della popolarità fa muti e talvolta complici.

Superiori religiosi, perché temete di vedere ridotti di numero i vostri fratelli di Professione, e lasciate che il sale diventi ogni giorno più insipido...? Aspettate che l'ira di Dio si abbatta sulle vostre aie...?

Quante case "religiose" sono già state svenute; quante altre si dovranno chiudere. Su peccati, e giù flagelli: si aveva il coraggio di dire un tempo.

E la sacra Scrittura non tace; vedi ad esempio: Sir 7, 8; 2 Mac 4, 17; Sal 98, 8; Est 4, 17n; Eb 10, 31.

L'esperienza lo conferma tutt'oggi.

*«Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede...
Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento»
(Sal 24, 15.18-19).*

Il peccato è accovacciato alla nostra porta.

Lo dobbiamo dominare (cfr Gn 4, 7).

Ab insidiis Diaboli, libera nos, Domine Iesu.

Marietta Goretti († 1902) paga col martirio la netta scelta a favore della Legge divina: «No, no, Dio non vuole; è peccato!».

Signore Gesù, comunica a noi questa linearità, questa forza.

«I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23). Il primo comandamento da osservare è l'ottavo, quello della sincerità; e non sembra sia il più facile. Chi lo segue fedelmente si trova dalla parte di Dio, che cerca adoratori «in spirito e verità» (cfr Gv 4, 23-24).

Rotta questa barriera, quali comandamenti si possono in realtà osservare?

Dio ha diritto al primo posto, anzi all'unico, quello che spetta al supremo Signore; ma chi glielo concede?

Soltanto chi ama la verità e la rispetta.

Chi loderà con labbra pure il santo Nome, se non colui che fugge la menzogna?

O chi saprà rispettare il corpo e l'anima, la propria persona e quella degli altri, anche degli indifesi, se non chi riconosce sinceramente la sacralità della vita umana?

*«Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo di santità?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo»*
(Sal 23, 3-4).

Tra gli scritti della beata Angela da Foligno († 1309), convertita da una vita vanitosa, leggiamo questa pagina "spietata", ma non meno edificante.

«Guardate il diavolo dell'anima mia e la malizia del mio cuore. Ascoltate come io sia superbissima e figlia della superbia e come mi sono ingannata e sono ipocrita e l'abominazione di Dio. Mi mostravo infatti figlia di orazione ed ero figlia dell'ira, dell'orgoglio e del diavolo. Ostentavo ancora di avere Dio nell'anima e godere divine consolazioni nella cella ed avevo, invece, il diavolo nell'anima e nella cella. Sappiate in verità che ho ingannata molta gente e sono assassina di molte anime e dell'anima mia, con le molte malizie e simulazioni nascoste nell'anima mia...

Non vogliate più credermi, non vogliate più adorare questo idolo, perché in questo idolo dimora il diavolo...

Pregate la giustizia di Dio che questo idolo cada e sia spezzato e le opere, le menzogne, le doppiezze e le parole finte che vi dicevo siano manifestate, perché io mi adornavo di parole divine nel parlare, per essere onorata e adorata come Dio».

È una meravigliosa confessione.

Troppi santi mancano alla Chiesa e alla Redenzione universale, perché è mancata la sincerità, la lealtà, l'umile accusa dei propri sbagli. Può darsi che certi scritti del p. Chiavarino non reggano alla critica: non ho nessun dubbio circa una ricorrente sua affermazione. Ci sono ancora tante Confessioni vanificate o addirittura profanate per mancanza di sincerità.

Si studiano parole e atteggiamenti per accartocciare le proprie colpe e farle apparire come

debolezze scusabili, come esigenze dell'età, come cose da poco o da nulla.

E... guai correggere, fare delle osservazioni, richiamare all'osservanza del Codice di Diritto Canonico o delle Regole del proprio Istituto religioso. Si rischia di essere giudicati per dei passatisti, dei matusa, degli ingenui o, per bene che vada!, per degli esaltati.

L'ottavo comandamento?

Osserviamo almeno quello.

A chi è sincero, si diceva a scuola, tutto si perdona; al bugiardo nulla, mai.

Il Siracide sentenza senza preamboli:

*«Brutta macchia nell'uomo la menzogna,
si trova sempre sulla bocca
degli ignoranti.*

*Meglio un ladro che un mentitore abituale,
ma tutti e due condivideranno la rovina.*

*L'abitudine dei bugiardo è un disonore,
la vergogna lo accompagnerà sempre»*

(Sir 20, 24-26).

Quanta insincerità si respira un po' dovunque oggi; e non appena nella politica, o negli affari, o nella denuncia dei redditi, o... nel gioco.

Affiorano seri dubbi anche nelle cosiddette "revisioni di vita" fatte più o meno spontaneamente in comunità e gruppi.

Noi, Sacerdoti e Religiosi, andiamo in giro camuffati alla meno peggio, sperando di contare di più e di essere meglio creduti, soprattutto dalle giovani generazioni.

Tuttavia ci sembra di dover credere al dispettoso proverbio di un tempo: le bugie hanno le gambe corte..., mentre uomini e cose ci mettono allo scoperto con teleobiettivi sempre più invadenti.

Il Signore tenga lontano da noi falsità e menzogna (cfr Pro 30, 8).

*«Le labbra menzognere
sono un abominio per il Signore
che si compiace
di quanti agiscono con sincerità»
(Pro 12, 22).*

S. Giuseppe da Copertino († 1663), sacerdote francescano, godette di singolari fortune spirituali e mistiche, contrassegno di predilezione divina e di santità interiore, ma... dal giorno in cui, prendendo il coraggio a due mani, riuscì ad accusarsi di un sotterfugio presso i suoi superiori.

Molti studenti lo invocano la vigilia degli esami.

Noi gli chiediamo la grazia di osservare scrupolosamente la correttezza mentale, la veridicità, la fedeltà alla parola data.

E... non è poca cosa.

Quanti passi perduti!

*«Perché ci siamo fatti
della menzogna un rifugio
e nella falsità ci siamo nascosti»
(Is 28, 15).*

«Siamo forse ciechi anche noi?» (Gv 9, 40). L'Imitazione di Cristo afferma: «Noi non ci possiamo fidare troppo di noi medesimi, perché spesso ci fanno difetto e la grazia e il discernimento. Poco è il lume che è in noi, e anche questo poco lo si perde facilmente per nostra negligenza. Spesso anzi nemmeno ci accorgiamo di essere dentro così ciechi. Sovente facciamo il male, e quel ch'è peggio, lo scusiamo. Talvolta è la passione che ci muove e crediamo sia io zelo».

Chiediamo la liberazione da ogni genere di ipocrisia mentale.

Chiediamo la piena adesione alla mentalità evangelica.

Chiediamo la libertà dei figli di Dio.

Anche a noi il Maestro doni la vista, quella profonda, interiore, trascendente: la vista della Fede: *«Maestro, che io riabbia la vista! E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato»* (Mc 10, 51-52).

Non è della natura la Fede.

Nemmeno della meglio provveduta.

Tutti siamo nati ciechi, privi della Luce soprannaturale.

Tutti ciechi nati.

Se qualcuno riconosce di avere la Fede, riconosca di vedere con gli occhi di Gesù: è Lui, «Luce da Luce, Dio vero da Dio vero»... che si

dona alla nostra natura affinché possa ragionare e giudicare secondo Dio.

Per noi la Fede è Gesù di Nazareth.

Sue le parole di vita eterna (cfr Gv 6, 68).

Sue le parole che non conoscono tramonto (cfr Mc 13, 31).

Sue le parole che operano prodigi (cfr Gv 15, 7).

*«Allora Gesù gridò a gran voce:
Chi crede in me, non crede in me,
ma in colui che mi ha mandato;
chi vede me,
vede colui che mi ha mandato.
Io come luce sono venuto nel mondo,
perché chiunque crede in me
non rimanga nelle tenebre»
(Gv 12, 44-46).*

Convinciamoci di non aver Fede.

Convinciamoci di non aver diritto alla Fede.

Convinciamoci che la Fede non è un prodotto della terra; ma viene dal Cielo.

«Descendit de coelis».

Non è neppure un effetto di certa cultura religiosa.

Non è un'esperienza nostra; un nostro espediente; una nostra invenzione.

Purtroppo spesso ci comportiamo con tanta falsa sicurezza come se la Fede fosse roba del nostro mercato, frutto del nostro orto.

Così certa pietà è una dichiarazione di non culto, di non religiosità, di non adorazione;

forse di ateismo pratico. Andiamo infatti “coram Deo” a fronte alta... come chi ha da trattare con un debitore, non certo con il Signore unico e infinitamente grande.

Nessuno potrà mai chiamarla preghiera una simile falsità.

Dio non potrà mai sottoscriverla.

Ricordiamo la parabola del fariseo e del pubblicano che salgono al tempio per la preghiera? Tornò a casa sua giustificato solo il povero pubblicano, pieno di umiltà e di contrizione (cfr Lc 18, 14).

Probabilmente lo schiacciante sacco dei suoi peccati gli aveva suggerito di domandare la Fede: solo quella rimette i nostri infiniti debiti; ossia il Maestro, e solo Lui, ha il potere in terra di rimettere i peccati (cfr Mt 9, 6).

Noi siamo troppo sicuri di avere Fede; e ci stupiamo che basti un granino di Fede per smuovere le montagne, mentre proprio la nostra tremenda impotenza dovrebbe farci capire che di Fede abbiamo forse una larva.

Se ci teniamo composti davanti al Tabernacolo, lo sia perché poveri mendicanti che non trovano in se stessi la Fede e la ricercano umilmente.

Se sgraniamo uno o tanti Rosari, facciamolo per supplicare insistentemente che la Vergine fedele ci ottenga la Fede.

Se ci ritiriamo nella meditazione del Vangelo, facciamolo come scolari dalla dura cervice, che elemosinano un po' di luce, la Fede.

Se amministriamo i Sacramenti della salvezza, facciamolo con tutta la giusta umiltà, che in

noi deve superare quella dei fedeli che li ricevono.

In una parola, noi abbiamo bisogno di Fede. Si ha bisogno di quanto ci manca; non di quanto possediamo.

«Credo, aiutami nella mia incredulità»
(Mc 9, 24).

Questa sì è una preghiera perfetta!

E... noi si prega sempre e sempre ancora, proprio per confessare che di natura nostra, noi siamo 'increduli'.

Il Battesimo ci ha dato la Fede; ma chi la potrà mai attualizzare questa realtà soprannaturale, se non mosso dalla Grazia attuale, dalla azione misteriosa e taumaturgica dello Spirito di Cristo Signore?

S. Filippo Neri († 1595), vivace, allegro e sempre ottimista, in quanto a Fede non presumeva certo di sé, solito a pregare il buon Dio che gli tenesse le mani sulla testa, quando usciva dal convento, perché non si riducesse nel ghetto degli Ebrei.

«Signore, ti prego, non ti fidar troppo di Filippo Neri!».

Noi, ah noi!, siamo fin troppo sicuri.

Così corriamo sempre gravi rischi.

«Credo, aiutami nella mia incredulità» (Mc 9, 24). Se veramente dubitassimo di noi, della nostra poca o nulla Fede! Penso che pregheremmo di più, non ci stancheremmo di buscare, di domandare, di cercare sia per la nostra personale salvezza, sia nel nostro lavoro apostolico.

Scriveva il Servo di Dio d. Giovanni Calabria († 1954): «Il tecnicismo ha invaso il campo religioso. Quanti sono coloro i quali sostano davanti a un Tabernacolo prima di una conferenza, di una seduta, di una azione di apostolato? Quante volte vi capita di sentire un appassionato invito alla preghiera in appoggio alla azione esterna? Si constata un sopravvento dell'attività, una specie di naturalismo apostolico. E questo costituisce, per la conquista spirituale del mondo, una vera catastrofe. "Senza di me non potete far nulla", ha detto Gesù; ma che faremo senza la preghiera nel campo della Grazia?».

Don Bosco a un Prete aveva scritto: «Nel lavorare per le anime vale tanto un'oncia di pietà quanto cento miriagrammi di scienza».

La Serva di Dio, vergine e martire zairese († 1964) Sr. M. Clementina Anuarite Nengapeta aveva annotato su di una specie di Diario:

«Non ha nessun senso lasciar passare l'ora della lettura spirituale o accorciarla, o fare la stessa cosa con le altre preghiere, perché senza

preghiera, non c'è progresso. Signore Gesù, dammi lo zelo ed un grande amore per la preghiera, affinché possa progredire nella vita spirituale!».

*«Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode» (Sal 126, 1).*

Quale lezione concreta contengono queste suppliche della regina Ester: *«Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso se non te, perché un grande pericolo mi sovrasta... Non consegnare, Signore, il tuo scettro a dèi che neppure esistono. Non abbiano a ridere della nostra caduta... Ricordati, Signore; manifestati nel giorno della nostra afflizione e a me dà coraggio, o re degli dei e signore di ogni autorità... Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!... La tua serva da quando ha cambiato posizione fino ad oggi, non ha gioito di nulla, se non di te, Signore, Dio di Abramo. Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati e liberaci dalla mano dei malvagi; libera me dalla mia angoscia!» (Est 4, 17...).*

È un leale “confiteor” della propria nullità e debolezza.

Abramo prega per la salvezza di Sodoma e Gomorra; ma non dimentica i propri connotati, mentre intercede a favore dei fratelli:

*«Vedi come ardisco parlare al mio Signore,
io che sono polvere e cenere»*
(Gn 18, 27).

Chi ha il culto della sincerità, questi sa pregare, questi può ottenere il prodigio della Fede. Grande tentazione la nostra, che predichiamo, che facciamo catechismo, che lavoriamo per la Chiesa: quella di crederci uomini di Fede, già sicuri della propria Fede, già arbitri della propria Fede.

Non basta insegnare teologia dogmatica o sacra Scrittura..., per credersi uomini di Fede.

Non confondiamo mai la scienza della Fede con la Fede stessa.

Il divario non è piccolo.

Anzi ci può essere qualche insegnante di Religione che, pavoneggiandosi della propria cultura, si pensa autorizzato a creare la verità rivelata, ad asservirla ai propri interessi: cosa non tanto rara, oggi.

E... che dire di talune interpretazioni date alla Scrittura stessa, quasi fosse parola di uomo, quindi lasciata alla mercé dell'uomo...?

Con quanta umiltà ci dovremmo accostare al Libro santo!

Con quanta insistenza mendicare luce dallo Spirito Santo, primo Autore della Scrittura!

Anche dopo anni di studio e dopo anni di quotidiana meditazione, noi siamo i cercatori della Fede, i questuanti della Fede, mai i padroni della Fede: sempre e semplicemente i servi della Fede.

Così facendo, il Signore ci sosterrà nella fatica di una ininterrotta ricerca e coronerà i nostri umili sforzi.

*«Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi...
Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia»
(Sal 146, 6.11).*

S. Tommaso d'Aquino († 1274), mite e silenzioso, studiosissimo, e insieme contemplativo e piissimo, era pieno di rispetto per tutti, umile qual era nella meditazione quasi ininterrotta dei misteri della Fede. Si legge che a qualche mese dalla morte, avesse detto della prodigiosa mole dei suoi scritti: «È tutta paglia da gettare sul fuoco» al confronto di quanto già gustava nell'intimo del suo animo.

*«Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome»
(Sal 85, 11).*

O Dio, donaci e conservaci la Fede!

«Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino,...») (Mc 10, 15). Tornare fanciulli nel cuore non è facile.

L'orgoglio è così terribilmente radicato dentro le pieghe della nostra persona, malata di peccato.

Tuttavia non resta altra condizione che la possa sostituire.

Ogni altra virtù deve fare i conti con l'umiltà. Anche, logicamente, e soprattutto le virtù teologiche della Fede, Speranza e Carità.

Il Vangelo resta un codice senza vita, se non lo si accetta in spirito di umiltà.

Quelle direttive sono paradossali.

Inaccettabili per un cuore pieno di superbia.

*«Questo linguaggio è duro;
chi può intenderlo?» (Gv 6, 60).*

Non solo il discorso profetico sulla Eucaristia, ma i precetti stessi della carità e quelli della abnegazione e quelli della condivisione della sofferenza salvifica... sono incomprensibili e insopportabili, per coloro che non hanno più il cuore di fanciullo.

*«In verità vi dico:
se non vi convertirete
e non diventerete come bambini,
non entrerete nel regno dei cieli»
(Mt 18, 3).*

Non è la prima volta che leggiamo questa diffida del Maestro divino: ma quante altre volte ci dovremo tornare sopra, nella speranza di coglierne alla fine il significato e di accettarlo senza condizioni.

Ci si arrende al Vangelo, solo quando ci si è arresi all'umiltà.

Non un attimo prima.

Vangelo e umiltà;

È tutta un'identica e unica verità.

Che altro insegnano quelle pagine, se non il culto della Verità, eterna e indefettibile?

Il Vangelo è Gesù.

Gesù è la via, la verità e la vita (cfr Gv 14, 6).

Sono buone anche per noi le commoventi raccomandazioni di Tobi al figlio Tobia:

«Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra. Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze» (Tb 14, 7-8).

Chi ama la verità, non si rassegna alla febbre dell'orgoglio.

Chi ama la verità, accetta la dipendenza dal suo Signore.

Chi ama la verità, non si reputa mai sicuro di sé: teme e si affida a Colui che conosce i segreti del cuore e può sollevare dalla abiezione.

*«Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi, Signore,
dalle colpe che non vedo.
Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato»
(Sal 18, 13-14).*

L'Imitazione di Cristo fa dire così al Maestro: «È poi una gran cosa che tu ti assoggetti ad un uomo per amore di Dio, tu che sei polvere, che sei un nulla, quando io onnipotente ed altissimo, e che dal nulla ho creato tutte quante le cose, mi sono assoggettato umilmente all'uomo per amore di te? Mi sono fatto il più umile, l'infimo di tutti affinché con la mia umiliazione tu vincessi la tua superbia. Impara, o polvere, ad obbedire. Impara, o terra e fango, ad umiliarti e startene prono sotto i piedi di tutti. Impara a rintuzzare le tue voglie e a piegarti a ogni specie di soggezione. Infiammati di sdegno contro te stesso, e non permettere che sopravviva in te gonfiezza d'orgoglio... Che hai da lagnarti, o uomo da nulla? Che puoi rispondere a quelli che ti rimproverano, o sordido peccatore, tu che tante volte hai offeso Dio e parecchie hai meritato l'inferno?».

Al primo ascolto suonano male queste invettive. Sono affermazioni durissime, ma sincere: vanno masticate lentamente. Non si rinasce, se prima non si accetta di rinnegare se stessi.

Si muore per vivere.

Quanta fatica a seppellire l'uomo vecchio, tutto intossicato di vanità e di ambizione, di menzogna e di goffaggine.

Eppure tutti sappiamo che «*Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia*» (Sir 10, 7).

Il beato d. Michele Rua († 1910) ad una Suora suggeriva questo programma di perfezione evangelica: «Gesù è nato povero ed è morto spogliato di tutto. Imparate da lui ad amare la povertà e a distaccare il cuore da ciò che non è Dio o per Iddio. Se farete così, vi troverete contenta in vita e in morte».

Staccarsi dal proprio "io", quanto è arduo!

Anche... dopo l'ennesima prova della nostra stoltezza.

Siamo ben certi che «*non è fatta per gli uomini la superbia*» (Sir 10, 18), ma solo la mano potente di Dio ce la può frantumare, e... fosse una volta per tutte!

Umiliamoci piuttosto, sotto la potente mano di Dio, perché ci esalti al tempo opportuno; gettiamo in Lui ogni nostra preoccupazione, perché Egli ha cura di noi (cfr 1 Pt 5, 6-7).

*«Che cosa ci ha giovato
la nostra superbia?»
(Sap 5, 8).*

È impedito l'ingresso nella santità a chi non si sente fragile e incapace.

«**Chi si esalta sarà umiliato**» (Lc 18, 14).

La più alta realizzazione di un battezzato è la santità; si fonda però nell'umiltà più sincera e più patita: tanto ci si innalza, quanto ci si sprofonda. Azzerràti ogni mattino, come chi parte per una impresa ardita e muove il primo passo dal fondovalle.

Tanto si sale, quanto ci si distacca.

Non un metro di più.

Il distacco dall'amore di se stesso è dei più urgenti.

Sarà una esigenza di tutti i giorni.

Non si fa comunione con Dio, se non accettando la nullità e la miseria del proprio essere.

Giù i palchi!

Giù la maschera!

Giù la cresta!

La superbia, infatti, per se stessa tiene lontano il cuore dal Signore, anche se le apparenze indicassero il contrario. Quante orazioni, guardate dalla superbia, non oltrepassano il soffitto della chiesa!

Leggiamo nel Siracide:

*«Principio della superbia umana
è allontanarsi dal Signore,
tenere il proprio cuore
lontano da chi l'ha creato.
Principio della superbia infatti
è il peccato;*

*chi vi si abbandona
diffonde intorno a sé l'abominio.
Per questo il Signore
rende incredibili i suoi castighi
e lo flagella sino a finirlo.
Il Signore ha abbattuto
il trono dei potenti,
al loro posto ha fatto sedere gli umili»
(Sir 10, 12-14).*

La superbia vanifica sforzi, e getta all'aria tesori per se stessi divinamente preziosi.

*«Dio resiste ai superbi;
agli umili invece dà la sua grazia»
(Gc 4, 6).*

Giaculatoria che faremmo bene a ripetere instancabilmente, ogni giorno, in ogni situazione... se ci preme lavorare col favore dello Spirito Santo.

Il Servo di Dio p. Filippo Bardellini († 1956), Prete dell'Oratorio, ragiona così sull'umiltà: «...Ecco, non vorrei che pensaste che chi scrive è un santo! Io sono di quelli che dicono con tutta ragione: “Io veggio il meglio, e al peggio mi appiglio” – “galletto che canta bene e raspa male”. È un mistero che trovo in me... Sento, vedo, sono attratto alla santità, mi ci trovo così bene con i Santi, ma poi, alla prova, a quattro occhi con Dio, mi trovo semplicemente ripugnante, orribile, stomachevole, abominevole! E notate bene e credetemi, io non dico così per umiltà, no! Dovrei dire il peggio, e se io mi conoscessi come sono realmente dinanzi a Dio,

morirei di spavento e di nausea! Povero me!
E sono qui a ingannare gli altri e me stesso!
Non c'è nessuno più infelice di me: non lo
dimostro all'esterno, ma dentro, ma dinanzi a
Dio!... Se Egli non fosse la bontà, l'amore infi-
nito..., se non cercasse proprio i più indegni, gli
incapaci! Ah! Non c'è pericolo di insuperbire,
sarei pazzo: e le lodi e la stima che ricevo, se
non mi fanno ridere, non c'è pericolo che s'at-
tacchino... A sentirmi sembra un santo; nel-
l'intimità con Dio sono orribile; e tutto questo
è ancora un bel nulla! Sono peggiore, peggiore
assai più..., povero me! Ecco perché cerco da
tutti la carità di preghiere, che il Signore mi
usi misericordia e non mi mandi all'inferno!
Per Lui sono proprio un farabutto!... e tutta-
via, per maggiore mia umiliazione, Egli è pazzo
per me. Dovrebbe pigliarmi a pedate ed invece
mi accarezza; dovrebbe mandarmi via,
dovrebbe fuggire da me, invece mi chiama!
Mistero!».

Sì, veramente Dio è con gli umili.

Per sollevarli dal fondo valle più tenebroso.

*«Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto
e si china a guardare
nei cieli e sulla terra?
Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo»
(Sal 112, 5-8).*

Intelligenza umile.

Volontà umile.

Cuore umile.

Comportamenti umili, interiori ed esteriori.

Umiltà, graziosa virtù, che rende simpatici, che fa i Santi.

I Santi!

Gente semplice, gente serena, gente che va dritta all'essenziale, al Vangelo dell'umiltà, all'umiltà del Vangelo, senza perdersi per vie traverse, senza sciuparsi nei labirinti dell'orgoglio... accarezzato o ferito.

L'umiltà la teme e la rigetta soltanto chi è cieco nell'intimo del suo essere.

Non conduce, come qualcuno vorrebbe far credere, alla tristezza o alla disperazione, ma alla vera libertà dei figli di Dio.

Scrive B. Pascal: «Gesù Cristo è un Dio a cui ci si accosta senza orgoglio e sotto il quale ci si abbassa senza disperazione... Il cristianesimo è strano. Ordina all'uomo di riconoscersi vile e abominevole, e gli ordina di voler essere simile a Dio. Senza un tale contrappeso, quella elevazione lo renderebbe orribilmente superbo, oppure quell'abbassamento lo renderebbe terribilmente abietto».

Santità, trionfo dell'umiltà.

Ima summis!

Dal peccato, alla gloria.

«**Stendi la mano!**» (Mc 3, 5). Amo vedere nella mano «inaridita» che il Maestro rifà perfettamente sana, una sintesi pratica, concretamente vissuta da Santi di ogni tipo.

La sofferenza

Non risparmia nessuno. Tutti insediati nella valle delle lacrime, lottiamo per vivere la vita prettamente naturale, e agonizziamo per conservarci nella Grazia santificante; lavoriamo sodo per mettere a frutto i talenti ricevuti dalla natura e dallo Spirito Santo.

La sofferenza fisica.

La sofferenza spirituale.

Che nasce dal nostro stesso essere limitato e caduco.

Che ci colpisce dall'esterno.

Che altri ci infligge.

Che l'inferno ci getta addosso per invidia.

Forse, se possibile stabilirne una graduatoria, quella interiore, è la più nostra, la più lanciante.

Ci sentiamo peccatori fino allo spasimo.

Dalla giovinezza, quante tentazioni ci hanno flagellato.

E... tuttora ci flagellano spietatamente.

Nel furore della loro violenza, le passioni ci avrebbero travolti per sempre, se... Dio non avesse guardato alla nostra miseria con occhio misericordiosissimo (cfr Sal 123; Sal 125; Sal 128; Sal 129).

Ogni sofferenza, soprattutto quella morale, induce a sentimenti umili.

L'umiltà

È figlia del dolore: lo dovrebbe accompagnare sempre.

Farebbe delle nostre lacrime, un patrimonio di ineffabile pregio.

Quante lezioni si imparano a favore dell'umiltà, quando si è curvi e quasi schiacciati sotto l'umiliazione, cioè sotto il dolore che frantuma l'orgoglio e genera finalmente un umile sentire di se stessi!

*«Signore, io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola...*

Io piango nella mia tristezza;

sollevami secondo la tua promessa.

*Tieni lontana da me la via della menzogna,
fammi grazia della tua legge...*

Bene per me se sono stato umiliato,

perché impari ad obbedirti»

(Sal 118, 25.28-29.71).

Le ore lacerate sono le più feconde.

Se appena le sappiamo sopportare, ti fanno ricco di umiltà, di quella genuina.

Scriva s. Paolo:

«Quando sono debole,

è allora che sono forte» (2 Cor 12, 10).

La semente del dolore, genera covoni di vera umiltà (cfr Sal 125; Sal 137; Sal 141).

E questa, la fiducia.

La fiducia

Chi è gonfio di orgoglio non conosce la soavità della fiducia nella adorabile Paternità di Dio: non conosce le finezze di un Amore immenso. Dio si diletta sul globo terrestre e pone le sue delizie tra i figli dell'uomo (cfr Pro 8, 31). Tutto concorre al bene di quanti si fidano del Padre celeste (cfr Rm 8, 28), tutto, assolutamente tutto, anche le umiliazioni più affliggenti. Sfugge forse un solo capello del nostro capo all'occhio amoroso di Dio...? (cfr Lc 12, 7).

Benvenuto il dolore che induce nell'umiltà, che obbliga alla fiducia!

Ci decideremo a riposare solo in Dio (cfr Sal 61; Sal 62; Sal 63).

Ecco esplodere l'orazione!

La preghiera

Il cuore lacerato attira e commuove il cuore di Dio.

Il dolore fa umili, fiduciosi, oranti.

*«Ascolta, o Dio, il mio grido,
sii attento alla mia preghiera.
Dai confini della terra io t'invoco;
mentre il mio cuore vien meno,
guidami su rupe inaccessibile»
(Sal 60, 2-3).*

L'Altissimo, l'infinito Amore, diventa rifugio, torre salda, riparo, protezione, riposo e gaudio. Sono istanti nei quali si gode di aver potuto soffrire, per qualsiasi ragione; e si ama la pro-

pria abiezione, che attira la Misericordia e fa sentire il palpito di una carità senza confronti. Si fa deliziosa l'eco dell'invito del grande Pastore delle pecore: «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11, 28).

Ogni lacrima ha la sua carezza.

La carezza di Dio.

È l'inizio dell'eterno gaudio dei Santi.

S. Paolo ancora ci sussurra: «*Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo*» (2 Cor 12, 9-10).

Come si fa trovare il Signore nelle ore del patire!

«*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino*» (Is 55, 6).

Quali tenerezze, quali parole, quale comunione di cuori... tra il Creatore e la sua creatura, quando l'orazione è piena di umiltà, di dolore, di fiducia (cfr Sal 144; Sal 145; Sal 149)...!

A questo punto si tocca il culmine, e l'anima si abbandona nel suo Signore.

L'abbandono

Qui il prodigio di una piena e perfetta comunione con il sommo Bene.

«*Tutto posso in colui che mi dà la forza*» (Fil 4, 13).

*«Se Dio è per noi,
chi sarà contro di noi?» (Rm 8, 31).
«Chi fa la volontà di Dio
rimane in eterno!» (1 Gv 2, 17).
«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20, 28).*

È qui la sede dell'esperienza mistica, vero gaudio inesprimibile di Cielo.

S. Bonaventura (†1274) potrebbe spiegarci in qualche modo l'ineffabile gioia dell'abbandono: «Tutta rinnovata per il riacquisto dei sensi spirituali, l'anima vede e sente, gusta e abbraccia il suo Sposo, si inebria della sua fragranza e può come la mistica sposa, cantare il Cantico dei Cantici».

Dio è lodato nei suoi prodigi (cfr Sal 150; Sal 88; Sal 90).

Sofferenza umiltà, fiducia, orazione, abbandono: cinque punti di una regola d'oro.
La mano che Gesù mi risana!

14

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta...» (Lc 13, 24). La santità non è un gioco da ragazzi. Ci vuole risolutezza, volontà decisa, costanza: tutto questo a dispetto della innata debolezza e della costituzionale nostra fragilità.

Scrive l'autore della Lettera agli Ebrei: *«Non abbandonate la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa»* (Eb 10, 35-36).

*«Questa è la volontà di Dio,
la vostra santificazione...
Dio non ci ha chiamati all'impurità,
ma alla santificazione»* (1 Ts 4, 3.7).

La santità però è un martirio.

Patti chiari, dunque.

Non la dolce vita.

Nessun compromesso col peccato.

Niente corda alla pigrizia.

Fortiter.

Ci sono due tipi di costanza: quella di chi una volta scelta la meta, non indietreggia, non devia, non tentenna, non s'intimorisce, affronta ogni difficoltà, con tutte le forze procede e arriva. Meravigliosa grandezza! Ma di chi mai? Non ci vorrà una robustezza angelica, una sorta di confermazione in Grazia?

E... c'è un altro tipo di costanza: quella di chi la meta deve di continuo riproporsela, deve rianimarsi, deve riprendere, ricominciare da capo, ricredersi da infiniti sbandamenti, supplicare aiuto, sudare e piangere sulle proprie inettitudini, sui propri insuccessi. Patita grandezza! Degna di un peccatore che pone tutta la sua fiducia nella divina Misericordia e da questa non allontana mai lo sguardo.

È probabile che questa seconda, sia la nostra tipica costanza.

Quella dell'anchilosato, dello storpio, del ritardato.

Quella degli strani invitati alle nozze: «*Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi... Esci per le strade e lungo le siepi, spingili ad entrare, perché la mia casa si riempia*» (Lc 14, 21-23).

Costanza intrisa di umiliazioni.

Che cosa di più umiliante per un uomo di buona volontà che il dovere riconoscersi instabile, incorreggibile, infermo cronico?

Che cosa di più tremendo che il dover riconoscere per l'ennesima volta di aver sbagliato, e di riuscire dalle macerie?

Che cosa di più straziante?

Questo il martirio dei peccatori che s'impegnano per la santità.

Secondo l'*Imitazione di Cristo*, è giusto anche in questo caso il detto: non tutto il male viene per nuocere! «Quando l'uomo di buona volontà è tribolato o tentato, ovvero afflitto da cattivi

pensieri, allora comprende d'aver più bisogno di Dio, senza del quale s'accorge di non poter far nulla di buono... E allora si rattrista e piange e prega a causa delle miserie che soffre... Allora ben si avvede che piena sicurezza e perfetta pace non si possono trovare in questo mondo». Commovente la preghiera che il Siracide ci mette sulle labbra dopo il millesimo insuccesso:

*«Signore, mio padre tu sei
e campione della mia salvezza,
non mi abbandonare
nei giorni dell'angoscia,
nel tempo dello sconforto
e della desolazione.
Io loderò sempre il tuo nome;
canterò inni a te con riconoscenza»
(Sir 51, 10).*

«Spesse volte non si sa quello che possiamo; ma viene la tentazione e ci svela quello che siamo... È appunto nelle tentazioni e nelle tribolazioni che si prova quanto l'uomo ha approfittato... Non è poi gran cosa, se un uomo è pio e fervoroso allorché non patisce afflizioni; ma se invece nel tempo della contrarietà sa sostenersi con pazienza, allora se ne può sperare un grande profitto» (*Imitazione di C.*).

«Signore, voglio essere un santo: dunque voglio soffrire. Signore, voglio fare dei santi: dunque voglio soffrire. Signore, voglio convertire i peccatori: dunque voglio soffrire.

Signore voglio un oratorio fiorentino: dunque voglio soffrire. Signore, voglio condurre i piccoli alla Comunione quotidiana, dunque voglio soffrire. Quando tremerò per la mia debolezza, ripeterò: Signore, voglio soffrire, sì, lo voglio, Signore»: programma ascetico del Servo di Dio, d. Edoardo Poppe († 1924).

«Le anime si istruiscono con la parola, ma si salvano col soffrire»: parola d'ordine mutuata dal Ven. Chevrier.

Croci più pesanti, santità più grande.

Grandi sofferenze, grandi grazie per sé e per le anime.

E... non dimentichiamo che «è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio» (At 14, 22).

Per crucem ad lucem.

Per aspera ad astra.

Sono sempre attuali queste parole del Maestro: «*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12, 24).

Sia così, Signore Gesù, anche per noi.

Anche se... non è cosa facile convincersi che non esiste perfezione senza fatica e sacrificio, senza combattimento; e pensiamo che sia virtù perfetta, quella che non costa.

Il Padre eterno ti ha costituito nostro Capo a prezzo di una perfezione intrisa di sofferenza (cfr Eb 5, 8-10): non esiste altra via per noi, se vogliamo essere dei redenti, dei... corredentori..?

*«Era ben giusto che colui,
per il quale e dal quale sono tutte le cose,
volendo portare molti figli alla gloria,
rendesse perfetto mediante la sofferenza
il capo che li ha guidati alla salvezza»
(Eb 2, 10).*

Ogni ascensione spirituale, se è vera, è patita,
sudata, crocifiggente.
Aiutaci, Maestro buono!
Rendici finalmente audaci.

«**Signore, io non ho nessuno...**» (Gv 5, 7).

In certi giorni abbiamo l'impressione di pen-
colare sul vuoto più pauroso, abbandonati da
tutti, anche dalle persone per le quali avevamo
corso dei rischi e per le quali eravamo pronti
a sacrificare tutto, la vita stessa.

E... quando il ricordo di sfortunate combina-
zioni ci risveglia a realtà ineluttabili?

O... quando si riaprono ferite che pensavamo
definitivamente cicatrizzate?

Mio Dio, quanta solitudine!

Non resta che chiudere gli occhi e rituffarsi
nella Misericordia immensa: non si sogni altra
via di scampo.

O tra quelle braccia o la più nera solitudine.

In quelle ore straziate la Scrittura suggerisce
parole dolcissime, dettate da Dio stesso nel
suo amore di madre e di padre.

*«Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza,
mio liberatore;
mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo,
mia potente salvezza.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici»
(Sal 17, 2-4).*

Ogni attributo corrisponde a un invito.

Dio insiste perché veramente in lui troviamo la

forza, la roccia, la fortezza, il liberatore, la rupe, il riparo, lo scudo, il baluardo, la potente salvezza.., anche nell'infuriare più spietato.

*«Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti impetuosi;
già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.
Nel mio affanno invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido»
(Sal 17, 5-7).*

Nel turbine come si è purificata la nostra Fede, come abbiamo sentito la necessarietà di Dio, l'insostituibile sua Provvidenza, l'inarrivabile sua Misericordia...!

*«Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed eran più forti di me.
Mi assalirono nel giorno di sventura,
ma il Signore fu mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene»
(Sal 17, 17-20).*

Se non fossimo passati per valli tenebrose, se non ci avesse colti la tentazione, chissà... forse non avremmo sentito quant'è buono il "buon

Dio”: Lui che solo sa ricavare il bene anche dal male a nostro profitto.

*«Tu, Signore, mi hai dato
il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
la tua bontà mi ha fatto crescere»
(Sal 17, 36).*

Al colmo della sorpresa gridiamo anche noi come il Salmista:

*«Viva il Signore e benedetta la mia rupe,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Dio, tu mi accordi la rivincita...»
(Sal 17, 47-48).*

«Certo è che posso pensare e dire con tutta verità: Signore, io non sono nulla, nulla posso, nulla di buono ho da me stesso; ma sono mancante di ogni cosa e tendo sempre verso il nulla. Cosicché, se tu non mi aiuti internamente, ecco mi intiepidisco e mi dissolvo. Tu invece, o Signore, sei sempre lo stesso e duri in eterno, sempre buono, giusto e santo, e fai tutte le cose bene, giustamente e santamente, e tutte le disponi con sapienza» (*Imitazione di C.*).

*«Signore, io non ho nessuno...»
(Gv 5, 7).*

Il mio triste passato mi vieta di porre fiducia in me.

Il futuro è nelle tue mani.

Ho niente, ho nessuno.

«Mia parte è il Signore, io esclamo, per questo in lui voglio sperare» (Lam 3, 24).

*«Il ricordo della mia miseria
e del mio vagare
è come assenzio e veleno.
Ben se ne ricorda e si accascia
dentro di me la mia anima»
(Lam 3, 19-20).*

Ma a quale scopo riandare alle proprie sconfitte, se non per stringersi più fortemente alla Misericordia «cuius non est numerus»?

*«Questo intendo richiamare
alla mia mente,
e per questo voglio riprendere speranza.
Le misericordie del Signore
non sono finite,
non è esaurito il suo amore sviscerato;
esse sono rinnovate ogni mattina,
grande è la sua fedeltà»
(Lam 3, 21-23).*

Che cosa fare, dunque?

Risponde a ognuno di noi, s. Teresa di Lisieux:
«Bisogna abbandonarsi».

«Coraggio, sono io, non abbiate paura»
 (Mt 14, 27). Quando ci visita la sofferenza, si pensa che il Signore ci abbia dimenticati e lasciati in balia di forze cieche: ma non è vero. Mai il Padre è così vicino alla creatura che geme, come quando questa lo teme assente.

*«Sion ha detto:
 “Il Signore mi ha abbandonato,
 il Signore mi ha dimenticato”.
 Si dimentica forse una donna
 del suo bambino,
 così da non commuoversi
 per il figlio delle sue viscere?
 Anche se queste donne si dimenticassero,
 io invece non ti dimenticherò mai.
 Ecco, ti ho disegnato
 sulle palme delle mie mani,
 le tue mura sono sempre davanti a me»*
 (Is 49, 14-16).

Occorrerà aspettare in silenzio la salvezza del Signore (cfr Lam 3, 26).

Se indugiasse, si dovrà attenderla, perché certo verrà e non tarderà (cfr Ab 2, 3).

Il Signore non è capace di non amare.

Il Signore non è capace di far dispetti.

Il Signore è ricco di misericordia, inesauribile (cfr Ef 2, 4).

Il Signore è ricco verso tutti quelli che l'invocono (cfr Rm 10, 12).

Ripetiamole queste affermazioni, lentamente, con crescente fervore: ce ne dobbiamo nutrire per il momento della prova... quando il vento si è girato, il buio è fitto, e le acque invadono la fragile imbarcazione..., e tutto fa temere.

*«Son salite le acque fin sopra il mio capo;
io dissi: “È finita per me”.*

*Ho invocato il tuo nome) o Signore,
dalla fossa pro/onda.*

Tu hai udito la mia voce:

“Non chiudere l’orecchio al mio sfogo”.

Tu eri vicino quando ti invocavo,

hai detto: “Non temere!”.

Tu hai difeso, o Signore, la mia causa,

hai riscattato la mia vita» (Lam 3, 54-58).

La beata Maria Droste Zu Vischering († 1899) esprime così il suo pieno abbandono sul Cuore di Gesù: «Amabilissimo mio Sposo Gesù, impossessatevi di tutto il mio essere, in maniera che d’ora innanzi non abbia altra libertà che di amarvi, né altra vita che soffrire e morire per voi. Ripongo in voi tutta la mia fiducia, e spero dalla vostra infinita misericordia il perdono dei miei peccati, abbandonando nelle vostre mani tutte le mie preoccupazioni, e specialmente quelle della mia eterna salvezza...». La Serva di Dio, mamma Rosa Barban († 1932) fu sentita dire: «Io non desidero altro che l’amore di Dio e di crescere sempre più nell’amore di Dio. Del resto non m’importa nulla... I figli (nove suoi e cinque adottivi) ce li manda

il Signore, come un tesoro. Abbiamo confidenza in Dio, che non ci farà mancare mai il necessario».

L'Imitazione di Cristo ci fa pregare che si compia sempre il volere di Dio: «Signore, tu sai come è meglio; avvenga questo o quello, secondo che tu vorrai. Dammi quello che vuoi, e quanto vuoi, e quando vuoi. Fai verso di me come sai che è bene, e al modo che più ti piacerà e te ne verrà maggior gloria.

Mettimi dove vuoi, e in ogni cosa agisci con me liberamente. Io sono nelle tue mani: voltami e rivoltami per ogni verso. Ecco qui il tuo servo disposto a tutto; poiché non desidero di vivere per me, ma per te; e così potessi farlo in maniera degna e perfetta!».

*«Signore, tu sai tutto;
tu sai che ti voglio bene» (Gv 21, 17).*

Insistiamo sulla fiducia.

Chiamati tutti alla santità, è di grande fiducia che abbiamo bisogno per non smarrirci lungo il cammino, soprattutto quando la stanchezza o inevitabili debolezze... vorrebbero bloccarci il passo.

*«Tutto è possibile per chi crede»
(Mc 9, 23).*

Così conclude il suo libro il Siracide:

*«Si diletta l'anima vostra
della misericordia del Signore;
non vogliate vergognarvi di lodarlo»
(Sir 51, 29).*

Il Signore fascierà instancabilmente le nostre ferite; non ci lascerà a mezza strada, ma porterà a compimento l'opera sua, la più bella, quella della santificazione di poveri peccatori. Fissiamo a lungo gli occhi sul divino Crocifisso, su quel Cuore squarciato, e... non verrà meno il coraggio di ricominciare l'ardua salita con gioia.

Durante l'ottava del Corpus Domini del 1675, Gesù additando con la mano il suo Cuore disse a s. Margherita M. Alacoque: «Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini da non risparmiare niente, fino a esaurirsi e a consumarsi per dimostrare loro il suo amore. E in riconoscenza non riceve dalla maggior parte che ingratitudine».

Una autentica devozione al sacro Cuore conduce alla santità, perché infonde tanta fiducia. Cor Jesu, bonitate et amore plenum!

«**Signore, salvami!**» (Mt 14, 30). Nella Costituzione *Lumen gentium* è dichiarato: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché seguendo l'esempio di Lui e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del Popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi».

Parrebbe incredibile un ideale così alto e così impegnativo, proposto a tutti indiscriminatamente; ma c'è appunto di mezzo il Maestro, che accorre in nostro aiuto.

La violenza del male impaurisce tutti.

Non Lui; non il Santo di Dio; non l'Agnello venuto a togliere il peccato del mondo.

A Pietro spaventato per la violenza del vento, Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*» (Mt 14, 31).

Nel documento del Concilio è detto chiaramente dove sta la pienezza della vita cristiana

e la perfezione della carità: nell'obbedienza alla volontà di Dio.

Niente di più semplice.

Niente di più essenziale e concreto.

Obbedienza.

Il Verbo fatto carne, Gesù di Nazareth, è tutto impregnato di obbedienza, non respira che obbedienza, non vive che in obbedienza.

Non un gesto, per quanto insignificante, fuori dell'obbedienza: non un miracolo, non un insegnamento.

Nell'eternità e nel tempo il Verbo è l'unica, consustanziale volontà del Padre: non verrà mai meno a questa identità.

Tutti siamo precettati all'obbedienza, perché tutti precettati alla santità.

Santità = obbedienza.

Ma... non è facile, riconosciamolo.

Abbiamo nel sangue il terribile virus dell'indipendenza.

Non riusciamo più a contare tutte le guerre d'indipendenza che abbiamo condotte... contro l'obbedienza, cioè contro Dio: forse con mille futilissimi pretesti.

«Oracolo del Signore...

*Io vi ho parlato con continua premura,
ma voi non mi avete ascoltato!*

*Vi ho inviato tutti i miei servi, i profeti,
con viva sollecitudine per dirvi:*

*Abbandonate ciascuno
la vostra condotta perversa,
emendate le vostre azioni*

*e non seguite altri dèi per servirli,
per poter abitare nel paese che ho concesso
a voi e ai vostri padri,
ma voi non avete prestato orecchio
e non mi avete dato retta...
Questo popolo non mi ha ascoltato»
(Ger 35, 13-16).*

Quanti i richiami del buon Dio!
E da parte nostra quanto forte la tentazione di
disobbedire!
Il fiume come potrà vivere indipendente dalla
sorgente che lo alimenta?

*«Tu, Signore, tu sei nostro padre
da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché, Signore,
ci lasci vagare lontano dalle tue vie
e lasci indurire il nostro cuore,
così che non ti tema?»
(Is 63, 16-17).*

Sono davvero barbari certi nostri giudizi, e ci
crediamo saggi, capaci di misurarci con l'Al-
tissimo, capaci di mettere in crisi la Provv-
denza.

Nos insensati! (cfr Sap 5, 4).

È altrove la vera forza.

È nell'umile sottomissione la più vera gran-
dezza.

Quando ci convertiremo all'obbedienza?

Noi, Sacerdoti e Religiosi, tra i primi, tra i più
entusiasti.

*«Poiché dice il Signore,
il Santo di Israele:
Nella conversione e nella calma
sta la vostra salvezza,
nell'abbandono confidente
sta la vostra forza»*
(Is 30, 15).

Disse un giorno nostro Signore a Josefa Menéndez († 1923): «Lasciati condurre a occhi chiusi, perché Io sono tuo Padre e li tengo aperti per guidarti... Io sono Dio, ma un Dio d'amore».

*«Signore, pietà di noi, in te speriamo;
sii il nostro braccio ogni mattina,
nostra salvezza nel tempo dell'angoscia»*
(Is 33, 2).

Soccorrimi, o Verità eterna!
Suscipe, Domine, universam meam libertatem.
Infiamma cor nostrum, Jesu dulcissime.

«Poiché tu solo sei santo»
(Ap 15, 4).

«Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21, 17). E questione di amore, non ne abbiamo alcun dubbio. L'amore vince tutto. La santità è una delle tante utopie o delle infinite megalomanie, se chi la vuole coltiva solo dei fuochi di paglia, dei fuochi fatui.

La santità non è una infatuazione.

Né una esaltazione da drogati.

Né bigotteria da maniaci del religioso.

È un cuore innamorato.

È un cuore che si lascia afferrare dall'Amore infinito.

Rileggiamo altre righe della *Lumen gentium* su questo tema essenziale: «Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo».

Santità concreta: il proprio dovere.

Santità concreta: epifania dell'Amore infinito.

Santità concreta: distacco da quanto impedisce una carità perfetta.

I Padri del Concilio così proseguono: «Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di rettamente dirigere i pro-

pri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrariamente allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: Quelli che si servono di questo mondo, come se non ne godessero: poiché passa la scena di questo mondo (cfr 1 Cor 7, 31)».

L'*Imitazione di Cristo* ha delle espressioni bellissime sui mirabili effetti del divino amore; meditiamone alcune:

«Grande cosa è l'amore,
bene grande in ogni senso,
poiché egli solo rende leggero
ogni carico grave
e tollera con animo eguale
ogni disuguaglianza.
Invero, esso porta il peso
senza sentire il peso,
e fa dolce e gustosa ogni cosa amara.
Nobilissimo è l'amore per Gesù,
giacché sprona a imprese grandi
e stimola a desiderare
una sempre maggior perfezione.
L'amore vuol essere libero,
e distaccato da qualsiasi affetto
alle cose del mondo,
affinché non ne sia impedita
la vista interiore
né abbia a soffrire remore
per via degli agi temporali
o soccomba per via dei disagi.

Chi ama, vola, corre ed è lieto;
si sente libero e non si lascia trattenere.
Dà tutto per il tutto,
e tutto nel tutto possiede,
poiché si quietava nell'unico Sommo
che è al di sopra di tutti gli esseri
e da cui ogni bene scaturisce e deriva».

Una attenta e assidua meditazione delle opere
del divino Amore, accende e infiamma.
Il Creato, la Redenzione, la Vocazione.
Sono capitoli sempre nuovi; e affascinanti.
I misteri del Rosario, le tappe della Via Crucis.
Sono scintille che possono fare esplodere un
falò meraviglioso.

*«Orecchio non ha sentito,
occhio non ha visto
che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto
per chi confida in lui.
Tu vai incontro
a quanti praticano la giustizia
e si ricordano delle tue vie»
(Is 64, 34).*

Il culto verso la ss. Eucaristia, la devozione al
Cuore di Gesù.
Sono una fornace di purissima carità.
Ogni riga del Vangelo, letta e assimilata con
animo semplice, conserva l'amicizia e con-
duce all'intimità con il Verbo della vita, venuto
a portare il fuoco dell'amore sulla terra (cfr
Lc 12, 49).

Lo stesso sacramento della Riconciliazione, che pure esige l'umile confessione dei peccati, fa ardere di riconoscenza e aiuta a riscoprire le abissali profondità di un amore invincibile. Quante volte i figli apprezzano il cuore dei genitori quando sono nel dolore, quando sentono le tenerezze di un affetto incorruttibile.

*«Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla
e tu colui che ci dà forma,
tutti noi siamo lavoro delle tue mani.
Signore, non adirarti troppo,
non ricordarti per sempre dell'iniquità.
Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo»
(Is 64, 7-8).*

La Serva di Dio Conchita († 1937), del Messico, madre di famiglia, scrive: «L'amore è il solo a unire, a semplificare, a santificare; l'amore solo riconcilia, abbraccia, stringe i legami e i cuori. L'amore è il motore della Chiesa e dei sacramenti; è l'amore che ha generato i sacerdoti nel Padre...; l'amore forma i sacerdoti, che furono generati dall'eternità nel pensiero del Padre...».

Gesù, eccomi!

O con te, o morire.

«Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14, 1). «Il Signore Gesù – afferma il Concilio – Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore: “Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12, 30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr Gv 13, 34; 15, 12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo... nel battesimo della Fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l’aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta...». Mantengono e perfezionano la santità battesimale. Ci domandiamo, stupiti, se mai sia possibile vivendo in un mondo tutto posto nel male (cfr 1 Gv 5, 19)... custodire e far crescere la santità ricevuta nel Battesimo. La risposta viene dal Maestro:

«Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!»
(Gv 16, 33).

*«Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).*

È con noi l'autore e il perfezionatore della santità.

Fiducia, dunque, e tanta!

In ogni tempo la Chiesa ha avuto una moltitudine di Santi e di Sante: non ne saremo esclusi noi, se sapremo prestare fiducia al Maestro e Modello di perfezione.

Consolano anche al presente le parole scritte da Isaia:

*«Ora così dice il Signore
che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome:
tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque,
sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco,
non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
perché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore»
(Is 43, 1-3).*

L'impegno è grave.

Ci dobbiamo rivestire di Cristo, dei suoi sentimenti più intimi e dei suoi comportamenti. Vivere del suo Spirito e del suo stile.

S. Paolo scrive ai Galati: *«Quanti siete stati*

battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo»
(Gal 3, 27).

Rivestiti. Convertiti. Trasformàti.

Per il carattere permanente impressoci dal Batteesimo, tale identificazione con il Cristo ci impegna tutta la vita.

Cristo è sì con noi.

Ma... noi siamo veramente con Lui?

La s. Chiesa ci comunica i Suoi insegnamenti, ci partecipa la Sua stessa vita.

Evangelizzazione e Sacramenti.

Quindi comunione fraterna.

Ecco, i grandi mezzi che la Provvidenza divina ci assicura, perché sentiamo il Cristo sempre con noi e in noi, autore e perfezionatore della santità evangelica.

«Non temere, perché io sono con te»
(Is 43, 5).

Nella Chiesa, Suo mistico corpo.

Nel Vangelo, Sua parola.

Nei Sacramenti, Sua vita.

Nella Carità comunionale, Suo vincolo di perfezione.

Ognuno studi i migliori rapporti con Lui, e si ritroverà convertito e sospinto alla santità.

*«Quanti sperano nel Signore
riacquistano forza,
mettono ali come aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi»* (Is 40, 31).

Cum Christo, securus curro.

«Correte anche voi...!» (1 Cor 9, 24).

Santità, campionato aperto a tutti i battezzati.

Santità, capolavoro della Grazia e della migliore buona volontà.

Santità, trionfo della vita.

Santità, regno di Dio sulla terra.

All'uscio di casa nostra sosta il divino Amico, pronto a fare in ognuno di noi il capolavoro della santità: non facciamolo attendere.

«Ecco, sto alla porta e busso.

Se qualcuno ascolta la mia voce

e mi apre la porta,

io verrò da lui,

cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20).

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

(Ap 21, 5).

La nostra affettuosa risposta, sempre piena di commozione e di entusiasmo:

«Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 20).

Il Servo di Dio, p. Francesco Pianzola († 1943), nemico delle mezze misure, aveva deciso per il suo profitto ascetico: «Vivere sempre alla presenza di Gesù. Questa la mia prece e il mio sospiro: Gesù, amarti e poi morire. Il Crocifisso non si dipartirà mai dal mio sguardo, perché fu ed è il focolare dei Santi... Il Crocifisso sarà il mio compagno e confidente in vita, per essere il mio conforto in punto di morte... Oh poter essere nascostamente crocifisso con Gesù! ».

«Chi crede in me, compirà le opere che io compio...» (Gv 14, 12).

È Gesù il Santo di Dio (cfr Gv 6, 69; Mc 1, 24): è Lui la santità; e chi accoglie Lui, è fatto santo.

Dando Se stesso alla Chiesa, Gesù la santifica. Oh, il Padre ci attiri al Suo e nostro Gesù!

Solo così saremo realmente santi.

È detto nella *Lumen gentium*: «La Chiesa... è per fede creduta indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato “il solo Santo”, amò la Chiesa come sua sposa e diede Se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr Ef 5, 25-26), e la congiunse a Sé come suo corpo, e l’ha riempita del dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell’Apostolo: “Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate” (1 Ts 4, 3; cfr Ef 1, 4)...».

A commento di così solenni affermazioni del Concilio, la semplice “predichetta” che aveva colpito nel profondo l’anima di Savio Domenico, allievo dell’Oratorio di Valdocco: «È volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile il riuscirvi; c’è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo».

L’adolescente Savio aveva concluso: «Se non

mi faccio santo, nella mia vita non avrò realizzato un bel niente». Non frappose indugi e ci riuscì. Il suo insegnamento è chiaro: per realizzarsi in santità sono sufficienti al cristiano i mezzi ordinari della Grazia, compiere gioiosamente i doveri del proprio stato, dedicarsi con amore agli altri..., e più coraggio che anni. Scrive l'abate G. B. Chautard: «Quale gioia quando penso che santificando me stesso contribuisco ad accrescere la vostra bellezza e lavoro per la santificazione di tutti i tuoi figli, o santa Chiesa di Dio, miei fratelli, ed anche per la salvezza della grande famiglia umana. O Chiesa santa di Dio, io voglio, per quanto dipende da me, che voi siate più bella, più santa, più numerosa, poiché la bellezza del vostro insieme risulta dalla perfezione di ciascuno dei figli, fusi in quella stretta solidarietà che fu l'idea principale della preghiera di Gesù dopo la Cena ed il vero testamento del suo Cuore: Ut sint unum... Ut sint consummati in unum!».

Sì, amiamo nostra madre, la santa Chiesa, e vogliamo farle onore.

Ma ci affrettiamo a innalzare le mani in preghiera: ognuno di noi è ben cosciente della sua estrema piccolezza, che gli ideali più grandi non sopprimono.

*«Signore, io sono piccolo e disprezzato,
ma non trascuro i tuoi precetti...*

*Angoscia e affanno mi hanno colto,
ma i tuoi comandi sono la mia gioia»*

(Sal 118, 141.143).

*«Signore, a te grido,
accorri in mio aiuto;...
Come incenso salga a te la mia preghiera,
le mie mani alzate
come sacrificio della sera...
Non lasciare che il mio cuore
si pieghi al male
e compia azioni inique
con i peccatori» (Sal 140, 1-2.4).*

Ci conforta la certezza che il Maestro è veramente con noi, che vive la nostra stessa vita, se gli apriamo il cuore (cfr Ap 3, 20).

B. Pascal ha un bel pensiero da offrirci a questo riguardo: «Fare le piccole cose allo stesso modo delle grandi, a causa della maestà di Gesù Cristo che le fa in noi e che vive la nostra vita; e fare le grandi cose allo stesso modo delle piccole e delle facili, a causa della sua onnipotenza».

Norma di vita profondamente biblica: vedi At 17, 28; Col 3, 17.

La nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (cfr Col 3, 3).

Nell'incontro con la divina Eucaristia lasciamoci vivamente penetrare dal sentimento dell'unione intima che Gesù intende contrarre con noi: sono istanti di un valore incommensurabile.

Niente e nessuno dovrebbe distoglierci da quella comunione d'anima.

Nessuno ci venga più a dire che il ringraziamento alla s. Messa può essere lasciato tran-

quillamente: la Chiesa ha parlato, ci invita a prolungarlo anche dopo la celebrazione stessa. Siamo nel secolo delle grandi scienze antropologiche e... trascuriamo la legge del tempo, così condizionante tutte le leggi psicologiche e pedagogiche?

Se l'Eucaristia non ci trova disponibili e disposti, ma distratti e sbrigativi, o peggio seccati, ... quali trasformazioni potrà operare?

O ci appelliamo ai miracoli non necessari, mentre basterebbe non scavalcare la legge del tempo?

Quanto facciamo senza il tempo, è destinato a sfumare.

Non sono momenti che possono appartenere alla terra.

Sono componenti di una esperienza mistica irrinunciabile.

Nella Comunione eucaristica si semina e si raccoglie; si mettono solide premesse e già si ottengono favori celestiali, quali la corrispondenza perfetta ai disegni di Dio su ognuno di noi, la costante unione di mente e di volontà con il Padre, la generosa dedizione ai fratelli, la gioia di sentirsi amati e posseduti dal Verbo della vita.

Quando Gesù parla, la natura, e tutti, tacciono!

«Dio ha visitato il suo popolo» (Lc7, 16).
 È il grido dei cittadini di Nain al colmo della meraviglia per il prodigio della risurrezione dell'adolescente: solo Dio è il dominatore della vita, quel Dio che è Gesù di Nazareth, quasi loro concittadino. Nella sinagoga di Cafarnaò sarà lui a dire: *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»* (Gv 6, 51). Prima di richiamare alla vita l'amico Lazzaro, dirà a Marta: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno»* (Gv 11, 25-26).

Eucaristia e risurrezione.

Eucaristia e vita eterna.

Non ci vuole di meglio per noi che abbiamo orrore per il disfacelo della morte, inebriati e sempre assetati di vita.

Gesù è il Verbo della vita.

L'Eucaristia non è una cosa preziosa, una reliquia santa; è una persona divina: l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

«Dio ha visitato il suo popolo» (Lc 7, 16).

Nella s. Messa, rito di incommensurabile valore, fonte e apice di tutta la vita cristiana, Gesù visita il suo Popolo e con lui si offre Vittima al Padre per la redenzione universale.

«Messa ascoltata, giornata guadagnata», solivano predicare i nostri padri, pieni di Fede e di stupore per il mistero eucaristico.

S. Giuseppe B. Cottolengo († 1842) attribuiva alla devota partecipazione alla Messa ogni ben di Dio, solito a dire che vale più una Messa bene ascoltata che una settimana di calcoli e di lavoro. Vicecurato a Corneliano d'Alba celebrava la Messa alle tre del mattino per favorire la pietà dei contadini che vi partecipavano prima di recarsi nei campi: «Il raccolto andrà meglio con la benedizione di Dio». Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, il cuore di tutto e di tutti era il culto eucaristico: «Pissidi vuote, sacchi pieni!», e il pane non venne a mancare nemmeno durante gli anni delle guerre. Non si rassegnava a celebrare, senza premettere tre ore di preparazione, anche dopo nottate passate in bianco, a servizio dei suoi «padroni», i più miseri.

S. Teresa di G.B. scrive: «Il mio cielo è nascosto nella particola dove Gesù, il mio Sposo, si vela per amore. Vo attingendo la vita al divin focolare; e là m'ascolta, notte e giorno, il dolce Salvatore. Quale divino istante quando, o Beneamato, nella tua tenerezza, vieni e trasformarmi in te! Questa unione d'amore, ed ineffabile ebbrezza, ecco il cielo ch'è mio!... Gesù, il bel Bambinello divino, ogni mattina trasforma in se stesso una bianca particola per comunicarti la sua vita: anzi, con un di più d'amore ti vuol trasformare in lui stesso. Il tuo cuore è il suo amato tesoro, la sua felicità, il suo

piacere supremo. Natale, è Natale! E io discendo dal cielo per dire alla tua anima rapita: il dolcissimo Agnello si abbassa fino a te: sii tu la sua bianca, purissima ostia!».

Papa Giovanni XXIII († 1963) scrive nei suoi appunti spirituali: «Continuerò a curare a perfezione gli esercizi della pietà: santa Messa, breviario, rosario tutto intero, e grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso; adorato nel Sacramento. Il breviario mi trattiene lo spirito in continuata elevazione; la santa Messa lo immerge nel nome, nel cuore, nel sangue di Cristo. Oh, che tenerezza e che delizia riposante questa mia Messa mattutina!...

Sacerdos et victima: il sacerdozio mi esalta, ma il sacrificio che il sacerdozio lascia supporre, mi fa tremare. Gesù benedetto, Dio e uomo. Io confermo la mia consacrazione a voi, per la vita, per la morte, per l'eternità...».

*«Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino» (Is 55, 6).*

«Poiché così dice il Signore

alla casa d'Israele:

cercate me e vivrete!...

Cercate il Signore e vivrete...» (Am 4, 6).

«Eccolo, egli sta

dietro il nostro muro;

guarda dalla finestra,

spia attraverso le inferriate» (Ct 2, 9).

Sono parole del Maestro (nihil hoc verbo Veri-

tatis verius!) queste, che ci assicurano la sua reale e deliziosa presenza:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 56-57).

Il "Capitano santo", Guido Negri, sottolinea con finezza d'animo, nel Diario, un fatto semplice, ma significativo di un cuore ricco di Fede. Aveva trovato la lampada spenta presso il Tabernacolo e accorse premuroso ad accenderla: «Grazie, Gesù, che mi hai fatto giungere in tempo a riaccenderTi la piccola lampada, facendomi insieme udire una stupenda lezione di fedeltà... O Gesù, se altro non posso valere, divenga io almeno l'umile lampada che Ti ferve accanto e si consuma!».

Ardere e consumarsi.

Per l'Amato del nostro cuore (cfr Ct 3, 1-4).

Per l'Eucaristia, cuore della Chiesa.

«Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18, 27). «Ognuno – afferma il Concilio – secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità»: tutti chiamati alla santità.

I Pastori e il Gregge.

Proponendo ai Laici una vita di intimità con Cristo, i Padri del Concilio affermano: «Su questa strada occorre che i Laici progrediscano, con animo pronto e lieto, nella santità, cercando di superare le difficoltà con prudenza e pazienza. Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita... Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale “noi viviamo, ci muoviamo e siamo” (At 17, 28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell’uomo».

È la santità della vita, la chiara e insurrogabile testimonianza a Dio.

*«Il Signore disse ancora a Mosè:
Parla a tutta la comunità degli Israeliti
e ordina loro:*

*Siate santi,
perché io, il Signore, Dio vostro,
sono santo» (Lv 19, 1-2).
«Osservate le mie leggi
e mettetele in pratica.
Io sono il Signore
che vi vuole fare santi» (Lv 20, 8).*

Logicamente, una testimonianza leale, luminosa, si attende il Signore da noi.
Ce lo ricorda, a suo modo, il santo Giobbe, dove dice:

*«Volete forse in difesa di Dio dire il falso
e in suo favore parlare con inganno?
Vorreste trattarlo con parzialità
e farvi difensori di Dio?
Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse?
Come s'inganna un uomo,
credete di ingannarlo?» (Gb 13, 7-9).*

E... ci domandiamo per la centesima volta:
«Allora chi potrà essere salvato?» (Lc 18, 26).
Quale mortale potrà glorificare il Padre che è nei cieli (cfr Mt 5, 16), in maniera degna...?

*«Quis ascendet in montem Domini...?»
(Ps 23, 3).*

Consoliamoci con le parole stesse del Signore Iddio: è Lui che vuole farci santi; Lui che vuole purificarci.

A noi l'umile fiducia.

Sola fiducia.

Grande fiducia.

Con una coscienza sempre più vivida, anche se tormentosa, di essere polvere e cenere; zero e... miseria.

Avvertiti che «*il Signore abbatte la casa dei superbi*» (Pro 15, 25), «*umilia l'alterigia del superbo, ma soccorre chi ha gli occhi bassi*» (Gb 22, 29).

È bene ricordarci che si deve preparare alla tentazione, soprattutto chi intende servire il Signore radicalmente (cfr Sir 2, 1): «*soli Deo*».

*«Coloro che temono il Signore
tengono pronti i loro cuori
e umiliano l'anima loro davanti a lui.
Gettiamoci nelle braccia del Signore
e non nelle braccia degli uomini;
poiché, quale è la sua grandezza,
tale è anche la sua misericordia»*
(Sir 2, 17-18).

S. Vincenzo de' Paoli († 1660) ha una pagina incoraggiante sulla confidenza che dobbiamo avere nel buon Dio: «Avere confidenza nella Provvidenza, significa sperare che Dio si prende cura di coloro che lo servono, come uno sposo si prende cura della sua sposa e un padre del proprio figlio. Allora, non dobbiamo fare altro che abbandonarci alla sua volontà che ci guida, come un fanciullo che tutto s'aspetta dalla sua mamma. Se la mamma sorregge il figlio sul braccio destro, egli è felice; e se lo passa sul braccio sinistro non per questo egli si dà pensiero; purché possa succhiare dal seno di lei, è contento. Noi tutti dobbiamo

avere la stessa fiducia nella Provvidenza divina, perché essa si prende cura di ogni cosa che ci riguarda».

In altra circostanza scriveva: «D'altra parte, che faremmo noi, che guadagneremmo a non aver confidenza in Dio? Dovremmo riporre tutta la fiducia nella nostra capacità di guidarci e nella nostra abilità. Ma ahimé, non siamo punto capaci di guidarci da soli. Bisogna lasciar fare a Dio, che è nostro padre. E così, quanto più avremo confidenza in Dio, tanto più Dio si prenderà cura di noi. Che la confidenza dunque scacci il timore...».

Gli occhi e il cuore di un «padre» non si fissano di preferenza sul figlio più infermo?

Non spia forse il Padre celeste il momento di riabilitarci, di perdonarci, di stringere nuovi patti d'amore?

*«Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto...
Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono»
(Is 58, 8.11).*

Signore, chi come te, maestoso in santità (cfr Es 15, 11), invincibile nella misericordia (cfr Salmi: 85, 102, 107, 116, ...) e fedele (cfr 1 Ts 5, 24; 2 Ts 3, 3; 2 Tm 2, 13)...?

Nell'Atto di offerta all'Amore misericordioso di Dio, s. Teresa di G.B. prega: «Desidero essere santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o mio Dio, di essere voi stesso la mia santità».

Il desiderio, se sincero, è il primo passo. Presuppone e convalida l'accettazione dell'invito alla santità.

È questo il momento in cui il Padre ci raggiunge in Cristo con la più grande benedizione. Infatti:

*«In lui ci ha scelti
prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati
al suo cospetto nella carità»
(Ef 1, 4).*

È proposta divina, non lasciamola cadere.

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi...» (Mt 11, 28). Per noi è fin troppo facile dimenticare di quale creta siamo fatti; e basta un breve respiro nella lotta per il bene, che già ci pensiamo sicuri e confermati. Meno male che il Signore ci conosce meglio e vigila sulla nostra innata fragilità. Poveri noi, se non fosse così! Chi potrebbe tentare la scalata alla santità?

Ogni nostro impegno o sforzo ascetico, si fonda nella misericordia di Dio.

«In Tua misericordia...»

(cfr Es 15, 13; Sal 12, 6; Sal 30, 8).

Su questa realtà, trascendente ogni nostra miseria, lavora chi vuole farsi santo; ritornando di continuo su questa base, riprende fiato e coraggio, chi intende realizzare un ideale così sublime.

Il Padre non mancherà mai all'appuntamento con l'endemica nostra debolezza.

*«Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia
su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere»*

(Sal 102, 11-14).

Sono degni ministri della misericordia di Dio, quei Sacerdoti che vivono fino al martirio la passione del Cristo, la passione per le anime: vindici della Legge divina, non possono acuire al peccato, lo devono condannare; mentre donano con cuore magnanimo comprensione, perdono e conforto... tutto siglato di vera espiazione.

Ricordiamo s. Giovanni M. Vianney, s. Giuseppe Cafasso, il b. Leopoldo Cappuccino. Di quest'ultimo, morto il 30.VII.1942, si potè scrivere: «Mai, in diversi anni, in ore diverse, in giorni di enorme affluenza, nel benessere e nella lunga malattia, ho trovato diverso p. Leopoldo: egli era sempre sereno, tranquillo, umile, di quella umiltà tutta francescana che meravigliava ogni volta, che confondeva chi era andato per aver consiglio, conforto o perdono, perché veniva ringraziato, benedetto, congedato non come chi era andato a chiedere qualche cosa, ma come uno che avesse donato, molto donato. Questo forse era uno dei tanti segreti di p. Leopoldo per attirare le anime a Dio; infatti la sua umiltà non gli permetteva meraviglia, rimprovero, amarezza; mai uno scatto, mai un brusco richiamo, ma solo e sempre bontà, affetto, comprensione, direi quasi tenerezza. Nessuno aveva l'impressione di trovarsi davanti a un giudice, ma sempre e solo ad un padre, direi quasi ad una madre, tanto era il suo riguardo nel richiamare, nel correggere, nell'additare la retta via» (prof. E. Rubaltelli). Commovente, anche se appena abbozzata,

immagine dell'esagerato amore misericordioso di Dio, nostro Padre.

Amore incarnato in Gesù, il Nazareno.

Vien da pensare che noi, poveri diavoli, siamo venuti al mondo peccatori, proprio per la misericordia di Dio, per la sua glorificazione: siamo noi il più bel monumento innalzato all'Amore. È per noi uomini e per la nostra salvezza, infatti, che il Verbo è disceso dal cielo e si è fatto carne.

Ben eloquente l'atteggiamento di Gesù che, inginocchiato, lava i piedi agli Apostoli, compito riservato all'ultimo schiavo della categoria più bassa.

Ed è vero che:

*«Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore...
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe»*
(Sal 102, 8.10).

Per assaporare intensamente la gioia divina di assolvere dai peccati, il santo Giuseppe Cafasso († 1860), aveva fatto delle carceri il luogo preferito per l'esercizio dell'apostolato sacerdotale: il gruppo bronzeo che gli è stato eretto nella piazza Rondò della Forca in Torino, lo riproduce in un atteggiamento umanissimo, mentre pare intenda proteggere dall'ira della folla un povero galeotto già conquistato alla misericordia di Dio. Sembra di scorgervi un delicato idillio di famiglia, dove solo si crede all'amore.

*«Benedici il Signore, anima mia...
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza»
(Sal 102, 2-5).*

Ho qui un biglietto inviatomi qualche giorno fa da un ragazzino di prima media: «Sono contento che tu sei nato, e che hai fatto l'Opera...»: motivo carezzevole, giustissimo, se immediatamente ripenso a Gesù di Nazareth.

*«Sono contento che sei nato, Gesù!
Sono contento che hai fondato la Chiesa,
Gesù!
Sono contento che ancora sei con noi,
Gesù!
Sono contento che mi vuoi bene, Gesù!,
anche se non sono ancora stanco
di buttarti sulla croce,
anche se ti costo sempre sangue e morte.
Se non fossi nato Tu, che sarebbe di me,
e di tutti, Gesù?».*

Senza Gesù, saremmo nati solo per morire.
Con Lui, la tomba sarà la seconda culla.

*«Il Signore è il mio vessillo»
(Es 17, 15).*

Da Lui ogni vittoria.
Anche le più difficili.

«Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5, 5). Dopo tanti tentativi andati a vuoto, ci riproponiamo un cristianesimo vissuto integralmente, ossia la santità. Sarà un atto di leale obbedienza al precetto del Signore e alle attese della Chiesa.

Il Concilio ci indica la sorgente dalla quale attingere luce e forza per non lavorare invano. «Dalla Liturgia e particolarmente dalla Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa».

Puntare, dunque, sull'Eucaristia.

Non stanchiamoci di ripeterlo.

Dopo la singolare esperienza presso la grotta di Lourdes, alla scuola dell'Immacolata, s. Bernardetta sintetizza tutta la sua pietà in questa confessione: «Cosa volete: fare la Via Crucis, ascoltare la santa Messa, fare la santa Comunione, queste sono le grandi devozioni».

Maria guida all'Eucaristia.

Luoghi privilegiati del culto eucaristico sono sempre i santuari mariani: tutti lo possiamo constatare.

Maria è tutta per Gesù, suo Figlio divino.

Si è soliti predicare che la caratteristica santità di s. Gabriele dell'Addolorata († 1862) è stata

la devozione alla ss. Vergine: nelle poche pagine da lui scritte leggiamo: «Il mio paradiso sono i dolori della cara Madre mia». E altrettanto certo che Maria accese in Gabriele una vivissima passione per l'Eucaristia. Per il divino Ospite del Tabernacolo ebbe finezze da innamorato; e non ritenne tempo perduto l'adornare con arte l'altare, il preparare con accuratezza la materia per il s. Sacrificio. Nei combattimenti spirituali che sostenne per acquistare virtù maschie, trovò nella Comunione frequente il sostegno più valido, e un conforto sicuro.

S. Martino de Porres († 1639), mulatto, terziario domenicano adibito ai lavori più bassi, ma arricchito dalla Provvidenza di singolari carismi, spiegava il segreto dei suoi prodigi e delle eroiche virtù cristiane che fiorivano nella sua vita, dicendo che non bisogna stancarsi di bussare all'uscio del Tabernacolo, la «Reserva». Fu alla scuola del Maestro divino nel suo nascondiglio d'amore, che fra Martino ("fra Spazzino!") imparò la fondamentale beatitudine dei «poveri di spirito» che sola introduce nel Regno.

La rete va gettata sul Tabernacolo.

Qui la pesca si fa davvero prodigiosa.

Qui si prende il Tutto.

Qui si prende il Regno dei cieli.

Qui si possono incontrare tutti gli uomini; e redimerli.

Qui infatti c'è tutto Dio e tutto l'Uomo.

Quid ultra?

*«Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce e brama
gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio»
(Sal 83, 2-4).*

Non sarà l'ardente devozione all'Eucaristia, quella che favorirà il vuoto intimismo narcisista: tutt'altro: il fuoco acceso nel cuore adorante, non tarderà ad appiccarsi ai piedi per spingerti al servizio dei fratelli.

Scrisse il beato Massimiliano M. Kolbe, francescano martire († 1941): «L'apostolato ovunque e in qualsiasi maniera si svolga deve essere ridondanza dell'amore di Dio nei nostri cuori; le anime si conquistano con l'esempio e con le ginocchia, ossia con la preghiera».

S. Crocifissa Di Rosa, fondatrice delle Ancelle della Carità, vincerà ogni scommessa, insistendo presso il Tabernacolo, capace di inchiodarvisi fino a sette ore di seguito...: ostacoli insormontabili spariranno come ghiaccio al sole; tacerà anche il furore dell'Inferno.

Nel convento di s. Damiano, alle porte di Assisi, è conservato l'ostensorio per l'adorazione dell'Eucaristia, che s. Chiara avrebbe

impugnato con umile Fede per mettere in fuga
i Saraceni.

Crediamo l'Eucaristia.

Nutriamocene con vera fame.

Adoriamo a lungo Cristo Signore.

Diverremo formidabili.

Oggi i diavoli che assaltano chiese, conventi e...
cuori non sono pochi, né meno furibondi.

25

«**Ti seguirò dovunque tu vada**» (Lc 9, 57).
Quando Dio diventerà «tutto» per noi?

*«O Dio,
beato chi hai scelto
e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atri.
Ci sazieremo dei beni della tua casa,
della santità del tuo tempio»* (Sal 64, 5).

Quando l'Eucaristia assimilata nel profondo dell'anima, diverrà il nostro sostentamento, allora potremo sperare che il Signore sia diventato l'unico tesoro.

L'Eucaristia fortemente creduta.

L'Eucaristia lungamente adorata.

L'Eucaristia ardentemente aspettata.

L'Eucaristia ininterrottamente ringraziata.

L'Eucaristia assimilata.

A questo punto il fuoco s'appicca: l'Eucaristia è Carità. Braciere e fiamma.

«Qual meraviglia se io tutto mi infocassi di te e dentro me, mi consumassi, dal momento che tu, o dolcissimo e amantissimo Signore, sei un fuoco ardente e che non si consuma mai, amore che purifica i cuori e illumina le menti?» (*Imitazione di C.*).

Un unico ideale domina il Cristo e colui che se ne nutre: la gloria del Padre, mediante la salvezza dei Fratelli.

Cibandoci di sé, il Maestro intende occuparci

il cuore, anzi trapiantarvi il suo: il meglio di noi si aspetta, e lo merita: chi mai ci amerà come Lui, Verbo di Dio?

«Che cosa ti domando di più, dice il Maestro, se non che tu cerchi di consegnarmi tutto te? Qualunque cosa tu mi dia fuori di te medesimo, non m'importa nulla, poiché cerco non il tuo dono, ma te. Come a te non basterebbe d'aver tutto senza di me, così neanche a me potrà piacere qualunque cosa tu mi dia, se non mi offri te stesso. Offrimi te medesimo e dà tutto te stesso per Dio, e allora l'offerta sarà gradita... Se invece vorrai restare di te stesso e non ti offrirai spontaneamente alla mia volontà, la oblazione non sarà piena e l'unione tra noi due non sarà perfetta... Beato colui che offre se stesso in olocausto al Signore ogni volta che celebra o si comunica!» (*Imitazione di C.*).

Non siamo facili ai facili entusiasmi.

Non è mai bastato dire o gridare: «*Ti seguirò dovunque tu vada*» (Lc 9, 57), per trovarsi alla sera al fianco del Maestro senza un pur misero guanciaie o un buco al riparo dall'intemperie. «Molti seguono Gesù fino allo spezzare del pane, ma pochi fino a bere il calice della Passione... Molti amano Gesù, ma solo fintanto che non sopravviene loro qualche contrarietà (o tentazione!)» (*Imitazione di C.*).

Quanti di noi Preti abbiamo celebrato migliaia di sante Messe, e vigilato attentissimamente per non urtare contro qualche pezzo di croce! Quanti sacrileghi pastrocchi, mistura di aceto e di baci; di rubriche liturgiche osservate a pun-

tino e di ipocrisie mentali; di genuflessioni e di compromessi immorali.

Sacerdoti sì, vittime no.

Come Giuda l'Iscriota.

Fedeli a sbalzi.

Seguaci pressapochisti.

Né caldi, né freddi.

Chi non vede come l'Eucaristia non basta averla dappresso, né basta riceverla con "pompa magna", se... il cuore non si consegna al Signore?

Consegnarsi a Cristo.

Quando ci decideremo?

Quando lasceremo al Fuoco divino di incenerire i nostri malnati idoli e idoletti?

*«Poiché come un mucchio di pruni
saranno consunti,
come paglia secca» (Na 1, 10).*

Qualcuno ha osato affermare che basterebbe una sola Comunione fatta come si deve per balzare un'anima sulle vette della santità. Forse non a torto, quando si rilegga la narrazione della tempesta sedata, secondo s. Giovanni. Ai discepoli spauriti il Maestro disse:

*«Sono io, non temete.
Allora vollero prenderlo sulla barca
e rapidamente la barca toccò la riva
alla quale erano diretti» (Gv 6, 20-21).*

Il giorno appresso Gesù, a Cafarnao, annunzierà il mistero della Fede, l'Eucaristia.

Coincidenza profetica.

Insegnamento pregnante.
Uomo dalla Fede limpida e concreto, a una
superiora religiosa in difficoltà, s. G. Bosco
rispondeva: «Preghi molto Gesù Sacramentato
e spera tutto da Lui».
Sperare tutto dall'Eucaristia.
La mia conversione.
E quella del Mondo intero.
La mia perseveranza.
E quella di tutti i Chiamati.
La mia pace.
E quella della Chiesa.
Qui ogni bene.
L'Ognibene immenso ed eterno.
Qui «omne delectamentum».

*«Signore, sfamasti il tuo popolo
con un cibo degli angeli,
dal cielo offrisci loro un pane
già pronto senza fatica,
capace di procurare ogni delizia
e soddisfare ogni gusto»
(Sap 16, 20).*

«Pentitevi dunque e cambiate vita»

(At 3, 19). Voglio mutar vita, strapparmi dalla mediocrità, servire il mio unico Signore, ardere di amor puro. Presto detto e... ridetto; ma ci sta troppo comodamente l'amor proprio sotto le malie della pigrizia.

Viziaccio che mascherato ben bene, ci pedina dalla culla alla tomba, pervicace, sornione, subdolo.

Non è un malanno che si piglia in certe stagioni, o comunque lungo la strada che mena al santo monte: l'abbiamo nel sangue. È una tenia che ti succhia, insaziata, il meglio della tua libertà, il meglio del tuo sangue.

La pigrizia, che altri chiama accidia o ignavia, oziosità o neghittosità o indolenza... con te si alza, con te si corica: ti segue e ti perseguita (dolcemente) come l'ombra che ti porti dietro, roba tua, patrimonio tuo fin dal peccato originale.

È disgrazia universale.

Se la tirano dietro anche i titani, i campioni.

In questi – ironia! – talvolta si cela incredibilmente.

La solita buccia di arancia che fa stramazzone per terra i giganti.

Nessun sacramento è così taumaturgico da poterla finire.

Nemmanco tutti e sette insieme.

Tant'è carne della nostra carne.

La storia ecclesiale l'ha trovata spesso annidata e tranquilla sotto i più sacrali paludamenti. Nei monasteri e nelle case religiose in genere non si è riusciti a defenestrarla in tempo giusto, prima che intervenisse la tremenda ira di Dio a chiudere, a svuotare, a snidare, a radere al suolo i "covi" della maledetta.

Perché tanta sventura?

L'ozio è il padre di ogni vizio.

L'acqua stagna, imputridisce.

La paralisi genera piaghe.

Col nulla fare, si è sempre imparato a mal fare, anche all'ombra del campanile.

Sacco vuoto, non sta in piedi nemmeno appoggiato a una croce.

Le mani vuote si consegnano alla fame (cfr Pro 19, 15).

*«Va' dalla formica, o pigro,
guarda le sue abitudini e diventa saggio.
Essa non ha né capo,
né sorvegliante, né padrone,
eppure d'estate si provvede il vitto,
al tempo della mietitura accumula il cibo.
Fino a quando, pigro,
te ne starai a dormire?...
Un po' dormire, uno po' sonnecchiare...
e intanto giunge a te la miseria,
come un vagabondo,
e l'indigenza, come un mendicante»
(Pro 6, 6-11).*

Pentirsi e credere al Vangelo; pentirsi e cambiar vita?

Facile, se non dovessimo prima di tutto farci curare da questa malattia.

Il Maestro è perentorio.

Basterà studiare la parabola del fico sterile (cfr Lc 13, 6-9), dei talenti e delle mine (cfr Mt 25, 14-30; Lc 19, 12-26), e delle dieci vergini (cfr Mt 25, 1-13)... per convincersene.

Lo stesso pianto del Maestro su Gerusalemme, che non si scompose al passaggio della Redenzione, fa pensare a una grave condanna (cfr Lc 19, 41-44).

Fino all'ultimo insiste sulla vigilanza (cfr Lc 21, 34-36; Mt 26, 41).

La pigrizia sa di morte.

Il pigro ha contro di sé l'irrefrenabile moto dell'universo.

*«I desideri del pigro
lo portano alla morte,
perché le sue mani rifiutano di lavorare»
(Pro 21, 25).*

L'indolente si arrocca dietro mille alibi, i più speciosi e furbeschi; sa anche piagnucolare e graffiarsi; sa pettegolare e sposa «cause perse» pur di non lasciarsi coinvolgere là dove la pigrizia può venirsi a trovare indifesa e condannata.

Palliativi. Piagnistei. Pettegolezzi.

Tutti amici cattivi, pessimi: il pigro non se ne libera più.

Se non interviene un miracolo.

La parabola delle vergini stolte insegna che anche all'ultimo momento – il decisivo! – ci si

può dimenticare di cose essenziali, per dare posto alla sonnolenza e alla ignavia.

Abbiamo visto persone «dabbene» distruggere con una mano, quanto avevano fatto con l'altra.

Tant'è tiranna la pigrizia, quella spirituale soprattutto.

A Giovannino Bosco, l'Ausiliatrice, in un bel sogno aveva raccomandato: «Renditi umile, forte e robusto».

Il linfatismo "spirituale" non rispetta l'anima, invade la psiche, guasta tutto.

Più si aspetta a curarlo, più si abbarbica cocciuto e canceroso.

Su, via! Non vogliamo scusarlo e dargli corda, col pretesto che così siamo nati, che questa è la nostra natura, il nostro temperamento, il nostro carattere: e di "nostro" non avremo almeno un poco di sincerità e buon volere?

Tanto Dio cerca per compiere in noi il "suo" miracolo.

«*Al Signore appartiene la vittoria*» (cfr Pro 21, 31), se finalmente gli concediamo di guarire il nostro male.

*«Signore, non esultino su di me
i nemici bugiardi...»
(Sal 34, 19).*

«Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3, 6). Convinti che abbiamo bisogno noi, proprio noi, di essere scossi e svegliati dal torpore della mediocrità, preghiamo col gemito dei nostri malanni, più che con le parole; il Signore tuoni forte, ci risusciti, ci spinga sul sentiero della santità, l'unico aperto alla nostra felice sorte di battezzati, di anime consacrate ai Vangelo.

Ai Salesiani dell'Argentina il beato d. Michele Rua, eletto rettore maggiore dopo la morte di d. Bosco, scriveva: «Ricordiamoci che noi cristiani, noi salesiani, dobbiamo progredire nel bene e dobbiamo considerare funestamente perduto ogni istante del giorno, in cui saremo rimasti neghittosi o indifferenti nella via della perfezione religiosa».

Signore, scuotimi.

Sono io che dormo!

«Dio, da me non stare lontano.

*Dèstati, svègliati per il mio giudizio,
per la mia causa, Signore mio Dio»*

(Sai 34, 22-23).

Al Servo di Dio d. Giuseppe Baldo († 1915), parroco per quasi quarant'anni e fondatore delle Piccole Figlie di s. Giuseppe, la mamma, quando intuì nel figlio la vocazione, disse e ridisse più volte: «Ci sono due specie di Preti, ricordati: o Prete buono, o niente». Lavorare,

amare, soffrire: il compendio della sua vita di pastore; il Tabernacolo, la fonte della sua santità. Ecco alcuni suoi progetti ascetici: «Voglio farmi santo... e prometto dinanzi a Dio di mettere in pratica i seguenti mezzi: prima morire che commettere un peccato veniale deliberato; essere devoto del ss. Sacramento e di Maria ss.; in ogni azione, per quanto mi è possibile, rettificherò l'intenzione di far tutto per piacere a Dio; sarò vigilante a scacciare dal cuore tutto quello che non è Dio o che non è per Iddio... Anima mia, a farti santa sei ancora in tempo, ma incominciando subito: si tratta di decidere ora, in questi pochi anni, quello che saremo per un'interminabile eternità... Un Prete che non sia santo, non è un Prete. I miei ministeri esigono che io sia santo. Dipende dall'essere io santo o meno la santificazione della parrocchia...».

Ogni battezzato è reso abile alla santità.

Ogni Sacerdote non santo è un essere assurdo, inconcepibile.

Ogni Religioso o Religiosa non impegnato nella santificazione è un antisegno.

*«A chiunque fu dato molto,
molto sarà chiesto;
a chi fu affidato molto,
sarà richiesto molto di più» (Lc 12, 48).*

Mio Dio, come posso ancora starmene sonnecchioso? E... chi può contare le mie infedeltà? I peccati di omissione, chi me li potrà rinfacciare?

«Signore, le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo»
(Sal 18, 13).

Il destino del Popolo di Dio non dipende innanzi tutto dalla santità dei suoi Pastori?

«Dio, il quale solo è Santo e Santificatore, ha voluto assumere degli uomini come soci e collaboratori, perché servano umilmente nell'opera di santificazione» (dal Decreto conciliare: *Ministero e vita sacerdotale*).

Sola soluzione alla presente crisi della Chiesa, la santità sacerdotale.

C'è ancora qualcuno che ne dubita?

Basti osservare quanti altri sforzi sono piombati a vuoto.

Questo, non è ancora ben recepito.

«Il mondo apre in questo momento una larga breccia nel cuore dei Sacerdoti, e tu conosci il numero di vizi che accompagnano questo temibile nemico: un contatto eccessivo con le creature raffredda il loro fervore, la mancanza di raccoglimento esterno e interno li intiepidisce. Dove entra il mondo, lo Spirito Santo se ne va... Guai al Sacerdote che affonda nella materia; egli può considerarsi perduto. Ed è così facile in un'anima dissipata, in un cuore che non prega e non si mortifica»: righe tolte dalle oltre mille pagine del Diario di mamma Conchita piene di confidenze del Signore, che scoprono insieme la sublime grandezza e la fragilità dei Sacerdoti.

«I miei ministri dormono».

*«Guai ai pastori d'Israele,
che pascono se stessi!
I pastori non dovrebbero forse
pascere il gregge?» (Ez 34, 2).*

Signore, bandisci dai nostri cuori l'apatia.
Signore, facci bruciare di zelo per la tua gloria e per la redenzione.

Fratelli, convertiamoci e vivremo (cfr Ez 18, 32).
Madonna santa, se non ci scuoti tu, Satana continuerà a seminare zizzania nei nostri cuori.

Ancora una parola. Una domanda.

Perché odiamo la correzione, e la fuggiamo come una sventura?, come una iattura al nostro prestigio?, come un malocchio?

Forse perché ancora non ci siamo arresi ai frutti di giustizia e di pace che reca una correzione fatta a tempo e a modo (cfr Eb 12, 5-11)...., e accettata come dal cuore di Dio.

L'incoraggiamento ci viene buono anche questa volta dai Libri sapienziali:

*«L'orecchio che ascolta
un rimprovero salutare
avrà la dimora in mezzo ai saggi.
Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso,
chi ascolta il rimprovero
acquista senno» (Pro 15, 31-32).
«Chi teme il Signore
acetterà la correzione...
Un uomo peccatore
schiva il rimprovero» (Sir 32, 14.17).*

Signore, che io cammini!

«Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi»

(Gv 13, 15). L'amore per il Padre non si sostiene di solo culto o di pure velleitarie aspirazioni al bene. S. Vincenzo de' Paoli diceva ai Preti: «Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto».

Amiamo il Padre servendo i figli, nostri fratelli, nostri mediatori presso il Cristo, come lo è Lui presso l'eterno Padre.

Fa carità a Dio, chi ama la creatura umana.

Nel Libro dei Proverbi è detto:

*«Chi fa la carità al povero
fa un prestito al Signore
che gli ripagherà la buona azione»*
(Pro 19, 17).

E... chi, a questo mondo, non è povero davanti al suo Creatore?

Il Maestro s'immedesima nell'uomo, anche nell'infimo; vuole essere raggiunto soltanto attraverso il fratello, divenuto mediazione insostituibile:

*«...In verità vi dico: ogni volta
che non avete fatto queste cose
a uno di questi miei fratelli più piccoli,
non l'avete fatto a me»* (Mt 25, 45).

Non dimentichiamo che c'è di mezzo la salvezza o la dannazione eterna.

Amore verso Dio, amore verso il Prossimo: due fiamme dello stesso braciere, indissociabili. L'una alimenta l'altra, reciprocamente. Dobbiamo lavarci i piedi l'un l'altro, se vogliamo aver parte all'amore di Dio. A questo patto, Lui, il Signore e Maestro, dà il sangue per la nostra purificazione. Le sue parole non ammettono dubbi:

*«Voi mi chiamate Maestro e Signore
e dite bene, perché lo sono.
Se dunque io, il Signore e il Maestro,
ho lavato i vostri piedi,
anche voi dovete lavarvi i piedi
gli uni gli altri.
Vi ho dato infatti l'esempio,
perché come ho fatto io,
facciate anche voi»
(Gv 13, 13-15).*

Cose che sappiamo tutti, fin dalle prime lezioni di Catechismo.

Ce le sentiamo ripetere fino alla noia.

Ma... quanto ci costa tendere a Dio attraverso gli uomini, tutti gli uomini!

I pretesti per scantonare sono sempre pronti, vecchi e nuovi.

Fino a sembrarci impossibile che Dio ami tanto certi individui da... vivere travestito in essi.

«Ero affamato, assetato, forestiero, nudo, malato e carcerato», dice Gesù, Signore nostro, il Santo di Dio.

Quanti gesti culturali, e orazioni e feste e pellegrinaggi, buttati al vento!

*«Quando stendete le mani,
dice il Signore,
io allontano gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le preghiere,
io non ascolto.
Le vostre mani grondano sangue.
Lavatevi, purificatevi,
togliete il male delle vostre azioni
dalla mia vista.
Cessate di fare il male,
imparate a fare il bene,
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova»
(Is 1, 15-17).*

È uno «*stoppino dalla fiamma smorta*» (cfr Is 42, 3), il mio amore per Dio, se prima di raggiungere l'Altissimo lo devo spartire con ogni uomo, mio fratello, mio mediatore.

Facessimo pregare i poveri per noi; pregassimo assieme a loro!

Era il costume degli accattoni di un tempo: mentre versavi nella misera bisaccia un po' di carità, essi ti arricchivano del meglio, pregavano per te, per la tua casa.

Possono suggerire anche questa riflessione, le parole del Signore riferite dal Profeta:

*«I miseri e i poveri cercano acqua
ma non ce n'è,
la loro lingua è riarsa per la sete;*

*io, il Signore, li ascolterò;
io, Dio di Israele, non li abbandonerò»*
(Is 41, 17).

Le ricchezze di Dio, dunque, sono da cercare nelle vuote bisacce dei poveri? Certamente.

E... li dovremmo ringraziare, se si degnano accettare i crampi della nostra fame.

Ho letto che talvolta il beato Leopoldo Mandic cedeva la sedia al penitente, e supplicava gli fosse permesso inginocchiarsi in sua vece.

Il Servo di Dio d. G. Calabria soleva dire che il poter fare della carità ai poveri, era una grazia di Dio di cui andare riconoscenti.

Peccatori insanabili, come tutti ci sentiamo nel vivo della coscienza, come dovremmo questuare il fratello che accetti la nostra elemosina, sempre povera, quando il peccato ci ha devastato l'esistenza!

*«L'acqua spegne un fuoco acceso,
l'elemosina espia i peccati»*
(Sir 3, 29).

Signore Gesù, fammi dono del pianto dei poveri.

Dammi un cuore grande come il Tuo.

«Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 33). Siamo troppo attaccati all'immediato, al piacevole, al transitorio; alla vanità.

Così non abbiamo luce dentro di noi, e brancichiamo nel buio in pieno giorno, con gli occhi sbarrati.

Basta un sottilissimo pezzo di carta per non vedere la luce del sole.

Non si sale, se non ci si distacca.

Non potrò mai offrire un fiore sull'altare, se questi non accetta in pieno la legge (dura legge, ma necessaria!) del distacco.

L'aereo che non si decide a decollare mediante uno strappo totale, sognerà di volare, e nient'altro.

Siamo incollati, appiccicati, inchiodati.

Siamo succubi di infinite idiozie.

E ci crediamo liberi, quanto più schiavi.

Miserabile schiavitù di chi si consegna alle creature come fossero Dio.

Parlino o tacciano, siano umane o irrazionali..., le creature sono creature.

Dio è Dio.

Lui solo.

Non Lui e io.

Non Lui e tu.

Non Lui e noi.

*«Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo»
(Sal 99, 3)*

«Ipse fecit nos, et non ipsi nos».

Chiarissimo; ma chi se ne ricorda?

Non c'è nulla di insignificante nella giornata,
quando ogni frammento viene da Dio e a Lui
deve ritornare attraverso le nostre mani.

Il passamano!

Da Dio, a Dio.

Senza interruzione.

Senza un attimo di respiro; poiché tutto, proprio tutto ci viene passato dalla Provvidenza divina.

Fossimo almeno umili!

Saremmo meno storditi.

Non ci sciuperemmo inutilmente.

Come bolli scaduti.

Chi più grande, di colui che vede bene e sa cogliere il vero senso del creato?

*«Quanto più sei grande,
tanto più umiliati;
così troverai grazia davanti al Signore;
perché grande è la potenza del Signore
e dagli umili egli è glorificato»
(Sir 3, 18-20).*

Ma... chi è questo “umile” tanto predicato e benedetto?

Colui che nell'universo si trova non come un predone, ma come un servo, il servo dell'unico Padrone.

È l'uomo illuminato e libero.
È la specchiatura limpida del Creatore.
È il cantore del Creato.
Che riporta tutto alla Fonte.
Tutto "ad Deum".

*«Perché mai si insuperbisce
chi è terra e cenere?» (Sir 10, 9).*

Il «fascino del vizio» (cfr Sap 4, 12) è accie-
camento e schiavitù; devastazione e solitudine.
Chi potrà dirsi realizzato, fra quanti si pascono
di vanità e di peccati?

*«Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto,
e li schianterà dalle fondamenta;
saranno del tutto rovinati,
si troveranno tra dolori
e il loro ricordo perirà.
Si presenteranno tremanti
al rendiconto dei loro peccati;
le loro iniquità si alzeranno contro di essi
per accusarli» (Sap 4, 19-20).*

Ognuno di noi diventa quello che cerca; e chi
vive di vanità, si fa stolto.
Ognuno alla fine si ritrova nelle mani quanto
...con quelle stesse mani ha seminato.
Perché in mille circostanze, grandi e minute,
ci assentiamo da Dio?, chi lo potrà mai sostitui-
re? I peccatori, chi hanno comperato coi
loro denaro?

*«Essi seguirono ciò ch'è vano,
diventarono loro stessi vanità» (Ger 2, 5).*

Il peccato ha sempre lasciato uno strascico di amarezza, spesso indicibile, spesso soffocante.

*«La confusione ha coperto i nostri volti»
(Ger 51, 51).*

Ogni qualvolta il peccato è entrato nel tempio del Signore.

Ogni qualvolta abbiamo barattato l'immensità di Dio con trenta monete d'argento o con un pugno di mosche.

*«Molti ha fatto smarrire
la loro presunzione,
una misera illusione
ha fuorviato i loro pensieri»
(Sir 3, 24).*

Ab omni peccato, liberate nos, Sancti et Sanctae Dei.

«La morte piuttosto che peccare», aveva scelto s. Domenico Savio alle porte della vita, e ci tenne scrupolosamente: volesse il Cielo che tutti giungessimo a tanta libertà!

«Chi ama la sua vita la perde...» (Gv 12, 25). Come sarà possibile ardere di vero e puro amore per Iddio e per il Prossimo, se non ci si consuma?, se non ci si sacrifica?

Il fuoco tende a salire di sua natura.

Ogni asceti comporta distacco.

Il fuoco arde incenerendo.

*«Chi odia la sua vita in questo mondo,
la conserverà per la vita eterna»*

(Gv 12, 25).

«Senza dolore non si vive nell'amore» afferma l'*Imitazione di Cristo*; e ancora: «...Tutto sta nella croce, e tutto consiste nel morirvi; non c'è altra via alla vita e alla vera pace interiore fuori della via della santa croce e della quotidiana mortificazione... Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio, e tu per te vai in cerca di riposo e di gioia?... Se veramente ci fosse stato qualcosa di meglio e di più utile per la salvezza degli uomini che il patire, Cristo certamente ce l'avrebbe indicato. Invece, sia i discepoli che lo seguirono sia tutti coloro che bramano di mettersi anch'essi alla sua sequela, Egli chiaramente li esorta a portare la croce dicendo: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

È un parlare sempre ostico per le nostre orecchie.

Seguire il Maestro sarebbe, pensiamo, così dolce, se la croce la portasse Lui solo!

C'è chi, fingendo di ignorare questa direttiva e la dottrina e gli esempi degli Apostoli e di ogni Santo, va dicendo che la croce è già stata portata, già è stato sborsato il prezzo della redenzione... nell'intento di rendere la pratica cristiana non solo bella, ma anche facile.

Seguire Gesù non è facile.

Anche se certamente felice.

L'Apostolo scrive per sé, e insegna a noi, che il Signore si degna permetterci l'onore e la fortuna di bere al Suo calice, di condividere la Sua passione salvatrice:

*«Sono lieto delle sofferenze
che sopporto per voi
e completo nella mia carne
quello che manca ai patimenti di Cristo,
a favore del suo corpo che è la Chiesa»
(Col 1, 24).*

S. Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa († 1591), scrive in *Fiamma viva d'Amore*: «Le sofferenze di coloro che devono giungere all'unione con Dio sono travagli e tentazioni di vario genere: travagli nel senso, tribolazioni, tenebre ed angustie nello spirito, affinché si compia la purificazione di tutt'e due queste parti... La causa di queste tribolazioni va ricercata nel fatto che i diletti e la conoscenza di Dio non possono trovarsi a loro agio nell'anima, se il senso e lo spirito non

sono ben purificati, rafforzati e rettificati. Poiché i travagli e le penitenze purificano e correggono il senso, le tribolazioni, le tentazioni, le tenebre e le aridità purificano e dispongono lo spirito, è necessario che le anime passino per esse onde trasformarsi in Dio (come quelle che lo devono vedere nell'altra vita devono passare per il Purgatorio), alcune di più altre di meno, alcune più a lungo altre meno, secondo il grado di unione a cui il Signore le vuole elevare e secondo le imperfezioni di cui esse devono purificarsi. Per mezzo di questi travagli, in cui Dio pone lo spirito e il senso l'anima va acquistando con amarezza le virtù, la forza e la perfezione, poiché la virtù si perfeziona nella debolezza (cfr 2 Cor 12, 9) e si coltiva con l'esercizio della sofferenza. Il ferro non può riuscire conforme all'idea dell'artefice se non è trattato con fuoco e martello...».

Patire e poi morire.

Morire per vivere.

«Mors et vita duello conflixere mirando»: lo possiamo cantare per ogni vero seguace del Crocifisso.

*«Dai giorni di Giovanni il Battista
fino ad ora,*

*il regno dei cieli soffre violenza
e i violenti se ne impadroniscono»*

(Mt 11, 12).

*«Chi non prende la sua croce
e non mi segue,*

non è degno di me» (Mt 10, 38).

«Dux vitae mortuus, regnat vivus»: è il trionfo pasquale di una vita incredibilmente immolata.

«Senza spargimento di sangue non esiste perdono» (Eb 9, 22).

«Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato» (Eb 12, 4).

«Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza» (Gc 5, 11).

Il beato don Michele Rua ha una sentenza che fa pensare seriamente: «Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Pia Società ha compiuto il suo corso. Dobbiamo amare la povertà praticamente!».

Il Servo di Dio d. Giuseppe Baldo ebbe il bel coraggio di scrivere nelle note riservate: «Ringrazio Dio di avermi chiamato allo stato ecclesiastico e di avermi dato delle grandi croci, e lo prego di darmene ancora con la grazia di portarle... Beate le croci; alla morte saranno la nostra consolazione».

«La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio»

(1 Cor 1, 18).

Signore, aiuta la mia incredulità.
La mia tremenda paura di soffrire.

E... l'orrore della morte.

Una delle lettere più pregne di Fede che abbia scritto s. Teresa di G. B. è indirizzata alla sorella Celina in seguito a dolorose notizie sulla malattia del babbo:

«I pensieri di Gesù non sono i nostri pensieri... le sue vie non sono le nostre vie... Egli ci presenta un calice così amaro che la nostra debole natura si ritrae spaventata. Non ritiriamo le nostre labbra da questo calice preparato dalla mano di Gesù. Guardiamo la vita alla luce della realtà... È un attimo fra due eternità. Soffriamo in pace. Confesso che questa parola "pace" mi sembrava un po' forte, ma, l'altro giorno, riflettendoci a fondo, ho scoperto il segreto di soffrire in pace. Chi dice pace, non dice gioia, o perlomeno gioia sentita. Per soffrire in pace, basta solo volere tutto ciò che Gesù vuole. Per essere la sposa di Gesù bisogna somigliare a Gesù, e Gesù è tutto sanguinante, coronato di spine!...» (4.IV.1889).

*«O Dio, i passi del mio vagare
tu li hai contati,
le mie lacrime nell'otre tuo raccogli;
non sono forse scritte nel tuo libro?»
(Sal 55, 9).*

Gesù, tu bruci di amore per noi.

Nel tuo bel Cuore, tutte le nostre sofferenze, le ripugnanze, le paure.

«Dà a chiunque ti chiede...» (Lc 6, 30).

Orizzonte vastissimo proposto dal Maestro divino ai suoi amici: è l'orizzonte stesso dell'amore di Dio. Per accettarlo e tradurlo nella pratica, ci si deve collocare dalla parte di Dio. In Cristo Gesù, re e centro di tutti i cuori.

Per poter dare a tutti, bisogna possedere affetto per tutti, e forza per immolarsi per tutti.

In Cristo Gesù, fornace ardente e vittima di espiazione.

Per poter servire tutti, bisogna prodigarsi volentieri e consumarsi senza riserve per uno solo come per tutti.

In Cristo Gesù, buon Pastore e Agnello immolato.

Dalla parte di Dio, dunque!

Ergendosi sulla disfatta dell'amor proprio, ogni giorno.

Largo alle idee del Maestro!

Che cosa pensa Lui delle anime, di tutte indistintamente?

Che nulla esiste nel Creato visibile, di più nobile e prezioso, della creatura umana.

Chi è l'uomo?

Un raggio della divinità, rivestito di carne.

Lo si può capire mettendosi alla scuola del Dio-con-noi.

*«O Signore, nostro Dio...
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,*

*e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere
delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi»
(Sal 8, 2.5-7).*

Dignità che possiede la creatura umana per puro volere di Dio, inalienabile dunque, indistruttibile.

Indipendentemente dai comportamenti soggettivi dell'uomo.

Il Verbo Incarnato, Gesù il Nazareno, non accetterà ben volentieri («libentissime») di consegnarsi alla morte per un miserabile omicida? E... non siamo tutti, almeno un poco!, dei Barabba?

Quanto vale per Gesù quello straccio di individuo?

Il prezzo è inchiodato, ben visibile, alla croce del Calvario.

Quello dice tutto.

Mistero di Fede!

Ci si dovrà muovere in punta di piedi d'ora in poi intorno al mistero dell'uomo, di ogni uomo... anche del peggior soggetto.

La familiare meditazione del Crocifisso rende impossibile una qualsivoglia offesa alla carità fraterna, un solo pensiero di disprezzo per... l'ultimo malvivente della terra.

Domandiamoci con sincero coraggio: Che cosa vuole da me il Signore?

Vuole continuare ad amare ogni singola anima e tutte insieme, vuole continuare la sua immolazione per la redenzione universale..., proprio dentro di me, prendendomi la testa, il cuore, le forze, la vita.

Non vorrei fosse una pia esagerazione il sentire come rivolta a me quell'intima comunicazione che il Signore dicesse alla b. Maria Droste Zu Vischering: «Rimani nel mio amore e nell'unione con me; nel mio amore con la purezza di cuore, d'intenzione e di desideri; nell'unione con me col fervore della preghiera, col raccoglimento, con lo sguardo interiore dell'anima. Lasciami agire con te come mi piacerà, compiendosi così i miei disegni sopra di te. Voglio soffrire in te, essere formato e glorificato da te nelle anime. Fa' risplendere la mia amabilità nei cuori degli altri» (6 gennaio 1894).

Uno spiraglio sulla generosa risposta ci è consentito rileggendo una sua confidenza: «...Nulla potrebbe abbreviarmi la vita come l'impormi una restrizione in ciò che riguarda la salute delle anime».

Commovente esempio di totale amor puro per le creature umane, ci viene da s. Maria Bertilla Boscardin († 1922). La sua strada, la più comune, quella dei carri. «Voglio essere la serva di tutti, convinta che è giusto così; voglio lavorare, patire, e tutta la soddisfazione lasciarla agli altri... Debbo tenermi l'ultima di tutte, dunque contenta di essere posposta, indifferente a tutto, tanto ai biasimi che alle lodi,

anzi preferire i primi; sempre condiscendente alle altrui opinioni; mai scusarmi, sebbene mi sembri di avere ragione; mai parlare di me stessa; gli uffici più bassi siano sempre i miei, perché così merito»: naturalmente si era collocata dalla parte di Dio per ragionare e scegliere a quel modo. Aveva scritto anche questo nel suo povero Diario: «Sono contenta, perché faccio la volontà di Dio».

Lo riconobbe Pio XII in occasione della beatificazione: «...Una unione con Dio sempre più profonda... Da quella unione veniva la squisita carità che ella dimostrava ai malati, ai medici, ai superiori, a tutti».

Imitare il Cristo.

Mutuare, sotto l'influsso del suo Spirito, la sua mentalità.

Seguirlo fino alle estreme conseguenze.

*«Fa' bene attenzione a me, figlio mio,
e tieni fisso lo sguardo ai miei consigli»*
(Pro 23, 26).

Non basta possedere una bella copia del Vangelo nel posto d'onore, né coprirla di baci: quelle direttive (parole e fatti) vanno meditate assiduamente, un po' ogni giorno, anche e soprattutto quando il cuore fa il matto, quando l'amor proprio pesta i piedi.

Signore, lampada per i miei passi sia la tua parola (cfr Sal 118, 105).

«**Radicàti e fondati nella carità**» (Ef 3, 17).

«Abbiate pazienza, sono occupato con nostro Signore Gesù Cristo»: questa la consueta risposta di s. Camillo de Lellis († 1614) a chi lo voleva distrarre dalla assistenza ai suoi signori, i «poveri infermi». Il vizio del gioco gli aveva fatto scommettere anche la camicia; ma quando il Maestro gli rapì il cuore, divampò fino alla morte: «Comandatemi, perché voi siete i miei padroni», diceva con umile insistenza agli ammalati più repellenti.

Era radicato nella carità; non un velleitario; non sentimentale filantropo.

Pagò prezzi molto alti, pur di avere la carità di Cristo nel cuore.

Sofferenze fisiche croniche.

Umiliazioni a non finire.

L'amicizia con s. Filippo Neri deve averlo contagiato di tanto buon umore..., così non fece lo schifiltoso, né si arrestò davanti alla ripugnanza. Non venne mai meno al suo giuramento: «Prometto di servire in perpetuo ai poveri infermi».

Del diacono martire s. Stefano gli Atti degli Apostoli riferiscono quanto fosse stato ben radicato nella carità:

*« ... E così lapidavano Stefano
mentre pregava e diceva:
Signore Gesù, accogli il mio spirito.*

*Poi piegò le ginocchia e gridò forte:
Signore, non imputar loro questo peccato»
(At 7, 59-60).*

Le radici consegnano la vita, i fiori e i frutti,
all'albero.

Non possiamo piacere a Dio se non per quanto
ci lasciamo consegnare il suo cuore di Padre,
il suo ardore.

L'Apostolo, premuroso della nostra identifi-
cazione col Cristo, moltiplica la predicazione
sulla carità, tanta l'importanza che attribuisce
a questo connotato per poterci riconoscere dei
Suoi.

Il Maestro aveva infatti dato questo contras-
segno di irrefutabile chiarezza:

*«Da questo tutti sapranno
che siete miei discepoli,
se avrete amore gli uni per gli altri»
(Gv 13, 35).*

E aveva domandato al Padre che tutti i suoi
fossero saldati nel vincolo dell'amore, da poter
testimoniare al mondo la Trinità:

*«Come tu, Padre, sei in me e io in te,
siano anch'essi in noi una cosa sola,
perché il mondo creda
che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).*

Perché, dunque, sia in noi l'amore con il quale
il Padre ha amato il Verbo fatto Uomo, e ci sia
concessa la prestigiosa possibilità di amare

«come» Gesù ci ha amati, ascoltiamo i precetti di s. Paolo e facciamone codice di vita.

Camminare nella carità

*«Fatevi dunque imitatori di Dio,
quali figli carissimi,
e camminate nella carità,
nel modo che anche Cristo vi ha amato
e ha dato se stesso per noi,
offrendosi a Dio in sacrificio
di soave odore» (Ef 5, 1-2).*

Senza ipocrisia

*«La carità non abbia finzioni;...
amatevi gli uni gli altri
con affetto fraterno,
gareggiate nello stimarvi a vicenda...
Siate solleciti
per le necessità dei fratelli,
premurosi nell'ospitalità.
Benedite coloro che vi perseguitano,
benedite e non maledite»
(Rm 12, 9-10.13-14).*

Nella verità

*«Vivendo secondo la verità nella carità,
cerchiamo di crescere in ogni cosa
verso di lui, che è il capo, Cristo,
dal quale tutto il corpo,
ben compaginato e connesso,*

*mediante la collaborazione
di ogni giuntura,
secondo l'energia propria di ogni membro,
riceve forza per crescere
in modo da edificare se stesso
nella carità» (Ef 4, 15.16).*

Disinteressatamente

*«Non fate nulla
per spirito di rivalità o per vanagloria,
ma ciascuno di voi, con tutta umiltà,
consideri gli altri superiori a se stesso,
senza cercare il proprio interesse,
ma anche quello degli altri»
(Fil 2, 3-4).*

Rivestendosi di santità

*«Rivestitevi, come amati di Dio,
santi e dilette,
di sentimenti di misericordia,
di bontà, di umiltà,
di mansuetudine, di pazienza;
sopportandovi a vicenda
e perdonandovi scambievolmente,
se qualcuno abbia di che lamentarsi
nei riguardi degli altri.
Come il Signore vi ha perdonato,
così fate anche voi.
Al di sopra di tutto poi vi sia la carità,
che è il vincolo di perfezione»
(Col 3, 12-14).*

Fino alla perfezione

*«Il Signore vi faccia crescere e abbondare
nell'amore vicendevole e verso tutti,
come anche noi lo siamo verso di voi,
per rendere saldi e irreprensibili
i vostri cuori nella santità... »*
(1 Ts 3, 12-13).

Domine lesu, fac ut ardeat cor nostrum!
Anche nella stagione cruda.
Anche nell'ora dell'abbandono.

«E il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»

(Gv 17, 23). Dio è amore (cfr 1 Gv 4, 8), per questo è Trinità. La s. Chiesa può e deve predicare che Dio è Trinità, ma più con le opere che con le parole, o con queste sigillate e rese credibili dalle opere. Se ci amiamo intensamente sì da formare un cuor solo e un'anima sola (cfr At 4, 32), testimoniamo il Padre, il Figlio e io Spirito Santo.

Comunione ed evangelizzazione.

Non sola evangelizzazione.

Per se stessa la comunione, quand'è autentica e galvanizzata di Spirito Santo, è evangelizzazione.

La più credibile.

Anche oggi.

Sembra di poter affermare, alla luce delle parole del Maestro, che se i predicatori (pastori di anime, catechisti, missionari...) non praticano la carità evangelica fino alla comunione dei cuori, non hanno diritto ad essere ascoltati e seguiti.

Troppe volte abbiamo tentato di sostituire altri motivi di credibilità, ma privi di carità hanno approdato al «nulla» di cui scrive l'Apostolo ai Corinzi (cfr 1 Cor 13, 1-3).

L'amore tra noi resta la via per eccellenza che conduce gli uomini al Cristo.

Il vescovo della mia s. Ordinanza, mons.

Girolamo Cardinale († 1954) mandandomi a fare il cappellano in una parrocchia inquieta, mi fece un'unica raccomandazione: Vai a dimostrare affetto a quel degno parroco. E... la pace non tardò molto a trionfare in quella popolazione (cfr Col 3, 15).

La grande scoperta di s. Teresa di Lisieux!
Rileggiamo una delle più belle pagine autobiografiche della Santa.

«Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da s. Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La Carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca, capii che la Chiesa ha un cuore, e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che se l'amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue...

Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così, sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato!».

Gioia delirante.

Per capirla, occorre essere degli innamorati.
Di tali evangelizzatori ha bisogno la s. Chiesa.
Oggi come non mai.

Scienziati, sociologi, sportivi..., faremo ben poco. Santi che bruciano!

Per una delle stagioni più fredde che la storia della Chiesa ricordi.

Chi potrà farsi «tutto a tutti» (cfr 1 Cor 9, 22), se non chi ha scelto per sé il cuore della Chiesa?

Nel Decreto “Ad Gentes” i Padri del Concilio affermano: «Tutti i figli della Chiesa sappiano che il primo e principale loro dovere, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana. Sarà appunto il loro fervore nel servizio di Dio, sarà il loro amore verso il prossimo ad immettere come un soffio nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa, che apparirà allora come “la bandiera levata sulle nazioni” (cfr Is 11, 12), come “la luce del mondo” (cfr Mt 5, 14) e “il sale della terra” (cfr Mt 5, 13)»; mentre si augurano che tale testimonianza, per ottenere effetti più sicuri, sia data «insieme con gli altri gruppi cristiani».

Insieme (cfr Gv 17, 23).

Abbiamo forse stimato poco le parole con le quali Gesù si è impegnato di vivere in mezzo a noi, in comunione con noi, per assicurarci ogni dono perfetto?

*«In verità vi dico ancora:
se due di voi sopra la terra*

*si accorderanno per domandare
qualunque cosa,
il Padre mio che è nei cieli
ve la concederà.
Perché dove sono due o tre
riuniti nel mio nome
io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 19-20).*

Tra i moltissimi buoni consigli che il Siracide imparte da millenni, uno mi ha sempre colpito nella sua concisa brevità e pari efficacia:

«Fatti amare dalla comunità» (Sir 4, 7).

Credo non possa chiamarsi carità nel genuino senso evangelico e paolino, quella di taluni che si approfondono in complimenti e favori con gli estranei, e trascurano elementari doveri di riconoscenza e di edificazione verso i membri della propria famiglia o comunità.

La carità non può dirsi teologale, cioè di origine “de Spiritu Sancto”, quando non si muove sui cardini della giustizia, della fermezza, della prudenza e della temperanza.

È sì vero che un sasso gettato in uno stagno muove tutta l’acqua a cerchi sempre più larghi sino a toccare le sponde: ma non vedrete mai il secondo cerchio e gli altri, se non si fa il primo, in apparenza il meno importante.

È questa la prima prosperità che il Signore, beneducendo gli sforzi di tutti, dona a coloro che sono uniti nel suo nome, nel suo Spirito (cfr Sal 127), l’essere una luminosa e convincente testimonianza che Dio è amore, è Trinità, è “Insieme”.

«Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9).
L'unità dei cuori o comunione, non si ottiene con l'impiego delle migliori energie di natura: è un mistero di Grazia, è un carisma, è azione di Spirito Santo.

Desiderarla appassionatamente è un passo buono; ma non basta: ci sono degli ostacoli che vanno smascherati e superati con impegno serio e costante.

Se in una comunità per quanto ricca di mezzi di santificazione, si annida il peccato, qualsiasi sorta di ribellione alla Legge divina... la comunione (quella soprannaturale) è mortificata certamente; fors'anche spezzata, impedita.

Occorre instaurare un clima di concreta sanità morale.

Occorre defenestrare il peccato, qualunque peccato.

Occorre espiarlo, non appena ci si accorge che si è insediato in casa.

Non sarà sempre facile scovarlo, tanto sono intimi a ciascuno i vizi capitali.

Tuttavia se ne ha sentore proprio nelle strane difficoltà che nascono per la realizzazione di una comunione perfetta.

Talvolta non si riesce a trovare spiegazione convincente.

È il peccato, il guastafeste!

Anche se esternamente, tutto pare fili dritto.

I Santi hanno un sesto senso: fiutano il peccato a distanza; ne sentono la puzza; ne soffrono il ribrezzo nel profondo dell'anima.

L'unità comunionale, anche nei conventi, è un dono che viene dal Cielo.

I peccati ne ostacolano la discesa.

Anche quelli che sbrigativamente denominiamo "veniali".

A dire il vero, per i Santi (quelli autentici, naturalmente!) il peccato è peccato... e non si prostituiscono alle passioni neppure «in minimis», tant'è alta e pura e forte in essi la stima per la Grazia divina.

Inoltre ci vuole in tutti e in ciascuno il più vivo culto per l'VIII Comandamento, come chiarissima volontà di Dio, che non ci mentiamo reciprocamente (cfr Ef 4, 25), che non ci siano finzioni tra noi, che tutto sia nella semplicità e nella trasparenza.

Le complicazioni non aiutano a creare il clima di una fusione di animi nel Signore, così Uno e così simpliciter Simplex.

I sotterfugi mentali prima o poi si tradiscono all'esterno..., inquinano l'aria, e nascono dubbi e sospetti.

Altro impedimento, sottile e sornione, è dato dall'istinto (mai del tutto convertito!) dell'indipendenza, dell'autonomia: lo sentono forte anche coloro che hanno liberamente emesso il voto dell'Obbedienza, e scelto in piena coscienza di vivere i consigli evangelici coralmemente, cioè insieme, comunitariamente.

A questo punto diventa difficile accettare gli

altri, i membri della comunità che ho sposato come la mia famiglia secondo lo Spirito; ovvero si accettano con beneficio d'inventario. Si creano fessure sottilissime, ma non meno pericolose delle brecce. Nascono gruppi e gruppuscoli, tutt'altro che all'insegna della volontà di unione.

Lo Spirito Santo non lavora nei nostri istinti per una realizzazione trascendente, ma sulla più schietta e generosa buona volontà.

Quante doti umane e divine richiede il vivere insieme «nel nome di Gesù»!

Il rispetto reciproco.

Il dialogo aperto e fiducioso.

La uniformità a un ritmo comunitario di preghiera, di silenzio, di lavoro, di svago...

L'edificazione.

Mio Dio, quale amara esperienza... anche negli ambienti più fortunati, dove la Grazia dovrebbe essere di casa e la pace regnare su tutti i cuori! La pace di Cristo s'intende! (cfr Col 3, 15).

Che regna sovrana nelle comunità dove la vita di Grazia non è stentata, e dove il calore umano non è scarso o di lega sospetta.

*«Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre» (Sal 132, 3).*

Il 22 aprile 1928 mamma Conchita annotava questo appello del Signore: «Il Papa, i cardinali, i pastori e i preti, tutta la gerarchia ecclesiastica, non formano che un solo blocco divino, una pietra in Pietro... una roccia contro la quale le onde del mondo e i miei nemici

si schiacciano. Ma il blocco dev'essere uno, non deve dividersi; da questo dipende la sua forza divina contro tutto l'inferno. E questo perché è protetto dall'unità del Tutto, dall'unità della Trinità».

Rimanendo stabilmente dentro l'amore di Cristo, come nel proprio habitat esistenziale, uno a uno e tutti insieme ci si ritrova saldamente uniti tra noi, di un medesimo sentimento gli uni verso gli altri (cfr Rm 12, 16): è infatti da quella fonte che tutti noi dobbiamo attingere la Carità, vincolo perfetto.

*«Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini
all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie.
È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce»
(Sal 35, 8-10).*

Saper amare, arte divina!

«Signore, da chi andremo?» (Gv 6, 68).

«Rabbì, dove abiti?» (Gv 1, 38).

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (Lc 24, 29).

35

«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). Quando Gesù di Nazareth diverrà cuore del nostro cuore, vita della nostra vita; nostra unica ragione di esistere e di morire?

Signore Gesù, si compiano in ognuno di noi le grandi promesse, le grandi attese dei Santi!

«Così dice il Signore Dio:...

Darò loro un cuore nuovo

*e uno spirito nuovo metterò dentro di loro;
toglierò dal loro petto il cuore di pietra*

e darò loro un cuore di carne,

perché seguano i miei decreti

e osservino le mie leggi

e li mettano in pratica;

saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio»

(Ez 11, 17.19-20).

È il trapianto del cuore.

Il tormento dei peccatori pentiti.

Il martirio degli innamorati.

Unità di pensiero e di volontà.

Unità di ideali.

Unità di sacrificio.

Con quale profonda gioia deve aver scritto quella riga l'Apostolo ai battezzati di Corinto!

«Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo»

(1 Cor 2, 16).

Incominciamo oggi, oggi stesso, a correggere anche un solo giudizio della nostra corrotta

natura: la pagina evangelica delle Beatitudini mi offre materiale sufficiente per una revisione di vita radicale.

Gesù ragiona secondo quello spirito.

Gesù sceglie secondo quelle direttive.

Gesù vuol continuare a predicare quello spirito attraverso la mia pratica cristiana, e attraverso la mia particolare vocazione nella Chiesa.

Vivo secondo lo spirito delle Beatitudini?

Sono affermazioni paradossali.

Ma fanno largo, finalmente, alla Luce vera.

Frantumano torri di cartapesta.

Buttano al vento sofismi da tempo entrati nel tessuto connettivo.

La santità vera, su misura di Cristo, il Santo di Dio, è articolata nei capitoli del Discorso della Montagna.

Oggi, ho sofferto senza elemosinare consolamenti dalle creature?

Oggi, sono stato buono, veramente buono?

Oggi, ho desiderato senza compromessi la volontà di Dio?

La povertà di spirito eliminerebbe quelle complicazioni (barricate dell'amor proprio) che impediscono, anche se non sembra!, la santità.

La purezza del cuore, metterebbe le ali alla contemplazione.

La pazienza decanterebbe e sublimerebbe quel grossolano amor del Prossimo che sanno praticare "anche i pagani".

La tristezza di non essere santo!

Il rigetto delle Beatitudini!

L'abbandono del Maestro per della spazzatura.

Ecco, una giornata grigia; forse irreparabilmente perduta.

Riascolto un rimprovero, antico e sempre nuovo:

«Così dice il Signore Dio...

Sordi, ascoltate,

ciechi, volgete lo sguardo per vedere.

Chi è cieco, se non il mio servo?

Chi è sordo

come colui al quale io mandavo araldi?

Chi è cieco come il mio privilegiato?

Chi è sordo come il servo del Signore?»

(Is 42, 18-19).

Legge grande e gloriosa (cfr Is 42, 21) la pagina delle Beatitudini, gli amanti del Crocifisso la tengono scolpita nel cuore, la vivono, la insegnano, la esaltano.

Quando potrò anch'io confessare come l'Apostolo di non possedere altri che il Maestro?

*«Cristo sarà glorificato nel mio corpo,
sia che io viva sia che io muoia.*

Per me infatti il vivere è Cristo

e il morire un guadagno» (Fil 1, 20-21).

Cieco e sordo, io, servo e amico, discepolo privilegiato: Signore, che io veda!

Bruciante di intenso amore per Cristo, il vescovo martire s. Ignazio d'Antiochia supplicava i cristiani di Roma di non privarlo della testimonianza suprema che desiderava dare al suo Maestro: «Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere

Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo».

Non bisogna darsi al Maestro a metà.

Non è concepibile un Sacerdote, un Religioso, un Battezzato convinto, che non tenda, giorno e notte, alla santità.

Dopo le parole ardenti del martire Ignazio, un commento pratico del b. Umberto de Romans († 1277):

«Sforziamoci di avere un cuore
sempre più fedele a Dio,
libero da vani pensieri,
prudente nelle tentazioni,
esente da rancori,
lontano dal giudicare l'operato altrui,
assetato di eternità,
ferito dall'amore,
luminoso per la rettitudine del pensiero.
Sia il nostro cuore prudente nell'agire,
intento alla contemplazione,
sollecito nel bene,
spezzato dalla contrizione,
santo per la purezza,
protetto dal timor filiale
e adorno della Grazia».

La costante asceti verso Dio, ottimo e massimo, è un lento e sicuro martirio...; ma Cristo Signore ci precede: «*Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui*» (2 Tm 2, 11). Chi muore con il Maestro, si dona alla vita (cfr Gv 6, 54-58; 11, 25-26).

«I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (Rm 11, 29). Ininterrotta dovrebbe essere la riconoscenza, arricchita di sempre nuove motivazioni, espressa in mille forme..., dal momento che Dio è fedele e tale rimane sempre..., e non cessa di manifestarci amore di predilezione.

La chiamata alla santità trova nella fedeltà di Dio la sua origine e il suo compimento: lo garantisce anche a noi l'Apostolo, come lo aveva assicurato ai cristiani di Tessalonica:

*«Il Dio della pace vi santifichi
fino alla perfezione,
e tutto quello che è vostro,
spirito, anima e corpo,
si conservi irreprensibile per la venuta
del Signore nostro Gesù Cristo.
Colui che vi chiama è fedele
e farà tutto questo»*
(1 Ts 5, 23-24).

Le prove non sono mai mancate nella vita degli eletti, non potranno mancare sul nostro cammino: ci vogliono per sentire meglio la presenza di Dio, per purificare e rinsaldare la nostra buona volontà.

Con un minimo di Fede, ma di quella buona!, dalle prove si esce confermati nella vocazione. Purificati!

Certo, la purificazione delle nostre intenzioni

e dei nostri comportamenti, chi può illudersi di averla ottenuta “semel pro semper”?

Si parte puliti e in perfetto ordine, ma lungo la strada, quanta polvere, quanto pantano, quante scorie, mio Dio!

Agli inizi di non poche istituzioni religiose, gli ideali erano ben chiari e definiti, con ogni giusto contorno, e nulla di impreciso: poi... quante infedeltà!

Agli inizi, distacchi generosi, forse eroici; poi... quanti segreti compromessi!, quanti sotterfugi malgrado promesse, voti e giuramenti!

Agli inizi, aneliti alla santità, zelo ardente, entusiasmi per ogni incarico o ufficio o missione; poi... calcoli, macchinazioni, manovre, e la pesantezza dei carrettoni!

Agli inizi, nessun interesse venale, ed esaltazione per la povertà evangelica; poi... attenzione al denaro, scelte preferenziali guidate dagli introiti, preoccupazioni per la salute, per eventuale vecchiaia, ecc., affezione a Mammona!

Dove più la fiducia nella divina Provvidenza?
Dove la preferenza all'orazione, alla vita interiore?

Dove l'azione o attività apostolica patita, irrefrenabile, incandescente?

Il Salmo 144 pare scritto per noi, soprattutto per noi Preti e Religiosi, dalla prima all'ultima riga: qui il bellissimo programma di ogni Famiglia religiosa, di ogni anima «consacrata». Non tocca a noi proclamare lo splendore della gloria di Dio e narrare i suoi prodigi? E non

dovremmo tenere aperti gli occhi sui segni della infinita Misericordia, come Dio li tiene aperti sulle nostre persone con affetto invincibile? Ripassiamone alcuni articoli:

*«Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno...
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti
sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere»
(Sal 144, 10-12.14-17).*

In qualche ambiente, sul principio dominato dalla piena fiducia nella Provvidenza divina, quasi inavvertitamente è subentrato l'interesse economico; quindi ha guadagnato spazio e potere la figura dell'economista: gli occhi di tutti, a chi più erano incollati...?

Oggi si chiudono stabili e complessi per gravissima carenza di personale votato al Regno di Dio e alla sua giustizia: e tutt'ora ci è dato di sentire sragionamenti come questi: rende poco..., è un'attività parassitaria..., non fa soldi...

In troppi ambienti, nati all'insegna di una testimonianza alla povertà di Cristo, con sottilissimi pretesti e per altrettanto futili giustificazioni, non esiste traccia di povertà evangelica: chi in essi ancora si dichiara religioso vincolato dalla professione dei Voti...? Vi domina il rispetto umano; tiranneggia la mondanità; vi regna la dolce vita.

Meno male che Dio rimane fedele al suo patto «nuziale», e che la Sua pazienza non conosce confini; altrimenti, che cosa rimarrebbe ancora in piedi di tanta fortuna?

Scriveva d. Giovanni Calabria ai Poveri Servi della Divina Provvidenza: «Vi raccomando di non avere tante cose superflue o che sanno di ricercatezza, e pure in quelle necessarie mortificate la natura, accontentandovi di quello che la Provvidenza vi dà, per il cibo, per il vestito, per il letto e per quanto vi può occorrere, sempre disposti a soffrire talvolta la privazione di qualche cosa necessaria. Quelli che vivono nel mondo spesso ci danno lezioni di povertà da restarne confusi, senza farne il voto o la professione, e noi saremo così delicati da non voler nulla soffrire?» (settembre 1942).

Signore Gesù, forse abbiamo costruito un vitello d'oro (cfr Es 32, 8), o un Dagon (cfr 1 Sam 5, 3).

Vieni a frantumarlo sotto i nostri occhi.

Benediremo il tuo santo Nome, in eterno e sempre (cfr Sal 144, 21).

«Il tuo denaro vada con te in perdizione»

(At 8, 20). Don Francesco Pianzola narra di un Prete morto carico di debiti per 20.000 lire (nella prima metà del nostro secolo non era somma indifferente): furono raccolte durante i funerali, presenti duecento Sacerdoti e il paese chiuso per lutto. Era vissuto e morto poverissimo, dava a tutti, tutto. La gente diceva: Non cantate il Miserere, è un santo.

È un'esigenza fortissima.

Quelli che si professano seguaci di Cristo, il Popolo li vuol vedere distaccati dal denaro; lo stesso Popolo che si riconosce schiavo degli interessi più venali.

Si perdonano tante cose anche ai Preti e ai Frati e alle Suore, se... vivono in vera povertà.

Gli Atti degli Apostoli presentano la povertà «comunitaria» come un connotato singolare della Chiesa nascente:

*«La moltitudine di coloro
che erano venuti alla fede
aveva un cuor solo e un'anima sola
e nessuno diceva sua proprietà
quello che gli apparteneva,
ma ogni cosa era fra loro comune»
(At 4, 32).*

In questo clima di fervoroso distacco, potevano, sì, gli Apostoli rendere testimonianza

con grande forza alla risurrezione del Maestro...! E... godevano di grande simpatia.

Non è cosa semplice predicare a un mondo ingolfato di materialismo ateo, l'esistenza della vita eterna; non è facile guardare al Cielo, capsulati come siamo in un mondo che fra-storna e istupidisce.

Ci vogliono voci autorevoli.

Quelle di persone che, distaccate e sinceramente povere, ma felici, gridino più con i fatti che non con le belle parole.

Abbastanza comodo predicare i misteri di Cristo risorto, piazzandosi furbescamente sul Tabor; ma chi ci crede?

La stessa formazione delle anime alla carità, divisa per ogni vero seguace del Vangelo, diventa problematica, se il cuore è attaccato al denaro e agli agi della vita, alla schiavitù dei consumi.

Alla prova dei fatti, ho incontrato discepoli più convinti e praticanti, là dove m'era stato detto che solo il tre per cento frequentavano la chiesa ("Terra del Diavolo" si diceva da qualcuno)...; ed evangelizzatori poco convincenti, là dove tutto, persino i muri, dovevano predicare il messaggio della salvezza.

Che sorprese alla fine, alla resa dei conti!

Quanti cristiani, ecclesiastici e laici, più «pagani» di quei pagani che servono il Prossimo più che Mammona...? Certi sedicenti poveri, credono ancora nel Vangelo?

Dilemma angoscioso.

O la povertà di Cristo, o Mammona.

*«Nessuno può servire a due padroni:
o odierà l'uno e amerà l'altro,
o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro:
non potete servire a Dio e a mammona»
(Mt 6, 24).*

L'Apostolo per incitare alla prassi dell'elemosina «pro fratribus », scrive ai Corinzi:

*«Conoscete la grazia
del Signore nostro Gesù Cristo:
da ricco che era,
si è fatto povero per voi,
perché voi diventaste ricchi
per mezzo della sua povertà»
(2 Cor 8, 9).*

Dilemma angoscioso, ma solo per coloro che amano scarsamente.

Il cuore più è vuoto, più pesa.

Il denaro è terribilmente schiacciante.

Anche se luccica, e sembra risolutivo di ogni cruccio.

D'altronde, com'è possibile lasciarsi rapire il cuore, e vivere di amore, se ancora si guarda con occhio cupido l'idolo del denaro?

L'esperienza parla fin troppo forte.

Il ricordo di Giuda l'Iscriota è lì, sull'uscio, a denunciare infiniti tradimenti.

Ananìa e Zaffira sono lì, cadaveri.

Simon mago rivive da secoli nella storia della Chiesa, *«in fiele amaro e in lacci di iniquità»* (cfr At 8, 23).

E Gesù non si stanca di gridare:

*«Guai a voi, ricchi,
perché avete già la vostra consolazione»
(Lc 6, 24).*

L'Apostolo ha una sferzata forte contro i Galati restii alla carità fraterna e dopo aver loro detto che *«tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso»*, aggiunge:

*«Ma se vi mordete e divorate a vicenda,
guardate almeno
di non distruggervi del tutto
gli uni gli altri!»
(Gal 5, 14-15).*

È il denaro che fa le guerre, anche tra noi,
anime donate al Vangelo...?

Pare di sì.

Ed è un anti-segno.

Eppure, esiste gioia paragonabile a quella di
non aver Mammona nelle tasche, nel cuore?

Risponde la prima delle Beatitudini.

Ed è perentoria la sentenza del Maestro:

*«A chi ti vuol chiamare in giudizio
per toglierli la tunica,
tu lascia anche il mantello»
(Mt 5, 40).*

Chi non ha ancora assaporato questa mistica
gioia, provi.

Vincerà la scommessa il Vangelo, ancora una
volta.

«**La chiameranno Via santa**» (Is 35, 8).
 La vocazione alla vita creaturale umana è un dono d'immenso valore, che solo Dio poteva darci.

*«Egli, il Signore,
 ha in mano l'anima di ogni vivente
 e il soffio d'ogni carne umana»
 (Gb 12, 10).*

Onestamente possiamo far nostre le parole di Davide che riconosce in noi l'opera di Dio:

*«Signore, tu mi scruti e mi conosci,
 tu sai quando seggo e quando mi alzo...
 Sei tu che hai creato le mie viscere
 e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
 Ti lodo,
 perché mi hai fatto come un prodigio;
 sono stupende le tue opere,
 tu mi conosci fino in fondo»
 (Sal 138, 1-2.13-14).*

E ascoltare come rivolte a ognuno di noi le parole dell'eroica Madre dei Maccabei:

*«Non so come siate apparsi nel mio seno;
 non io vi ho dato lo spirito e la vita,
 né io ho dato forma alle membra
 di ciascuno di voi.
 Senza dubbio il creatore del mondo,
 che ha plasmato all'origine l'uomo*

*e ha provveduto alla generazione di tutti,
per la sua misericordia
vi restituirà di nuovo
lo spirito e la vita,
come voi ora per le sue leggi
non vi curate di voi stessi»
(2 Mac 7, 22-23).*

Così la vocazione al Battesimo è di un pregio sovrumano: l'inabitazione della ss. Trinità eleva l'uomo alla comunione con Dio, trasforma l'attività dell'uomo, e la rende degna di meriti eterni.

In talune parrocchie dell'Alta Italia, da secoli, si suonano le campane a festa per il Battesimo di un neonato: tutta la famiglia di Dio deve sussultare di gioia pasquale per un prodigio così grande.

Si rinnova il fatto più strepitoso della storia: l'Emmanuele prende possesso di un nuovo cuore e lo colma della sua vita divina.

Si nasce dall'alto per vivere quaggiù da figli di Dio.

*«In verità, in verità ti dico,
se uno non rinasce dall'alto,
non può vedere il regno di Dio»
(Gv 3, 3).*

Veramente il Signore ci ha saziati al mattino con la sua Grazia.

*«Esulteremo e gioiremo
per tutti i nostri giorni» (Sal 89, 14).*

Nutriti dalla s. Chiesa alla mensa della Parola e dei Sacramenti, noi si vive una esperienza mistica, dall'alba al tramonto dell'esistenza; e nel vincolo della Carità pregustiamo la gloria del Regno di Dio.

*«Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla...
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni»
(Sal 22, 1.6).*

E se fossimo nel numero dei chiamati a lasciare tutto per condividere la missione del Verbo Incarnato, e vivere il suo stile di vita?

Misterium fidei!

Che cosa potremmo rendere al Signore per tanta gratificazione?

Quid retribuam? (cfr Sal 115).

Ha detto papa Giovanni Paolo II (18.XI.80):
«Solo nella fede potete, come un giorno i discepoli al lago di Genezaret, fare i primi passi di chiamati dal Signore; nella fede avete udito in voi la parola di colui che vi chiamava; nella fede vi siete messi alla sequela del Signore, disposti sin da quel momento ad attendervi solo dal totale legame a lui il senso e la fecondità della vostra vita. Nella fede all'amore costante di Colui che vi ha chiamati e alla forza del suo Spirito, vi siete messi a disposizione di Dio mediante i voti di povertà, castità consacrata e obbedienza... La fede fa divenire lo

stato religioso un segno particolare del Regno di Dio che viene...».

Del ministero sacerdotale, il Concilio dichiara: «Esso comporta pesanti responsabilità, ma allo stesso tempo anche gioie ineffabili, e soprattutto attraverso di esso, come insegnano i Padri della Chiesa, si può dare a Cristo la più eccelsa testimonianza d'amore».

«Funzione eccelsa e insopprimibile di padre e di maestro nel Popolo di Dio e per il Popolo di Dio», è detta quella dei Sacerdoti.

Lo stesso Concilio presenta i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza come «un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva». Talenti di eccezione certo; e per il bene di tutta la s. Chiesa, di tutto l'Universo umano.

Responsabilità enorme.

Stante la fragilità che non ci lascia un giorno solo.

Proseguiva papa Giovanni Paolo II: «Il vostro sì, pronunciato da anni o da decenni deve essere sempre di nuovo confermato al Signore. Perciò c'è bisogno di prestare ogni giorno ascolto al mistero di Dio sempre più grande, mirare ogni giorno al suo amore crocifisso e crocifiggente. Solo egli può conservare in voi il dono della vocazione. Solo egli può col suo Spirito vincere le debolezze provate sempre di nuovo».

Si compiaccia la Provvidenza divina di farci «pagare» tanto carisma a prezzo di grandi prove. Saremo sempre troppo in debito.

«Camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici...»

(Dt 5, 33). Scrive p. P. G. Cabra: «È la Misericordia misteriosissima ed amabilissima del Mistero insondabile dell'Eterno, che rende possibile alla nostra fragilissima esistenza di poter abbracciare e perseverare in questo cammino in cui il Signore è l'unico nostro bene. È la Misericordia divina che amandoci con tutto il cuore ci permette di aspirare ad amarlo con tutto il cuore.

Essere riservati per l'Amore è cosa tanto sublime da rendere impossibile ogni considerazione al di fuori del ringraziamento, dell'adorazione, della gioiosa accettazione del Dono in continua azione di grazie».

Ringraziamento

Adorazione

Gioiosa accettazione del dono

È la parte nostra.

Che nessuno può commettere ad altri.

Che Dio si attende da ciascuno di noi, secondo il Suo particolare disegno.

Questa la risposta al tormentoso dubbio: sarò fedele «usque in finem»?

Chi ringrazia e... torna a ringraziare, dimostra stima del dono ricevuto.

Chi adora nella vocazione l'adorabile Misericordia, si assicura protezione.

Chi accetta con gioia l'iniziativa divina, fa della vita un «incendium amoris».

La vocazione, lauto convito, «pondus infinitum».

*«O Dio, tu sei il mio Dio,
all'aurora ti cerco...
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca...
A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene»
(Sal 62, 1.6.9).*

«Vocazione santa – scriveva giovanissimo seminarista F. Pianzola – io a te mi stringo per camminare il sentiero del volere di Dio. Nella mia indegnità io tendo allo stato ecclesiastico, che vuol dire complesso di ogni perfezione e virtù... O prete dell'Eucaristia o morire!...».

Eucaristia e fedeltà.

Chi è fedele verso l'Eucaristia, è fedele nella Vocazione.

E chi rimane fedele nella Vocazione, trova nell'Eucaristia la riserva di ogni buona energia per nuove conquiste, e il premio per tutte le prove subite.

Eucaristia: segno di Vocazione, segno di perseveranza..., quand'è il centro focale. Presso il Tabernacolo la scoperta della singolare predilezione, si fa più chiara, più commovente, più avvincente.

S'intuisce la vita a servizio della Vocazione.

E questa, come dono vertice che tutti gli altri ricapitola e tutti trascende.

*«Dio mio...
sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare
sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio»
(Sal 21, 2.10-11).*

Espiazione

In un momento storico dei più umilianti, che registra defezioni a getto pressoché continuo sia nelle file del Clero che in quelle dei Religiosi, ci si domanda semmai si impongano altri doveri per la propria preservazione, e per ottenere fedeltà a tutti i chiamati.

L'espriare per quanti hanno stimato qualche altra realtà più della Vocazione, e l'hanno tradita, mentre conserva nell'umile sentire di sé, esercita una carità delle più preziose e meritorie, e in certo grado immunizza e conferma nei santi propositi.

Così pure il darsi da fare per aiutare il sorgere e il maturare delle Vocazioni, è un preservativo: è difficile trascurare un dono che si custodisce e si incrementa negli altri.

Se è vero che «vocazione genera vocazione», è altrettanto comprovato che il vigilare su coloro che hanno il singolare privilegio, e il sacrificarsi per la loro fedeltà, attira la grazia dello Spirito Santo.

È come dire: hai salvato una vocazione, hai confermato la tua.

Non è possibile soffrire per la perseveranza

degli altri, senza ottenere per ognuno di noi la stessa somma fortuna.

*«O Dio, sia la tua mano
sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo
che per te hai reso forte»
(Sal 79, 18).*

*«Signore,
nella tribolazione ti abbiamo cercato;
a te abbiamo gridato nella prova,
che è la tua correzione»
(Is 26, 16).*

Concludendo questa meditazione, vorremmo portare a tutti i fortunati candidati al Sacerdozio e alla Vita religiosa, il messaggio che mamma Conchita aveva indirizzato al figlio Manuel, sacerdote e gesuita:

* * *

*«Vedo la Grazia lavorare il tuo cuore
e non so come ringraziare il Signore
per i suoi doni.
Come corrispondere a una tale bontà?
Abbandonati al Signore,
nella verità e con tutta l'anima,
senza mai riprenderti.
Dimentica le creature,
e sopra tutte le cose dimentica te stesso.
Fa' il vuoto di tutto quello che non è Dio,
per essere innalzato verso di lui.
Abbi una vita tutta fatta di obbedienza,
umiltà e abnegazione.*

Muori a te stesso.
Vivi solo per Gesù.
Che egli regni nella tua anima».

Voglio sia la mia preghiera di ogni mattina...,
anche se sconcertante.

La mando a memoria.

Signore, per l'intercessione di mamma Conchita e della mia carissima mamma, fammi vivere a questo modo: forse s. Chiesa domani piangerà meno.

Amen!

«**Rallegratevi ed esultate...**» (Mt 5, 12). Santità e gioia del cuore. Santità e letizia del volto. Nessun dubbio: i Santi sono sempre i più contenti. Fanno invidia la costante serenità, l'uguaglianza d'animo, l'eutrapelia... che li accompagnano perfino nelle vicende più dolorose. In loro si avverte la presenza di Dio. Quale il segreto di tanta fortuna?

Vivono immersi nella volontà di Dio: ecco tutto. Dio cammina davanti ai loro passi: di chi e di che cosa temere, dunque?

Mosè non vuole triste o preoccupato Giosuè e gli comanda:

*«Sii forte e fatti animo,
perché tu entrerai
con questo popolo nel paese,
che il Signore ai loro padri
giurò di darvi:
tu gliene darai il possesso.
Il Signore stesso cammina davanti a te;
egli sarà con te,
non ti lascerà e non ti abbandonerà;
non temere e non ti perdere d'animo!»*
(Dt 31, 7-8).

In una deliziosa lettera, la Santa di Lisieux rivela l'origine della sua serenità:

«Vi hanno parlato del mio buon umore. È vero, sono sempre allegra come un fringuello, eccetto quando ho la febbre. Fortunatamente, mi viene

di solito soltanto la sera, nell'ora in cui i fringuelli si addormentano con la testa nascosta sotto l'ala. Non sarei così allegra come sono se il buon Dio non mi mostrasse che l'unica gioia esistente sulla terra è quella di fare la sua volontà...» (16.VII.1897).

È precisamente questa la tesi che tutto il lunghissimo Salmo 118 esprime in forma lirica... parlando di gioia più di dieci volte.

*«Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere...
Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.
Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola»*
(Sal 118, 12.14-16).

L'impegno ascetico non reca tristezza: lo insegna la Scrittura, lo comprovano tutti i Santi; lo possiamo dire anche noi, noi poveri diavoli che arranchiamo sull'erto cammino... sudando e talvolta piangendo.

Ogni passo che ci ha portato verso la santità, è stato fors'anche faticoso; ma sempre foriero di maggior pace e di un indescrivibile gaudio. La santità è un mistico connubio di sofferenza e di gioia, come nell'intera esistenza di Gesù. L'autentica santità non sta forse nel divenire come Gesù?

Il Crocifisso. Il Risorto.

Così rivive nei Suoi amici più fedeli, i Santi.

Non felicità senza ombre.

Non felicità senza croci.

Non felicità senza lotta.
Non felicità senza martirio.
In Cruce salus... et vita.
In Cruce Domini gaudium.
Parasceve e Pasqua; mai separate.
Sono le due facce di un cristallo trapassato
dalla Fede.
Il Salmo 99 congiunge insieme bellamente due
realità, a prima vista impossibili: il servire,
il godere.

*«Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza»
(Sal 99, 2).*

Logicamente un seguace, un amico, un apostolo, un martire, un santo... non serve che nell'amore: questa travolgente energia di natura e di Grazia si nutre di sofferenza e la trasforma in gaudio.

Gli innamorati, non godono forse di patire? Di far proprie le sofferenze delle persone amate? Finché non si giunge a questa comunione e condivisione, l'amore è acerbo, impuro, non certo invincibile.

«Chi si dona, ha trovato il senso della vita» dice papa Giovanni Paolo II, richiamandosi alle parole del Redentore:

*«Chi vorrà salvare la propria vita,
la perderà;
ma chi perderà la propria vita
per causa mia e del vangelo, la salverà»
(Mc 8, 35).*

L'egoista più dinamico, non è che una larva di vita. L'apostolo Giovanni lo dichiara "morto": vedi 1 Gv 3, 14.

A gente innamorata s. Giovanni della Croce ha il coraggio di proporre mete così:

«Non far cosa, né dir parola importante, tale che Cristo non farebbe e non direbbe, se si trovasse nello stato in cui sei tu, e avesse l'età e la salute che tu hai. Non chiedere altro che la croce, e precisamente senza consolazione, perché questo è perfetto. Rinnega i tuoi desideri e troverai ciò che il tuo cuore desidera».

Sì, bisogna che il cielo si abbassi sulla nostra povera terra, intrisa di misere passioni, perché si possa amare così compiutamente il Maestro e il Suo martirio.

Vieni, nuova Pentecoste!

La Chiesa, nostra madre addolorata, ha bisogno di Santi.

Vieni!

«Il medesimo Spirito, che visibilmente discese sulla Chiesa nascente, continua a discendere invisibilmente sui fedeli per accendere nei loro cuori il fuoco del divino amore» (b. Elena Guerra, + 1914).

Tocca a noi attendere in umile e fervida preghiera. Tutti siamo invitati al Cenacolo.

Anche se solo i "piccoli" vi trovano il Regno (cfr Mt 18, 3).

È bene ricordarlo sempre.

«Ecco, il Signore Dio viene con potenza...» (Is 40, 10). La santità la si deve volere espressamente: non implicitamente, non per sottinteso.

Non basta nemmeno domandarla.

Prima di tutto la si deve volere.

Poi la si potrà formulare con delle motivazioni, e corroborare con delle preghiere.

Mio Dio, voglio farmi santo.

Ad ogni costo voglio farmi santo.

Voglio farmi santo, perché ne ho un obbligo grave.

Voglio farmi santo, perché le anime si salvano con la santità della vita.

Voglio farmi santo, perché devo riparare ed espiare.

Gesù, Maria e Giuseppe, voglio farmi santo, ma voi datemi una mano; perché da solo non ci riesco.

Angelo mio custode, voglio farmi santo, oggi stesso; ma tu ricordamelo.

Anime del Purgatorio, voglio farmi santo; ma voi intercedere per me.

Ognuno può appellarsi ai Santi e alle Sante che più ammira..., purché la volontà sia chiara ed espressa chiaramente.

Voglio farmi santo.

È nelle leggi psicologiche dell'uomo; è un'esigenza profonda: ciò che si vuole nebulosa-

mente, o appena teoricamente, rientra spesso nei sogni, e sogno rimane.

Oggi, quante volte ho voluto con volontà perentoria la “mia” santità?

Ci sono sì dei momenti forti nella giornata «spirituale» di ognuno di noi, come ad esempio nella Comunione, o nella celebrazione della s. Messa, o nella meditazione...: vi si coltivano tanti buoni e fors'anche ottimi sentimenti. Questo della santità può farvi capolino, ma troppo spesso tacitamente.

Non basta.

Tale atto preciso e ripetuto con chiarezza di coscienza commuove il Cielo; può ottenere tanta Grazia. paragonabile a una nuova conversione; ad un atto di amor puro, veramente santificante.

Dio benedetto ne è glorificato.

Dio interviene e rinnova le energie dello spirito.

*«Dio eterno è il Signore,
creatore di tutta la terra...
Egli dà forza allo stanco
e moltiplica il vigore dello spossato»
(Is 40, 28-29).*

Nel campo dell'ascesi, l'implicito e il sottinteso... lasciano il tempo che trovano.

Può valere anche qui il precetto del Maestro:

*«Sia invece il vostro parlare sì, sì;
no, no;...» (Mt 5, 37).*

Dall'incertezza alla freddezza, il passo è breve, nel concreto della vita.

Poi viene quello stato di mediocrità e di ignavia, che prelude l'infedeltà.

Riascoltiamo la diffida del Testimone fedele e verace:

*«Conosco le tue opere:
tu non sei né freddo né caldo!...
Ma poiché tu sei tiepido,
non sei cioè né freddo né caldo,
sto per vomitarti dalla mia bocca»
(Ap 3, 15-16).*

Forse non ci pronunciamo esplicitamente, per non comprometterci, per non obbligarci, dal momento che un uomo onesto quello che vuole lo cerca, lo fa o lo ottiene.

Temiamo di dover pagare di persona come d'altronde è nella logica delle cose.

Costa tutto a questo mondo, e non dovrà costare la perfezione, la santità?

È costata al nostro Capo supremo, a Gesù, e... non costerà a noi?

La Lettera agli Ebrei non lo sottintende, ma lo dichiara: *«Era ben giusto che colui per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza»* (Eb 2, 10).

Oppure non ci pronunciamo perentoriamente, per una falsa umiltà? In questo caso la vera umiltà ci obbligherebbe a ripetere il nostro

«voglio» fino alla certezza di averlo detto in piena coscienza e in piena accettazione della volontà di Dio, quindi in umile sottomissione. Fossimo capaci di impegnarci incessantemente per la santità!

Quale glorificazione al Padre!

Quale edificazione ai Fratelli!

È così che lo Spirito Santo può penetrare nel vivo della nostra condotta e crearci un cuore nuovo e uno spirito nuovo (cfr Ez 18, 31).

L'espressa volontà di santificarci, libera dai mille tranelli della pigrizia, e sprona potentemente all'ascesi.

Purifica dal peccato... come una penitenza prodigiosa.

Come ci si educa alla trasparenza dell'anima!

*«Signore, odio il falso e lo detesto,
amo la tua legge» (Sal 118, 163).*

Devo trovare tutto in questa volontà risoluta di farmi santo.

Tutto.

In essa l'anima raggiunge speditamente il suo fine supremo, la gloria di Dio.

In essa la salvezza del Prossimo.

In essa la più concreta realizzazione personale.

Abbiamo sete di santità?

Ho sete di santità?

Devo dimostrarlo impegnandomi con una volontà precisa, ripetuta, forte: Mio Dio, voglio farmi santo, pur conoscendomi terribilmente imperfetto e incline al male.

Un atto così esplicito è come il tocco divino, innalza l'anima ad altezze mistiche, all'intimità pura con la Santità infinita.

Scrive la Serva di Dio Elisabetta della Trinità (†1906): «Noi siamo così deboli, anzi non siamo altro che miseria, ma lui, il Tutto, lo sa bene, ed ama perdonarci, risollevarci e poi rapirci con sé, nella sua purità, nella sua santità infinita. Per questa via ci purificherà attraverso un continuo contatto e il tocco divino della sua mano. Egli ci vuole tutte pure, ma lui stesso sarà la nostra purezza. Bisogna che ci lasciamo trasformare nella sua stessa immagine, con tanta semplicità, amando in ogni istante di quell'amore che stabilisce l'unità fra coloro che si amano! Anch'io voglio essere santa. Santa, per formare la sua felicità...».

Volere è potere.
Chi vuole si fa santo.
Perché Dio lo vuole.
E... Dio lo farà.

«*Voi sarete per me uomini santi*»
(Es 22, 30).

L'indecisione ci consuma con la forza e la costanza del tarlo.

«L'uomo leale (fidelis) sarà colmo di benedizioni» (Pro 28, 20). L'eterno Padre ha consegnato i più grandi tesori del cielo e della terra alla premurosa custodia di un uomo giusto, obbediente, fedele, generoso: san Giuseppe. Per quanti faticano per l'acquisto della santità evangelica, questo fatto racchiude un invito: affidare al castissimo sposo di Maria di Nazareth, capo della santa Famiglia, tutto quel lavoro, talvolta arduo e rischioso, che esige la tensione alla santità. È un tesoro di pregio divino, va affidato a colui che ha goduto di tutta la fiducia della Provvidenza.

In lui è predicata l'umiltà.

In lui è esaltata l'obbedienza.

In lui è ammirata la fedeltà.

Sono elementi concreti di una perfezione alla quale siamo chiamati «fortiter et suaviter» dal Maestro divino.

Perfezione accessibile, veramente, a tutti i battezzati.

In s. Giuseppe l'umiltà è sapienza, è saggezza, è garanzia di riuscita nella realizzazione dei piani di Dio.

Si impasta di fiduciosa confidenza in Colui che l'ha chiamato e consacrato a una missione unica al mondo.

Come si è compiuto in lui l'augurio dei Proverbi:

*«Chi confida nel Signore avrà successo.
Chi confida nel suo senno è uno stolto»*
(Pro 28, 25-26).

È un avvertimento sempre opportuno, soprattutto per chi vuole seriamente raggiungere le vette della santità: l'orgoglio spirituale infatti, è sempre in agguato come un astutissimo nemico. L'istinto religioso, che tutti abbiamo congenito, è pure contagiato dalla colpa originale: non educato e... vigilato, allontana dall'adorazione del Padre in spirito e verità; e insabbia i migliori propositi nell'infatuazione religiosa o nel fanatismo, nello psicologismo più vanesio.

Se non fosse stato ben fondato nell'umile e leale sentire di sé quante occasioni avrebbe avuto di perdersi nella malia dell'ambizione o della vanagloria!

*«L'orgoglio dell'uomo
ne provoca l'umiliazione,
l'umile di cuore ottiene onori»*
(Pro 29, 23).

Camminare umilmente con il nostro Dio (cfr Mic 6, 8), anche nelle ore più prestigiose, è segreto di riuscita in ogni attività, massimamente in questa dell'ascesi secondo il Vangelo. Nelle ore poi lacerate, così frequenti nelle storie dei veri Servi di Dio, un sentire umile fiducioso salva dallo scoraggiamento, come lascia intendere il profeta Naum:

*«Buono è il Signore,
un asilo sicuro nel giorno dell'angoscia:
conosce quelli che confidano in lui
quando l'inondazione avanza»
(Na 1, 7-8).*

Il profeta Abacuc riferisce da parte del Signore:

*«Ecco, soccombe colui
che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede.
La ricchezza rende malvagi;
il superbo non sussisterà...»
(Ab 2, 4-5).*

Vien fatto di pensare alla misera fine del crudele Erode, e alla immensa fortuna toccata in sorte all'umile falegname di Nazareth, fuggiasco in Egitto. Piace mettere sulle labbra del fedele servo di Dio queste parole del profeta sopra citato:

*«Ma io gioirò nel Signore,
esulterò in Dio mio salvatore.
Il Signore Dio è la mia forza,
egli rende i miei piedi
come quelli delle cerva
e sulle alture mi fa camminare»
(Ab 3, 18-19).*

Sulle alte vette dell'obbedienza, cammina Giuseppe di Nazareth, in perfetta comunione di sentimenti e di ideali con Maria, ancella dei Signore, e con il Verbo fatto uomo, offerto al sacrificio dell'obbedienza fin dal seno di sua

Madre (cfr Eb 10, 5-7) «usque in finem» sul patibolo-altare della Croce (cfr Fil 2, 5-8).

L'obbedienza è un omaggio graditissimo a Dio onnipotente, mediante il quale viene immolato, in Cristo Gesù, quello che c'è di più nobile e caro, la libertà della volontà. A volte ci rompiamo la testa, per così dire, in cerca di espressioni di vera adorazione, mentre qui nella più minuta obbedienza abbiamo il meglio, anzi l'olocausto perfetto.

Il b. Umberto de Romans, scrivendo ai Domenicani, dipinge così le qualità che deve avere l'Obbedienza: «La vostra obbedienza perché sia gradita a Dio onnipotente fate che abbia le qualità che vi elenco di seguito: decisa senza rimandi; fedele senza disprezzo; spontanea senza incertezze; semplice e senza discussioni; senza ansietà e gioiosa; pronta e totale senza esitare da parte vostra e perseverante senza fine».

Certo, obbedire sempre e in ogni situazione (psicologica o ambientale), non sarà facile alla natura nata nella ribellione del peccato e costituzionalmente debole...; ma non ci mancherà mai quella forza «de Spiritu Sancto» che il Maestro ha promesso ai suoi amici.

Ai Filippesi, ai quali l'Apostolo ha raccomandato di assimilare i sentimenti che sono in Cristo Signore (cfr Fu 2, 5) assicura:

*«A voi è stata concessa la grazia
non solo di credere in Cristo,
ma anche di soffrire per lui» (Fil 1, 29).*

Ricordiamo le grandi promesse del Risorto:

«Pace a voi!».

«Ricevete lo Spirito Santo...»

(Gv 20, 19.22).

*«Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
sino alla fine del mondo»*

(Mt 28, 20).

*«Avrete forza dallo Spirito Santo
che scenderà su di voi*

e mi sarete testimoni...»

(At 1, 8).

Umili, obbedienti e fedeli, come Giuseppe, chiamato dalla Liturgia «uomo fedele e ammirabile, nella sua vita laboriosa, caro a Dio». Programma a misura dell'uomo-Dio.

Programma da Santi.

Programma che fa i Santi.

S. Giuseppe ha educato, per divina missione, Gesù di Nazareth all'umile nascondimento, alla fatica del lavoro, all'obbedienza patita: non lascerà noi privi della sua benevola assistenza.

E saremo fedeli, magari ricominciando da capo "centies in die".

Abbandoniamoci dunque, sotto la sua protezione, alla fedeltà di Dio ora e per sempre (cfr Sal 51, 10).

Devozione tipica dei semplici, dei «poveri in spirito».

S. Teresa di Lisieux ha composto un'orazione affettuosa:

«Giuseppe,
la tua vita mirabile passò nell'umiltà:
ma contemplasti la beltà
di Gesù e di Maria!
E il Figliolo di Dio, bambino,
sottomesso e obbediente,
quante volte s'è riposato felice
sul tuo cuore!
Anche noi, come te,
serviamo in solitudine Gesù e Maria;
cerchiamo solo il loro piacere,
non vogliamo di più.
Santa Teresa, la Madre nostra,
che tanto confidava in te,
ci assicura che tu non mancavi mai
di soccorrerne prontamente
la preghiera...».

Joseph humilissime!
Joseph oboedientissime!
Joseph fidelissime! Ora pro nobis.

«Donna, ecco il tuo figlio!». «Ecco la tua madre!» (Gv 19, 26-27). L'Immacolata poteva fare doni migliori alla sua confidente, Bernardetta Soubirous? Il 18 febbraio 1858 le fece questa promessa: «Non vi prometto di farvi felice in questo mondo, ma nell'altro». La parola si compì alla lettera sia a Lourdes che a Nevers: uno sradicamento che non ha risparmiato nulla di quell'esistenza fortunata. Giunta al tramonto, non volle si pregasse per avere conforto dalla dolce Signora: «No, nessuna consolazione, ma solo forza e pazienza»; poi: «Dio mio, vi amo, vi amo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze».

Madonna santa, otteneteci di conformarci a Gesù!

È la più grande grazia: ce lo insegna l'Apostolo in righe gravide di significato dogmatico e ascetico:

«Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli...» (Rm 8, 28-29).

Maria di Nazareth porta alla santità.
Mettiamoci in semplicità di cuore, alla sua scuola.

Gli spiriti «forti» non entrano.

«Chi è inesperto accorra qui!»

(Pro 9, 4).

Umili come Giacinta, Francesco e Lucia, di Fatima.

Come Domenica Targa, di Montagnaga di Piné.
Come s. Gemma Galgani, la «ragazzina della grazia».

Come s. Stanislao Kostka, autentico innamorato della Vergine.

Come s. Benedetto Labre, instancabile pellegrino di Loreto.

Come tanti, tantissimi altri.

Tutti maturati nel fuoco della sofferenza.

Ai piedi della Croce, con Maria la Madre addolorata.

S. Teresa di G. B. così prega:

«Tu m'apparisci, Maria,
in vetta al Calvario,
dritta presso la croce
come un sacerdote all'altare; offrendo,
per saziare la giustizia del Padre,
il dolce Emmanuele, il tuo diletto Gesù.
Madre desolata, di te disse un profeta:
Non c'è altro dolore simile al tuo dolore.
O Regina dei martiri,
restando abbandonata,
tu prodighi per noi
tutto il sangue del cuore!».

È nel Sangue del Messia tutto il mistero della nostra salvezza; ma con pari forza crediamo che fu lei, Maria di Nazareth, a offrire quel Sangue assieme alle sue lacrime.

Sangue del tuo Cuore immacolato, la nostra vita di Grazia.

Sangue del tuo Cuore immacolato, la nostra Vocazione.

Non è diritto o patrimonio della natura la pratica dei consigli evangelici; non è della natura il costante dominio di noi stessi; non è a misura d'uomo, e di uomo nato peccatore, la santità.

O Madre addolorata, tu prodighi per noi tutto il sangue del Cuore, tutte le lacrime di un martirio incommensurabile: tu, nostra vita, dolcezza e speranza, o Maria!

Per te saremo casti, poveri e obbedienti.

Per te, fedeli ai doni sovrumani.

Per te, santi.

Il b. Massimiliano Kolbe aggiunge: «In lei, l'Immacolata, hanno inizio tutti i gradi di somiglianza dei figli di Dio e degli uomini, dei membri di Gesù Cristo».

Per lei venerazione e amore, preghiera e imitazione.

E... un costante, fiducioso ricorso al suo aiuto. Il Vangelo assicura che tanta brava gente è intervenuta presso Gesù a favore di terzi: genitori, parenti, amici, forse qualche curioso di «buona volontà».

Maria interviene alle nozze di Cana, e intercede a favore degli sposi e di tutti i commensali: con il primo dei miracoli è rivelato il suo

mirabile compito di Mediatrix presso il Figlio, e sarà lei a ottenere ogni altro prodigio, ogni favore, ogni benedizione.

Lo dimostreranno tutte le generazioni (cfr Lc 1, 48).

Lo sa la Famiglia di Dio sulla terra, che ama chiamarla «Madre della Chiesa».

Sono del grande cantore di Maria s. Bernardo, queste due righe:

«Quod Deus imperio,
tu prece, Virgo, potes»

«Ciò che Dio può fare col suo comando,
tu, Vergine, lo puoi con la tua preghiera».

Il Servo di Dio p. Filippo Bardellini, che si fece padre e amico dei “minimi” della società, volle conservarsi fanciullo, dall’animo semplice, per annullare ogni barricata e donarsi totalmente a quei “tesori”. Lo aiutò moltissimo la più ingenua devozione alla Madonna. Lo rivela anche questa orazione da lui composta e collocata a chiusura di una lunga meditazione dettata sull’Abbandono in Dio.

«O gran Madre di Dio e Madre nostra,
insegnaci la bella virtù della semplicità,
così da essere sempre
bambini nella tua scuola.

O gran Madre,
noi ci gettiamo nelle tue braccia
e in quelle del tuo divin Figlio.

Io e Gesù bambino

nelle braccia di Maria.
Che felicità avere in cielo
un eterno Padre e una Madre!
Essi penseranno in tutto
per i loro pargoletti».

Terminiamo queste pagine ritornando a sentire s. Bernardetta di Lourdes, oggi 16 aprile, anniversario della sua morte (1879). La straordinaria esperienza di Massabielle aveva eclissato per lei le attrattive del mondo; e a chi le chiedeva qualche cosa dell'ineffabile bellezza della Signora, rispondeva:

«Dopo averla vista,
non si ama più la terra.
Era bella?
Così bella
che quando la si è vista una volta,
si ha fretta di morire per rivederla».

Dio ci vuole santi, o Madre, e tu farai sì che tutti finalmente obbediamo, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.

Montagnaga di Pinè (TN) 16 aprile 1981.

INDICE

1	«Se tu conoscessi il dono di Dio...!» (Gv 4, 10).	3
2	«Irreprensibili e semplici» (Fil 2, 15).	10
3	«La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi» (Dt 6, 25).	15
4	«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli...» (Mt 7, 21).	19
5	«Io faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8, 29).	23
6	«Abbiate sale in voi stessi» (Mc 9, 50).	27
7	«Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo» (Mt 16, 23).	31
8	«I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23).	35
9	«Siamo forse ciechi anche noi?» (Gv 9, 40).	39
10	«Credo, aiutami nella mia incredulità» (Mc 9, 24).	43
11	«Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino» (Mc 10, 15).	47
12	«Chi si esalta sarà umiliato» (Lc 18, 14).	51
13	«Stendi la mano!» (Mc 3, 5).	55
14	«Sforzatevi di entrare per la porta stretta» (Lc 13, 24).	60
15	«Signore, io non ho nessuno...» (Gv 5, 7).	65

16	«Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14, 27).	69
17	«Signore, salvami!» (Mt 14, 30).	73
18	«Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21, 17).	p. 77
19	«Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14, 1).	81
20	«Chi crede in me, compirà le opere che io compio» (Gv 14, 12).	85
21	«Dio ha visitato il suo popolo» (Lc 7, 16).	89
22	«Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18, 27).	93
23	«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi» (Mt 11, 28).	98
24	«Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5, 5).	102
25	«Ti seguirò dovunque tu vada» (Lc 9, 57).	106
26	«Pentitevi dunque e cambiate vita» (At 3, 19).	110
27	«Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3, 6).	114
28	«Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13, 15).	118
29	«Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 33).	122
30	«Chi ama la sua vita la perde...» (Gv 12, 25).	126
31	«Da' a chiunque ti chiede...» (Lc 6, 30).	131
32	«Radicati e fondati nella carità» (Ef 3, 17).	135
33	«E il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17, 23).	140

34	«Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9).	144
35	«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).	148
36	«I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (Rm 11, 29).	152
37	«Il tuo denaro vada con te in perdizione» (At 8, 20).	156
38	«La chiameranno Via santa» (Is 35, 8).	160
39	«Camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici» (Dt 5, 33).	164
40	«Rallegratevi ed esultate» (Mt 5, 12).	169
41	«Ecco, il Signore Dio viene con potenza» (Is 40, 10).	173
42	«L'uomo leale (fidelis) sarà colmo di benedizioni» (Pro 28, 20).	178
43	«Donna, ecco il tuo figlio!». «Ecco la tua madre!» (Gv 19, 26-27).	184

stampa: NOVASTAMPA DI VERONA – 1981